



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI.....	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
CGIA, SOLO 81% DELLA SPESA È COPERTA DA CONTRIBUTI.....	7
RIPARTITE LE RISORSE 2009 ALLE REGIONI	8
LA MANOVRA CAMBIA ANCORA.....	9
SINDACI DELUSI, I TURISTI NON RISPETTANO IL BON TON	10
SICILIA, CURRICULUM ONLINE PER I DIRIGENTI	11
PIEMONTE PRIMA REGIONE D'ITALIA A OFFRIRE I DATI PUBBLICI ONLINE	12

IL SOLE 24ORE

CURA FORTE PER RIPARTIRE DALL'INIZIO	13
HO PROVATO LA PEC E NESSUNO MI HA RISPOSTO	14
LE CASE FANTASMA ALLA RESA DEI CONTI.....	15
<i>Due milioni da regolarizzare al catasto entro fine anno, ma resta il nodo degli abusi edilizi</i>	
IL PROFILO URBANISTICO SARÀ DECISIVO PER ORIENTARE LE SCELTE.....	18
OPERAZIONE AL TEST DI CONVENIENZA.....	19
IL FISCO SULLE TRACCE DEI PAGAMENTI.....	20
<i>Operazioni telematiche e monitoraggio consentiranno di rilevare eventuali anomalie</i>	
CURA DIMAGRANTE PER I DIPENDENTI PUBBLICI	22
<i>In tre anni 400mila posti in meno: nuove assunzioni entro il limite massimo del 20% del turn over</i>	
PALERMO RILANCIA SUI PRECARI	24
FINO A UN ANNO IN PIÙ PER L'ADDIO AL LAVORO	25
<i>Penalizzati soprattutto i trattamenti di vecchiaia - Per l'anzianità l'attesa può crescere anche di un solo mese - GLI EFFETTI/Le modifiche approvate con il Dl sulla manovra producono nei fatti un aumento dell'età effettiva di cessazione dell'attività - DIETROFRONT/Sfumano sia l'ipotesi del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro sia la stretta sull'indennità di accompagnamento</i>	
LIQUIDAZIONI «LEGGERE».....	28
<i>Cambiano i criteri di calcolo per il trattamento di fine servizio</i>	
L'USCITA DIVENTA SCORREVOLE.....	29
<i>Attesa di 12 mesi per i dipendenti e di 18 mesi per gli autonomi</i>	
L'INVALIDITÀ ALZA I PARAMETRI.....	31
<i>Sale dal 74 all'85% la soglia per ottenere il diritto al beneficio</i>	
LA PEC NEGLI UFFICI PUBBLICI TROVA TANTE CASELLE MUTE.....	32
<i>Solo due risposte su 24 istanze elettroniche inviate</i>	
PIENA OPERATIVITÀ ENTRO FINE GIUGNO	35
A CATANIA MENO ROSSO NEI CONTI COMUNALI.....	36

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

LA FIRMA NON SERVE SE C'È ANCHE IL BADGE.....	37
UN BONUS VOLUMETRICO A CHI ABBATTE L'ECOMOSTRO	38
<i>I concorsi di idee puntano, invece, a prevenire nuovi scempi</i>	
COSÌ LE RICOSTRUZIONI AGEVOLATE.....	39
<i>REGIA COMUNALE/Quasi sempre la normativa affida un ruolo chiave agli enti locali chiamandoli a coordinarsi con gli operatori privati</i>	39
IL FEDERALISMO DEMANIALE DETTA I TEMPI DI ATTUAZIONE	40
IN COMUNE INGRESSI LIMITATI AL 20% DEI COSTI DELLE USCITE	41
<i>Porte chiuse se la spesa di personale è troppo alta</i>	
TERMINI INCERTI SULLE PROGRESSIONI	42
COMPOSIZIONE «LIBERA» PER L'UFFICIO DISCIPLINARE	43
I SEGRETARI DANNO L'ADDIO ALL'INDENNITÀ DA DIRETTORE.....	45
A SCUOLA L'ACQUA «ECOLOGICA»	46
BILANCI «BLINDATI» DAL PATTO	47
<i>Importo fissato a 4,8 miliardi per il 2011/2012 - Sbloccato lo 0,78% dei residui</i>	
LO SFORAMENTO DEGLI OBIETTIVI MISURA IL TAGLIO DEI TRASFERIMENTI.....	48
SULLA TIA-TARIFFA SI RISCHIA IL CONTENZIOSO	49
<i>LA FORZATURA/La qualifica giuridica non può essere attribuita come fosse un'etichetta ma deve dipendere dalla disciplina del prelievo</i>	
CONCESSIONI SENZA AUTOMATISMI.....	50
PICCOLI COMUNI, GESTIONE ASSOCIATA OBBLIGATORIA	51
ITALIA OGGI	
IL NON-CONDONO EDILIZIO.....	52
IMMOBILI, SANATORIA AL CATASTO.....	53
<i>Entro sette mesi si deve presentare la regolarizzazione fiscale</i>	
LA SUPERANAGRAFE È VICINA AL VARO	55
EVASIONE, I COMUNI DIVENTANO COME 007	56
IL CODICE AMBIENTALE CAMBIA PELLE	58
<i>Regole più severe per le emissioni inquinanti in atmosfera</i>	
LA REPUBBLICA	
L'ATTACCO A CULTURA E BELLEZZA	60
BRACCIO DI FERRO CON NAPOLITANO IL GOVERNO RISCRIVE IL DECRETO	62
<i>Rilievi su statali, ricerca, cultura. Niente condono edilizio</i>	
CULTURA, ECCO I TAGLI DELLA DISCORDIA	63
<i>Bondi: "Sono stato esautorato" Bersani: ministri nel marasma, non sanno cosa hanno votato</i>	
DEPUTATI MULTI-INCARICO, UNDICI COL DOPPIO STIPENDIO	64
<i>Quattro ex cumulanti lucani sono stati invitati a restituire 106 mila euro</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
"APPALTI PUBBLICI, LE LEGGE MERLONI VA RIVISTA"	65

Un imprenditore edile racconta: "Abbiamo partecipato a 180 gare, vincendone solo tre. Meritocrazia e trasparenza non sono garantite"

CORRIERE DELLA SERA

«CI SONO TROPPI ISTITUTI ARROGANTI DIREMO CHI SONO I LORO PADRINI» 66

Calderoli: chieste spiegazioni sulle spese, tagli a chi se n'è fregato

LO STUPORE DI NAPOLITANO SUI «ROZZI» ELENCHI DI ENTI MA LA VOLONTÀ DI DIRE SÌ 67

I RILIEVI/Il capo dello Stato nei suoi rilievi alla manovra presentata dal governo ha sottolineato la «formulazione incongrua» di alcuni punti ed altre parti, in cui emergeva una «sospetta incostituzionalità» del testo

BORDIGNON: I COSTI DEL FEDERALISMO? TROPPO ALTI SE NON DECOLLA SUBITO 69

CORRIERE ECONOMIA

IN ITALIA: IL PROGETTO DELLE «CITTÀ PIÙ INTELLIGENTI» 70

GRANDI OPERE, I SOLDI CI SONO MA LA BUROCRAZIA LI SPERPERA 71

In Italia per un km di alta velocità si spendono fino a 90 milioni, in Francia solo 10. E il nostro surplus va a finire in carte bollate

LA STAMPA

TRA UN MESE I COSTI DEL FEDERALISMO..... 72

Entro il 30 giugno la relazione di Calderoli. Il successivo decreto riguarderà l'autonomia impositiva

CODICE DELLA STRADA SI CAMBIA DI NUOVO: NIENTE CASCO IN BICI..... 73

Ritirato l'emendamento per l'obbligo sotto i 14 anni

IL MATTINO

INEVITABILE LA SCURE PER FERMARE LA SPESA..... 74

I NUMERI DEL DEFICIT/I costi della pubblica amministrazione e i redditi da lavoro dipendente incidono sul bilancio dello Stato oltre misura

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Beni mobili e immobili: gestione operativa dell'inventario e del patrimonio immobiliare pubblico dopo la finanziaria 2010, analisi dei controlli della Corte dei conti

L'evoluzione normativa degli ultimi anni ha comportato una diversa valutazione del ruolo della gestione patrimoniale dei beni mobili e immobili dell'Ente Locale, che non rappresentano per gli Enti soltanto un bene statico da conservare, ma uno strumento dinamico da utilizzare per il migliore perseguimento delle finalità pubbliche. Nel corso della prima giornata formativa si illustrano le procedure operative e si forniscono schemi pratici per migliorare, da parte del Servizio Economico/Provveditorato, l'organizzazione della gestione degli inventari. In occasione della seconda giornata si fornisce un manuale di gestione per una corretta organizzazione delle informazioni e dei supporti progettuali coerentemente con statuti e regolamenti per la gestione del patrimonio immobiliare. La giornata di formazione avrà luogo il 9 GIUGNO 2010 con la relatrice la Dr.ssa Adelia MAZZI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI DEGLI ENTI LOCALI ENTRO LUGLIO 2010 VERSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALTRI ENTI. ENTRATEL E I SERVIZI TELEMATICI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 e 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 121 del 26 Maggio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 122 del 27 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE COMUNICATO Nomina del presidente dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione

DIGITPA COMUNICATO Attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 marzo 2009: «Codici identificativi delle chiavi pubbliche relative alle coppie di chiavi utilizzate per la sottoscrizione dell'Elenco pubblico dei certificatori accreditati per la firma digitale» e del decreto 24 luglio 2009: «Modifica dell'allegato al decreto del Ministro dell'interno, del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per l'innovazione e le tecnologie del 9 dicembre 2004, recante: "Regole tecniche e di sicurezza relative alle tecnologie e ai materiali utilizzati per la produzione della Carta nazionale dei servizi"».

La Gazzetta ufficiale n. 123 del 28 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 6 maggio 2010 Atto di indirizzo sull'osservanza dei principi vigenti in materia di informazione con riferimento alla raccolta delle firme per la promozione dei referendum popolari relativi all'abrogazione dell'articolo 23-bis (dodici commi) della legge 6 agosto 2008, n. 133 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), e degli articoli 150 (quattro commi) e 154, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (norme in materia ambientale). (Deliberazione n. 87/10/CSP).

NEWS ENTI LOCALI**PENSIONI****Cgia, solo 81% della spesa è coperta da contributi**

Solo l'80,9% della spesa previdenziale è "coperta" dai contributi versati dai lavoratori italiani (siano essi dipendenti o autonomi). A sottolinearlo è la CGIA di Mestre che ha messo a confronto, per ciascuna Regione, la spesa pensionistica e i relativi contributi versati dai lavoratori a tutti gli enti previdenziali (Inps, Inpdap, Enpals, Casse previdenziali dei liberi professionisti, etc.). I dati sono riferiti al 1 gennaio 2008 (ultimo dato disponibile). Dal confronto tra le singole situazioni regionali emergono dei forti squilibri tra Nord e Sud del Paese. Infatti - si legge in una nota - fronte degli oltre 258,37 mld di euro di spesa, il gettito contributivo è pari a 209,08 mld. In pratica, il deficit è di 49,29 miliardi di euro. A livello regionale, solo la Lombardia ed il Trentino Alto Adige registrano un saldo previdenziale positivo. "Il divario esistente tra le regioni del Nord e quelle del Sud - commenta Giuseppe Borto-

luzzi segretario della CGIA di Mestre - è dovuto principalmente a due fattori molto legati tra di loro. Il primo è la grande dimensione del lavoro nero e di quello irregolare presente nel Mezzogiorno. Il secondo al basso tasso di occupazione e all'elevato livello di disoccupazione presente sempre nel Sud. La combinazione di questi due aspetti, purtroppo, condiziona negativamente le entrate contributive delle Regioni meridionali, facendo aumentare la disparità con le realtà del Centro Nord. "Solo una seria politica di emersione di queste sacche di illegalità - prosegue Bortolussi - può contribuire a rimettere in equilibrio i flussi di entrata con quelli in uscita del nostro sistema pensionistico". Se, come dicevamo, solo la Lombardia (+ 2,65 miliardi di euro pari ad un tasso di copertura del 105,7%), ed il Trentino A.A. (+ 142, 5 milioni di euro pari ad un tasso di copertura del 103,5%) hanno un saldo previdenziale positivo, il Lazio (95,4%)

si conquista il gradino più basso del podio. Subito dietro, il Veneto (94,2%), la Valle d'Aosta (83,8%), l'Emilia Romagna (83,4%) e il Friuli V.G. (74,9%). Drammatica la situazione al Sud. Esclusa la Liguria (penultimo posto con una copertura del 56,4%) gli ultimi posti in classifica sono ad appannaggio delle regioni meridionali. Terzultimo posto alla Puglia (copertura del 58,9%) e, fanalino di coda, la Calabria (54,1%). "Pur con tutti i limiti che una riflessione del genere implica - conclude Bortolussi - anche nella previdenza dobbiamo cominciare a ragionare in chiave federalistica. Dove efficienza, responsabilità e solidarietà devono costituire le basi generali su cui appoggiare qualsiasi misura che vada a modificare il nostro sistema previdenziale". Ma l'analisi della CGIA di Mestre è andata oltre ed ha analizzato anche l'incidenza del numero di pensioni sugli occupati di ogni singola Provincia. Ebbene, su 107 provincie mo-

nitorate ben 73 (pari al 68,2% del totale), presentano un numero di pensioni erogate superiori al numero di occupati presenti nel territorio. La provincia più "squilibrata" è quella di La Spezia che presenta 149,3 pensioni ogni 100 occupati. Seguono Benevento (143,6 ogni 100 occupati), Reggio Calabria (141,4) e Lecce (140,2). La realtà territoriale più virtuosa, invece, è Bolzano con solo 73,3 assegni pensionistici erogati ogni 100 occupati. Il dato medio nazionale, sempre al 1 gennaio 2008, ci evidenzia che ormai abbiamo raggiunto un rapporto "uno ad uno" tra numero di pensioni erogate e numero di occupati. Infine, dalla CGIA fanno notare che a fronte dei 258 mld circa di spesa complessiva, 23 mld di euro vanno spesi anche per l'assistenza (es. pensioni e indennità ad invalidi civili, non vedenti e non udenti e da indennità per maternità).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FORMAZIONE

Ripartite le risorse 2009 alle Regioni

Assegnate alle Regioni le risorse per il finanziamento delle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato relative al 2009. Il decreto di ripartizione emanato dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali lo scorso 23 aprile, infatti, è approvato in Gazzetta Ufficiale (n. 122 del 27 maggio 2010). Le risorse per il 2009 ammontano a 80 milioni di euro, che saranno a carico del Fondo di rotazione per la formazione professionale e l'accesso al Fse. Le tabelle allegate al decreto riportano le somme assegnate a ciascuna Regione, che per la metà (40 milioni) saranno assegnate a titolo di anticipo. Il decreto prevede che entro 12 mesi le Regioni e le Province autonome comunichino al ministero e-

stremi e importi degli impegni assunti con atti amministrativi giuridicamente vincolanti riferiti alle risorse trasferite, a pena di decadenza.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Verso lo stop ai tagli agli Enti culturali

La manovra cambia ancora

Dopo la cancellazione delle mini-province e un alleggerimento del meccanismo di rateizzazione delle buonuscite dei lavoratori pubblici, potrebbero saltare dal decreto anche altre norme: quelle che tagliano l'ossigeno finanziario a istituti culturali ed enti scientifici, prevedendo accorpamenti e definanziamenti. Il confronto tra il Governo e il Quirinale potrebbe incidere su alcune norme ordinarie, che verrebbero stralciate in attesa di scegliere un altro "veicolo" normativo. Per questo Il Sole 24Ore ha ipotizzato una manovra in due tempi. Forse le norme cassate potrebbero entrare in un ddl autonomo, oppure, come è previsto per il taglio delle province prendere un treno normativo già in Parlamento, che nel caso specifico sarebbe rappresentato dalla Carta delle Autonomie. In ogni caso la scelta spetta al Governo, che ha la responsabilità del provvedimento e che domani risponderà alle osservazioni che il Quirinale ha inviato su alcuni aspet-

ti di "sostenibilità giuridica e istituzionale". Il governo vuole fare presto. Teme il verdetto dei mercati, che domani riaprono. Così si punta a sciogliere presto i nodi per arrivare alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale già domani in serata o martedì. Sui temi di discussione non emerge ufficialmente alcun dettaglio. Certo a cadere dalla manovra potrebbero essere per prima le norme che non hanno carattere di necessità e urgenza. C'è ad esempio una norma interpretativa sulle Fondazioni Bancarie, che attribuisce poteri di controllo al Tesoro anche sulle Fondazioni che controllano una banca, che certo proprio perché "interpretativa" non può finire in un decreto legge. Ma certo potrebbero essere stralciate anche altre norme che incidono su valori considerati importanti, perché incidono sulla memoria storica e culturale, che poi è uno dei valori fondanti di una nazione. Così potrebbe saltare la "tagliola" che blocca i flussi verso enti e istituzioni di carattere stori-

co e artistico, o ad alcuni comitati per le celebrazioni (proprio nel momento in cui si avvicina il 150 anni della Repubblica). Sono quelli su cui più si sono alzate le proteste, insieme agli enti di ricerca su cui non sono esclusi "stralci". Se riduzioni ci devono essere - secondo alcuni osservatori - sarà necessario farle con attenzione, non in modo indiscriminato. In forse anche l'accorpamento degli enti previdenziali in Inail e Inps: è questa una norma che ha effetti economici sui quali però non è escluso che possa essere consigliato un confronto giuridico con tempi più ampi, senza la tagliola della conversione del decreto. Tra le misure che appaiono più in forse ci sono quelle che incidono con la magistratura: l'Amn, che nei giorni scorsi ha scritto al presidente della Repubblica e che oggi parla di norma "iniqua, sperequata e costituzionale", domani incontrerà Gianni Letta a Palazzo Chigi. Ma potrebbe essere in bilico anche la riduzione lineare del 10% prevista dal

decreto sui compensi per i componenti degli organi di autogoverno, anche in questo caso sono compresi quelli della magistratura. Non è escluso, poi, che la pausa di riflessione possa estendersi al taglio previsto su tutti i dirigenti, oppure sulla norma che consente di trasferirli ad un altro incarico "anche di valore economico inferiore". La manovra, comunque, non perderà i muri portanti. Il valore economico dell'intervento rimarrebbe sostanzialmente immutato. Non vengono toccate le misure di risparmio sul pubblico impiego (il congelamento triennale delle retribuzioni pubblica) e sulla politica (i tagli previsti per i ministri, i loro collaboratori e anche i dirigenti), le norme di lotta all'evasione (dal redditometro alla tracciabilità) e quelle sullo sviluppo, come la possibilità per le regioni del Sud di azzerare l'Irap per le nuove imprese o le zone a "burocrazia zero".

Fonte RAINWS24

NEWS ENTI LOCALI

Solo il 26% rispetta le città

Sindaci delusi, i turisti non rispettano il bon ton

Arriva l'estate e nelle città turistiche la quiete e la monotonia delle giornate fredde cedono il passo - complice il caldo e il tempo trascorso all'aperto - a caos e maleducazione. I sindaci di località come Taormina o Capri, ma anche Firenze o Venezia, dichiarano di essere delusi dalla mancanza di bon ton da parte dei turisti, e cercano di correre ai ripari annunciando misure restrittive che riportino maggior decoro nelle loro città. Da uno studio promosso dalla rivista "Vie del Gusto" in edicola nei prossimi giorni, condotto dalla Bocconi Trovato & Partners dalle interviste fatte a circa 100 sinda-

ci italiani, emerge un quadro poco confortante e in controtendenza con quanto siamo abituati a vedere all'estero dove quegli stessi turisti sono di casa. Per sette sindaci italiani su dieci (67%), i turisti vanno in giro vestiti in modo troppo succinto e poco consoni (53%), aumentano gli schiamazzi notturni (45%), si fanno più di frequente le "ore piccole" e aumenta il consumo di alcol (31%). Inoltre, alcuni turisti si sentono liberi di fare ciò che vogliono (19%). Secondo i sindaci (tra quelli intervistati vi sono anche i primi cittadini di Rimini, Viareggio, Cagliari) molte volte i turisti, durante la loro perma-

nenza, manifestano poco rispetto per le città che li accolgono. Il 44% infatti risponde che non si curano molto della città che li ospita, dimostrano una attenzione minima all'ambiente e alle abitudini del posto (17%), scambiano la città per un parco divertimenti dove tutto è lecito (10%). Solo il 26% dichiara invece espliciti sentimenti positivi riguardo al bon ton dei turisti affermando che si dimostrano molto educati e rispettosi della città che li accoglie. Da segnalare il 31% che lancia l'allarme parcheggio, in quanto l'aumento esponenziale dei non residenti non fa che congestionare le località già nor-

malmente sotto pressione, soprattutto nei centri storici. L'attenzione al rispetto dell'ambiente crolla drasticamente (29%) e c'è chi segnala che nella bolgia di auto che arrivano soprattutto nelle città turistiche non c'è alcun rispetto per i pedoni (23%). Ciò nonostante sei sindaci italiani su dieci ritengono che i cittadini reagiscano bene accogliendo con favore i turisti in visita nelle nostre città (31%), socializzino tra loro (30%). Qualche dubbio nasce per il 36% degli intervistati secondo i quali molte volte i cittadini sopportano a mala pena i turisti (25%) o ignorano i turisti (11%).

Fonte RAINWS24

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Sicilia, curriculum online per i dirigenti**

Tutti i dirigenti della Regione siciliana potranno aggiornare online il proprio curriculum vitae all'interno della banca dati gestita dall'assessorato delle Autonomie locali e della Funzione pubblica. Il dipartimento regionale della Funzione pubblica e del personale, infatti, ha creato un portale attraverso il quale ogni dipendente, con login e password, potrà consultare ed eventualmente modificare il proprio curriculum. Il ruolo unico dei dirigenti, istituito con la legge regionale 10 del 2000, e' finalizzato a promuovere la mobilità e l'interscambio professionale dei dirigenti anche con altre amministrazioni, organismi ed enti, nonché per il conferimento degli incarichi. La banca dati contiene le informazioni trasmesse direttamente dai dirigenti (dati professionali) e dagli uffici del personale (dati giuridici e dei contratti). Sempre nello stesso portale, nell'ottica della trasparenza, sono consultabili i dati essenziali (anagrafici, titolo di studio e attuale incarico) di tutti i dirigenti della Regione. L'aggiornamento del curriculum potrà facilitare la ricerca, da parte dell'amministrazione regionale, di personale con determinate professionalità all'interno dell'organico.

Fonte LIBERONEWS.IT**Collegamento di riferimento:** <http://rud.regione.sicilia.it>

NEWS ENTI LOCALI

A disposizione di tutti gratuitamente

Piemonte prima regione d'Italia a offrire i dati pubblici online

I dati in possesso della Pubblica Amministrazione sono un patrimonio informativo prezioso per la società e l'economia. La Regione Piemonte ha deciso di metterli a disposizione di cittadini e imprese per stimolare un nuovo rapporto fra pubblico e privato e favorire lo sviluppo di iniziative imprenditoriali. Il Piemonte diventa così la prima regione italiana a seguire il modello anglosassone e le direttive europee in materia di riuso di dati pubblici, messi on line a disposizione di tutti. Il sito internet www.dati.piemonte.it raccoglie alcuni dei dati rilasciati dalla Regione Piemonte in qualità di "patrimonio informativo prezioso per la società e l'economia". Per il momento si tratta solo di informazioni relative al sistema educativo e alla dotazione Ict presso gli enti e le aziende locali. Ma ad essi si prevede di aggiungere progressivamente altri set di dati. Sono messi a disposizione di cittadini e imprese che li possono utilizzare anche nell'ottica di nuove iniziative imprenditoriali. All'estero, in particolare negli Stati Uniti e in altri paesi anglosassoni, il concetto di "open data" sta attecchendo con rapidità. Per quanto riguarda l'Italia il percorso normativo che ha portato alla pubblicazione dei dati pubblici è partito da Bruxelles: a partire da una direttiva del 2003 (2003/98/CE), le istituzioni europee hanno avanzato il discorso sul riuso dei dati raccolti dal settore pubblico. L'idea è che sono un patrimonio e che sono di tutta la società. Il sito attualmente online rende i dati scaricabili gratuitamente nei formati aperti csv/xml.

Fonte LASTAMPA.IT

La manovra

Cura forte per ripartire dall'inizio

Non è difficile vedere le buone ragioni che inducono il Governo a proporre il blocco degli stipendi pubblici. Qualche osservazione va comunque fatta nel valutare i modi con cui questo blocco verrà messo in pratica. Come ha ben spiegato Bini Smaghi sul Corriere della Sera del 27 maggio, i paesi in difficoltà con i loro elevati deficit-debito, sono gli stessi che hanno aumentato gli stipendi dei loro dipendenti pubblici in misura spropositata negli ultimi dieci anni. Con la conseguenza di creare difficoltà anche al settore privato. Qui gli stipendi sono aumentati molto meno, ma gli effetti di imitazione che si sono propagati da un settore all'altro, hanno provocato aumenti dei costi unitari del lavoro ben maggiori di quelli verificatisi in paesi più virtuosi (Germania). La conseguente perdita di competitività è ora un ostacolo in più (insieme coi conti pubblici disastrosi) da superare per avviare la ripresa e riprendere una crescita incerta. Non vi è dubbio che questo modello di sia pur parziali "rincorse salariali"

non poteva durare a lungo e i correttivi alla fine dovevano essere messi in atto. E anche il nostro Paese, insieme con Grecia e Spagna in testa, si appresta a farlo, facendo parte anch'esso di questa compagnia poco virtuosa. Alcune differenze e specificità di qualche importanza del caso italiano vanno comunque ricordate. Innanzitutto il differenziale di crescita (rispetto alla Germania) dei costi del lavoro unitari è spiegato in larga misura dal differenziale di crescita della produttività del lavoro e non solo dal differenziale di crescita dei salari nominali (e qui la causa sono le mancate riforme per la crescita). In secondo luogo parte degli aumenti degli stipendi pubblici (che anche da noi sono aumentati più di quelli dei privati, ma meno nel complesso di quanto è successo in altri Paesi) sono stati concessi per ragioni che nessuno (allora) contestava. Che si sia trattato di aumenti agli insegnanti, i cui stipendi (si diceva) erano tra i più bassi in Europa, o di aumenti agli infermieri (che molte Regioni del nord facevano fatica a trovare), o di aumenti

ai poliziotti e ai soldati (che rischiano parecchio nelle missioni all'estero e dentro e fuori gli stadi), questi aumenti venivano considerati da tutti come sacrosanti. Il fatto è che accanto a questi, sono stati concessi aumenti a tutti gli altri, a causa della irresponsabilità degli amministratori locali e dei dirigenti di enti e di unità amministrative che hanno largheggiato in riconoscimenti integrativi dati a pioggia e in facili promozioni che hanno alzato i livelli di inquadramento della quasi totalità di pubblici dipendenti. Il tutto è successo (tranne poche eccezioni) senza far riferimento al merito, all'impegno e alla professionalità (come la legge e i contratti collettivi nazionali, invano, chiedevano). Buona parte di quegli eccessivi aumenti di cui oggi giustamente ci si lamenta, sono stati pagati in questo modo. Il difetto della nostra pubblica amministrazione è questo: gli aumenti si danno a tutti, a chi li merita e a chi no, a chi ha motivo per averli e a chi non lo ha. E non c'è verso di ottenere il contrario, per quanto si continui a scrivere in modo os-

sessivo – in tutte le riforme e in tutti gli accordi sindacali – che i premi vanno dati solo ai meritevoli. I rimedi adottati per contenere una dinamica salariale fuori controllo sono stati, dapprima, le svalutazioni. Poi quando si è deciso di cambiare registro, si è fatto ricorso al "salto" del rinnovo contrattuale. Lo hanno fatto Amato-Ciampi nel 92-94 quando hanno deciso di entrare nell'Euro. Lo fa Tremonti oggi per restarci, nell'Euro. I tagli seguono la stessa logica degli aumenti. Aumenti a tutti prima, tagli per tutti poi. E con la riforma della pubblica amministrazione si ritorna all'"anno zero". Una pausa di riflessione, come si dice, può essere utile. I sistemi di valutazione del merito dei singoli dipendenti e delle performance delle unità amministrative previsti dalla riforma annunciata dal Governo dovrebbero essere messi in pratica prima di concedere risorse aggiuntive. Non manca il tempo per farlo.

Carlo Dell'Aringa

STORIE

Ho provato la Pec e nessuno mi ha risposto

Chiamate a rispondere sulla Pec, le amministrazioni hanno fatto scena muta. Tranne il comune di Roma, al quale è stato chiesto via mail un certificato di residenza (consegnato online in poche ore) e l'Inps della capitale (che altrettanto velocemente ha spedito via posta certificata un estratto contributivo), gli altri tre comuni interpellati (quelli di Bari, Milano e Torino), i tribunali,

l'Aci e lo stesso ministero della Pubblica amministrazione non hanno risposto. Il primo mese della posta elettronica certificata – che il ministro della Pubblica amministrazione ha lanciato il 26 aprile – si chiude, dunque, con un bilancio poco lusinghiero. E non tanto sul versante dell'acquisizione della mail certificata – operazione che si è rivelata quasi sempre semplice e rapida sia nella fase di regi-

strazione sul sito della Pubblica amministrazione, sia nella procedura di attivazione presso gli uffici postali – quanto per i riscontri ottenuti dalle amministrazioni. In diversi casi, infatti, è risultato impossibile spedire il messaggio. E questo o perché i destinatari non hanno ancora una casella di Pec o perché si sono verificati problemi di messa a punto delle procedure. «Ci stiamo impegnando – fa sapere

Renzo Turatto, capo del dipartimento innovazione al ministero della Pubblica amministrazione – nel sensibilizzare tutte le amministrazioni ad attivare una mail certificata. Entro fine giugno la Pec pubblica raggiungerà la piena operatività».

Antonello Cherchi

La manovra – Immobili/Alta concentrazione. Calabria e Sicilia ospitano quasi 600mila edifici I controlli. I comuni dovranno vagliare la regolarità delle opere

Le case fantasma alla resa dei conti

Due milioni da regolarizzare al catasto entro fine anno, ma resta il nodo degli abusi edilizi

Dovessero approfittare tutti della regolarizzazione, ci sarebbero sindaci costretti a far arrivare le ruspe da altre città. Soprattutto in Campania e in Sicilia, dove si trovano quasi 600mila dei 2 milioni di "case fantasma". Ma questo scenario, oggi come oggi, appare altamente improbabile. Anche se la manovra finanziaria dovesse concedere uno sconto fiscale a chi regolarizza entro fine anno un immobile non accatastato (alcuni esempi sono illustrati nel servizio qui sotto) rimarrebbe aperto il fronte urbanistico. In pratica, chi ha costruito una veranda, una casa o un garage abusivo, per far pace con il fisco dovrebbe mettere i propri dati a disposizione del comune. Che sarebbe tenuto a intervenire, con sanzioni tanto più pesanti quanto più è grave l'abuso (si veda l'articolo a destra). E con difficoltà pratiche enormi, visto che le demolizioni sarebbero molto impopolari e gli enti locali potrebbero non avere le risorse per anticiparne le spese. Il problema si pone soprattutto in alcune zone del Sud. In provincia di Avellino, ad esempio, l'agenzia del Territorio ha individuato 125,5

situazioni "sospette" ogni mille abitanti. Come dire: una ogni tre famiglie. E anche le province di Benevento, Vibo Valentia, Nuoro, Viterbo e Potenza si collocano oltre le 100 segnalazioni ogni mille abitanti. Quanto alle regioni centro-settentrionali, è vero che l'incidenza delle irregolarità tende a diminuire – sia pure con l'eccezione delle province laziali – ma i numeri restano elevati: le 143mila particelle della Lombardia, le 129mila del Piemonte o le 122mila del Veneto non sono molto distanti dalle 161mila della Puglia. Ecco perché il presidente del Wwf Italia, Stefano Leoni, e quello onorario del Fai, Giulia Maria Crespi, hanno denunciato un «condono mascherato». Il condono edilizio non c'è, insomma, ma potrebbe rivelarsi un corollario della regolarizzazione catastale. A meno di non voler invertire la rotta, avviando un'operazione di assoluto rigore: niente sconti fiscali e niente sanatoria urbanistico-edilizia. Ma in questo caso è molto difficile che i proprietari si facciano avanti, e quindi è del tutto incerto che lo Stato incassi maggior gettito entro fine anno. Inoltre, la responsabi-

lità di reprimere gli abusi – dopo gli accertamenti avviati dal Territorio nel 2011 – cadrebbe tutta sulle spalle dei comuni. Quegli stessi comuni che in alcuni casi non hanno neppure esaminato le domande dei vecchi condoni. E che l'anno scorso non sono riusciti a impedire che fossero costruite in tutta Italia 29mila abitazioni abusive (stima Cresme). Non tutte le "case fantasma", comunque, sono abusive. Anzi, molte non sono neppure case. Per capirlo, basta analizzare i 2 milioni di particelle – cioè, porzioni di mappe – su cui appaiono immobili non dichiarati. Dall'inizio dell'operazione al 30 aprile, i funzionari del Territorio hanno suonato alla porta di 519mila proprietari di particelle "sospette" e hanno fatto alcune scoperte molto interessanti: solo nel 45% dei casi ci sono effettivamente edifici da regolarizzare (sulle altre particelle ci sono tettoie e strutture che non vanno accatastate); in media, su ogni particella ci sono 1,4 edifici non dichiarati; solo il 33% di questi immobili sono abitazioni, mentre il resto sono magazzini (28%), garage (23%), cantieri (6%) e altre tipologie di costruzioni

(10%). Proiettando questi dati sul totale – e sottraendo gli accatastamenti spontanei e quelli d'ufficio – si può stimare che oggi ci siano ancora da regolarizzare 290mila abitazioni, 250mila magazzini e 190mila garage, più alcune decine di migliaia di edifici diversi. Con ogni probabilità, coloro che finora hanno eseguito l'accatastamento spontaneo non avevano gravi problemi di abusivismo. Anche perché il programma Docfa, utilizzato per l'aggiornamento catastale, chiede di indicare la data di agibilità degli edifici. Gli altri immobili, però, qualche problema in più ce l'hanno. E non è solo una questione di piani regolatori. Metà del territorio italiano è sottoposto a vincolo paesaggistico: un aspetto con il quale si dovrà fare i conti anche se si sceglierà la via del condono. Così come si dovrà fare i conti con gli altri vincoli. Se di condono si tratterà, bisognerà decidere a che livello fissare l'asticella della "sanabilità". Una scelta decisiva per il gettito ricavabile, ma anche per la tutela del territorio.

Cristiano Dell'Oste

**LA PARTITA DEL TERRITORIO
L'OPERAZIONE VERITÀ**

L'agenzia del Territorio, come previsto dal DL 266/2006 (articolo 2, commi 36 e seguenti), ha effettuato in collaborazione con l'Agea un monitoraggio degli edifici non dichiarati al catasto. Le foto aeree sono state sovrapposte alle mappe catastali e hanno messo in luce poco più di 2 milioni di particelle – cioè porzioni di mappe – su cui si trovano immobili irregolari. Restano da esaminare solo 500 comuni su più di 8mila

GLI ELENCHI IN GAZZETTA

Le liste delle case fantasma sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale in tre tornate, tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2009. Entro sette mesi da ogni pubblicazione, i proprietari hanno avuto l'opportunità di mettersi in regola. Scaduto il termine, i tecnici del Territorio hanno avviato gli accertamenti d'ufficio. Finora è stato concluso l'accertamento di 519mila particelle, cui vanno aggiunti 208mila unità immobiliari accatastate spontaneamente

LA SCADENZA

31 dicembre La manovra assegna un termine fino al 31 dicembre per la presentazione degli atti di aggiornamento catastale delle case fantasma, dopodiché il Territorio procederà con gli accertamenti. Possono procedere i titolari di diritti reali

IL NODO DEGLI SCONTI

L'ultima bozza del decreto legge elimina lo sconto fiscale, che invece appare nelle versioni precedenti. In particolare, secondo lo sconto inizialmente ipotizzato, i tributi erariali e locali decorrerebbero solo dal 1° gennaio 2009 e le sanzioni amministrativo-tributarie, connesse ai tributi dovuti, così come quelle catastali, sarebbero ridotte a un terzo

SEGUE TABELLA

La suddivisione provinciale degli immobili non dichiarati al Catasto

Provincia	Irregolarità ogni 1.000 abitanti	Particelle con fabbricati non dichiarati	Provincia	Irregolarità ogni 1.000 abitanti	Particelle con fabbricati non dichiarati	Provincia	Irregolarità ogni 1.000 abitanti	Particelle con fabbricati non dichiarati
Avellino	125,5	55.161	Pavia	55,7	30.032	Ancona	22,7	10.789
Benevento	117,3	33.861	Siena	51,4	13.858	Rimini	22,5	7.233
Vibo Valentia	108,3	18.119	Vicenza	49,9	43024	Livorno	22,5	7.664
Nuoro	107,4	28.235	Piacenza	49,9	14.268	Reggio E.	21,8	11.319
Viterbo	102,3	32.290	Pesaro Urbino	49,4	17.945	Savona	21,6	6.197
Potenza	101,0	39.059	L'Aquila	46,8	14.452	Modena	21,5	14.784
Catanzaro	99,8	36.721	Catania	46,2	50.130	Vercelli	21,1	3.803
Crotone	99,0	17.172	Massa Carrara	46,0	9.366	Lecco	19,8	6.642
Agrigento	92,2	41.941	Ascoli Piceno	45,2	17.586	Napoli	19,5	59.859
Rieti	89,5	14.226	Messina	44,9	29.416	Pordenone	19,3	6.016
Enna	88,9	15.429	Caserta	44,1	39.878	Pistoia	18,9	5.505
Oristano	88,6	13.645	Brindisi	43,6	17.554	Como	18,6	10.858
Matera	87,8	17.890	Isernia	43,3	3.847	Firenze	17,2	16.944
Ragusa	87,0	27.320	Chieti	42,2	16.743	Verona	17,2	15.594
Salerno	84,4	93.389	Palermo	41,6	51.821	Bologna	17,1	16.670
Cosenza	84,1	61.672	Varese	41,1	35.827	Belluno	16,9	3.616
Reggio Calabria	74,8	42.397	Teramo	38,5	11.929	Roma	16,7	68.779
Trapani	74,8	32.618	Macerata	36,8	11.873	Bergamo	16,6	17.874
Grosseto	72,7	16.409	Treviso	35,6	31.324	Lodi	15,6	3.483
Frosinone	70,4	34.963	Lucca	33,2	12.937	Torino	15,6	35.655
Latina	67,2	36.658	Forlì Cesena	32,9	12.764	Udine	14,7	7.944
Cuneo	66,3	38.870	Parma	32,3	13.995	Padova	14,1	12.993
Lecce	64,5	52.454	Mantova	32,0	13.107	Cremona	12,8	4.626
Terni	64,3	14.942	Cagliari	29,5	22.650	Taranto	12,7	7.360
Caltanissetta	64,1	17.466	Imperia	29,1	6.425	Brescia	12,0	14.724
Arezzo	63,8	22.085	Bari	28,4	46.610	Biella	11,5	2.153
Sassari	60,0	28.176	Novara	25,8	9.473	Venezia	11,4	9.694
Foggia	58,5	37.467	Pisa	25,2	10.325	Verbania	11,1	1.804
Campobasso	58,0	13.446	Ravenna	24,3	9.378	Pescara	9,9	3.171
Perugia	57,1	37.781	Rovigo	24,3	6.004	Aosta	8,3	1.053
Alessandria	56,5	24.772	Ferrara	23,8	8.526	Prato	7,5	1.845
Asti	56,3	12.387	La Spezia	23,6	5.265	Sondrio	6,3	1.551
Siracusa	55,8	22.496				Genova	5,4	4.756
						Milano	1,1	4.241
						TOTALE ITALIA	35,1	2.077.048

Note: la distribuzione territoriale seguita dal Territorio non tiene conto delle nuove province (Fermo, Barletta-Andria-Trani, Monza e Brianza, e le quattro nuove province sarde). Sono escluse Trento e Bolzano (dove il catasto è affidato alla provincia) e le province di Trieste e Gorizia (dove vige il catasto tavolare e non sono state individuate "case fantasmi")

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'Agenzia del Territorio

La manovra – Immobili

Il profilo urbanistico sarà decisivo per orientare le scelte

Una volta regolarizzati i profili catastali, per i proprietari delle case fantasma si apre il fronte edilizio-urbanistico. Con conseguenze che dipendono dalla gravità dell'abuso realizzato. Anzitutto, occorre distinguere tra irregolarità formali e abusi sostanziali. Le prime sono rappresentate dagli interventi che, per quanto conformi alle previsioni di legge e dei regolamenti locali (Prg e regolamento edilizio), sono stati realizzati in assenza di titolo abilitativo (Dia o permesso di costruire). In questo caso, è possibile il rilascio della sanatoria prevista in via ordinaria dagli articoli 36 e 37 del testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001), che in sostanza consente di ottenere "ora per allora" il titolo mancante. Le conseguenze monetarie, comunque, non sono indolori, essendo previsto il pagamento di una oblazione

che va da 516 euro per gli interventi edilizi di minore rilievo (dalla manutenzione straordinaria al risanamento conservativo), fino al pagamento del contributo di costruzione in misura doppia per le opere più rilevanti (ristrutturazione edilizia e nuova costruzione). Gli abusi edilizi sostanziali, invece, sono gli interventi realizzati non solo senza titolo, ma anche su aree inedificabili, oppure in eccesso rispetto alla volumetria consentita, o per l'insediamento di destinazioni d'uso non previste dalla disciplina urbanistica o, ancora, in contrasto con le prescrizioni edilizie di legge e regolamentari. Questi abusi non possono essere sanati se non attraverso i provvedimenti di condono edilizio, ossia la sanatoria di carattere eccezionale che è stato possibile richiedere nelle limitate finestre temporali – oggi chiuse – aperte la prima vol-

ta dalla legge 47/1985, poi dalla 724/1994 e, infine, dalla 326/2003. Tecnicamente, il condono ha effetti amministrativi (sana l'abuso e consente il rilascio dell'agibilità anche in deroga alla normativa sanitaria, ad eccezione di quella anti-incendio e di sicurezza statica), penali (estingue i reati urbanistici) e civili (elimina la nullità degli atti di trasferimento). Senza condono, invece, le sanzioni per gli abusi pieni vanno dalla semplice sanzione amministrativa pecuniaria di 258 euro (prevista per le opere minori soggette a semplice comunicazione per cui non sia stata presentata la stessa comunicazione o la relazione tecnica richiesta dal Dl 40/2010), al pagamento del doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi abusivi, fino all'ordine di demolizione o di riduzione in pri-

stino per le opere più rilevanti (nuova costruzione e ristrutturazione edilizia). In quest'ultimo caso, inoltre, i responsabili – committente, appaltatore e direttore lavori – sono perseguiti penalmente con l'arresto fino a due anni. Non bisogna dimenticare che alle sanzioni edilizie si possono unire quelle – di natura ripristinatoria e di rilievo penale – derivanti dall'applicazione del codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004), che vieta l'esecuzione di opere sui beni vincolati senza l'autorizzazione dell'autorità preposta alla difesa del bene tutelato (solitamente le soprintendenze, le regioni o i comuni ove delegati). Allo stato attuale, appare quindi improbabile che il proprietario di un immobile abusivo scelga di autodenunciarsi per sanare i profili catastali.

Guido A. Inzaghi

IL SOLE 24ORE – pag.2

La manovra – Immobili/Elaborazioni. I calcoli con e senza gli sconti

Operazione al test di convenienza

Mille euro per regolarizzare sotto il profilo catastale e fiscale una villetta fantasma a Roma. È questo l'importo che si dovrebbe pagare entro fine anno, se si applicasse il regime agevolato inizialmente previsto dalla bozza della manovra, che fa decorrere i tributi solo dal 1° gennaio 2009 e abbatte a un terzo le sanzioni connesse ai tributi dovuti, così come quelle catastali. Nei mille euro rientrerebbero la sanzione catastale e l'Irpef per il biennio 2009-10, senza interessi e senza Ici, ipotizzando un'abitazione prin-

cipale. Se invece dovesse valere il regime senza sconti – come prevede la bozza di decreto legge che circolava venerdì sera – l'importo da versare si moltiplicherebbe. Questo perché l'Irpef è dovuta a partire dal 2006, con l'aggravio di sanzioni e interessi. E bisogna aggiungere l'Ici, le sanzioni e gli interessi dovuti fino all'anno 2007 (l'esenzione per l'abitazione principale, infatti, scatta dal 2008). Per un totale, pur considerate le detrazioni spettanti, di 9mila euro complessivi –sempre che il fisco riesca a provare che quell'immobile era stato

ultimato da più di 30 giorni. Ci sono dunque grandi differenze tra gli importi legati all'ipotesi di sconto fiscale e la soluzione senza agevolazioni. Qualche altro esempio può chiarire l'ordine di grandezza delle cifre in gioco. Immaginiamo un laboratorio situato a Napoli, del valore catastale di 87.307 euro (calcolato partendo dalla rendita rivalutata del 5 per cento). Se il proprietario si avvallesse della regolarizzazione, potrebbe pagare 2.003 euro; altrimenti il costo sale fino a 8.391 euro. Ancora: per un capannone situato a Modena, con la

regolarizzazione il contribuente potrebbe pagare 17.757 euro. Senza sanatoria, il costo salirebbe fino a 80.590 euro. Questi esempi sono elaborati applicando l'aliquota Irpef del 39% e, nel caso di mancata adesione alla sanatoria, il calcolo è stato effettuato per cinque annualità, dal 2006 fino al 2010. Inoltre, stata applicata l'aliquota Ici del 7 per mille, mentre – per semplicità – sono stati esclusi altri tributi locali quali la Tarsu.

**Franco Guazzone
Tonino Morina**

Il confronto

Prospetto di imposte, sanzioni e interessi da versare in caso di regolarizzazione catastale

CON SCONTI FISCALI				SENZA SCONTI FISCALI			
Sanzione catastale	Irpef	Ici	Totale	Sanzione catastale	Irpef	Ici	Totale
Villetta (Roma, A/7, classe 5, 7 vani, rendita 1.195,72 €)							
100	933	Esente	1.033	300	5.013	4.000	9.313
Laboratorio (Napoli, C/3, classe 5, 100 mq, rendita 873,07 €)							
100	681	1.222	2.003	300	3.660	4.431	8.391
Capannone (Modena, D/1, 1.000 mq, rendita 11.930,15 €)							
100	9.306	8.351	17.757	300	50.017	30.273	80.590
Box (Monza, C/6, classe 5, 15 mq, rendita 139,90 €)							
100	109	196	405	300	587	711	1.598

La manovra - Lotta all'evasione/Con l'informatica. I controlli diventeranno sempre più mirati - **L'impatto.** La norma sul contante interviene su abitudini quotidiane

Il fisco sulle tracce dei pagamenti

Operazioni telematiche e monitoraggio consentiranno di rilevare eventuali anomalie

Pagamenti tracciabili. Operazioni che viaggeranno sempre di più attraverso il canale telematico. Identificazione mirata delle anomalie grazie agli strumenti informatici. Il contrasto all'evasione fiscale passerà anche per questi strumenti. In una strategia che metterà il fisco in condizione di incrociare i dati "raccolti". L'obiettivo è far emergere così gli importi non dichiarati che – come stimato dal Sole 24 Ore di lunedì 24 maggio e come ripreso anche dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi – ammonta a circa 120 miliardi di euro. La manovra appena varata dal governo punta a intensificare le verifiche sui flussi dei mezzi di pagamento che regolano le transazioni economiche. Le misure cardine sono tre. Una maggiore tracciabilità del denaro con riduzione dell'uso del contante (il limite si riduce da 12.500 a 5mila euro) e di tutti i mezzi di pagamento (assegni bancari e circolari) che, in qualche modo, complicano l'identificazione delle parti coinvolte in un'operazione commerciale. Un incremento degli obblighi di comunicazione da parte di operatori economici, intermediari finanziari e semplici cittadini nei confronti del fisco e di tutta la pubblica amministrazione. Ad esempio, l'invio telematico dei dati relativi a operazioni Iva di valore inferiore a tremila euro. Infine, un ricorso costante, per così dire standard, agli strumenti tecnologici sia per realizzare analisi di settori, fenomeni e di fattispecie, ma anche per identificare posizioni da sottoporre a controlli mirati. Basti pensare all'utilizzo di banche dati per l'individuazione di contribuenti che pur essendo per il fisco privi di reddito risultano proprietari di immobili o auto. Tutto dipenderà, però, dalla capacità di mettere insieme, confrontare ed elaborare un simile "patrimonio". Il fisco dovrà essere in grado di incrociare i dati in modo automatico secondo logiche e fonti diverse. Solo così il cerchio potrà chiudersi. Evitando di disperdere la mole di informazioni cercate e ricevute o di non crederci fino in fondo. Un po' come è avvenuto per l'esperienza del catasto elettrico: non sfruttata in tutte le potenzialità. La rotta tracciata dalla manovra è chiara. Prendia-

mo proprio il caso dei limiti all'utilizzo del denaro contante e ad assegni privi della clausola di non trasferibilità e senza i dati identificativi del beneficiario per pagamenti oltre 5mila euro. La riduzione della soglia di riferimento ha un duplice effetto. In primo luogo, influenza direttamente le abitudini quotidiane. Infatti, nel momento in cui si emette un assegno che ha un importo di 6mila euro, bisognerà sempre controllare che ci sia la clausola di non trasferibilità e il nome del beneficiario. Inoltre il limite di 5mila euro riguarda l'importo complessivo della transazione. Pertanto a fronte di una fattura di 12mila euro non sarà possibile aggirare il divieto andando a frazionare il pagamento in tre tranches di 4mila euro ciascuna. Il secondo effetto, forse meno evidente, è quello di creare una barriera, non solo psicologica, ma anche sanzionatoria, ai comportamenti che attraverso l'uso del contante (ovvero di assegni che girano di mano in mano) alimentano la creazione di fenomeni di evasione fiscale. Sotto questo profilo l'operazione di importo pari o superiore a

5mila euro se regolata con assegno sarà sempre tracciabile e dal momento in cui il titolo verrà presentato in banca per essere liquidato. La banca, inoltre, rileverà informaticamente l'operazione e la comunicherà all'anagrafe tributaria. Quindi il dato sarà disponibile al fisco che lo potrà utilizzare in successivi accertamenti. Ma non finisce qui. Se l'operazione effettuata riguarda un acquisto di beni tra operatori economici con emissione di fattura, sarà segnalata al fisco in modo telematico con la nuova comunicazione Iva prevista dalla manovra. Così potrà essere incrociata con la segnalazione della banca. potrebbe scaturire un meccanismo che fa scattare sulle parti sanzioni amministrative e, in alcuni casi, anche penali. Ecco che il tratto finale e, allo stesso tempo, l'anello di congiunzione diventa la capacità di elaborare i dati. Solo in questo modo sarà possibile individuare le anomalie che possono essere poi sottoposte a controllo con intervento diretto sui contribuenti.

**Giovanni Parente
Benedetto Santacroce**

Niente più pagamenti in contante per importi superiori a 5mila euro. Tutte le transazioni operate da aziende, professionisti o cittadini dovranno rispettare questa nuova soglia dalla data di entrata in vigore del decreto legge. La norma, però, interessa anche gli assegni bancari e postali: se emessi per un importo a partire da 5mila euro, dovranno riportare l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Anche il saldo dei libretti di deposito bancari o postali al portatore non può essere pari o superiore ai 5mila euro: se di importo superiore, i libretti devono essere estinti dal portatore oppure il loro saldo deve essere ridotto al di sotto della soglia entro il 30 giugno 2011.

OPERAZIONI SOSPETTE

Ai fini della normativa antiriciclaggio, viene considerato un elemento di sospetto il ricorso frequente o ingiustificato a operazioni in contante, anche se non in violazione della soglia massima, e, in particolare, il prelievo o il versamento in contante con intermediari finanziari di importo pari o superiore a 15mila euro.

FATTURA TELEMATICA

Sempre sotto il profilo della tracciabilità, il decreto legge rinvia a un provvedimento dell'agenzia delle Entrate l'individuazione di modalità e termini per la comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo non inferiore a 3mila euro. Per l'omissione delle comunicazioni, ovvero per la loro effettuazione con dati incompleti o non veritieri si applica una sanzione da 258 a 2.065 euro.

FRODI IVA

Le Entrate possono negare l'autorizzazione a effettuare operazioni commerciali intracomunitarie ai soggetti che ne abbiano fatto richiesta all'apertura della partita Iva. E, sempre nell'ottica del contrasto alle frodi Iva, l'Agenzia stabilirà con un proprio provvedimento i criteri e le modalità di inclusione delle partite Iva nella banca dati dei soggetti passivi che effettuano operazioni intracomunitarie.

La manovra - Il lavoro nella «Pa»/La sforbiciata. A fine 2013 il personale passerà a da 3,3 a 2,9 milioni - **Effetti collaterali.** La ridotta base contributiva allarma l'Inpdap

Cura dimagrante per i dipendenti pubblici

In tre anni 400mila posti in meno: nuove assunzioni entro il limite massimo del 20% del turn over

Non ci sono solo il congelamento di contratti e stipendi e il contributo di solidarietà dei "manager" nella ricetta prescritta dalla manovra correttiva per curare il settore pubblico. Gli uffici dell'amministrazione centrale e degli enti locali (non le regioni, almeno in via diretta) sono chiamati anche a un drastico alleggerimento degli organici che, calcolando anche gli effetti del ridisegno progressivo di classi e cattedre nella scuola previsto dalla manovra estiva del 2008, dovrebbe nei prossimi tre anni alleggerire il settore pubblico di circa 400mila posti: in pratica, a fine triennio il più grande datore di lavoro del paese dovrebbe ridursi di oltre il 12%, passando dai 3,3 milioni di dipendenti censiti oggi dalla ragioneria generale dello stato a circa 2,9 milioni. Il primo motore di questo alleggerimento è la proroga del vincolo del 20%, che governerà il turn over nei prossimi tre anni in quasi tutti i comparti pubblici: la regola si estende, nel tempo e nel raggio d'azione, perché la manovra applica il tetto anche agli enti locali, con un'unica differenza. Nell'amministrazione centrale il limite del 20% è doppio, e riguarda sia la spesa sia le "teste" (in pratica si può assumere una persona ogni

cinque cessazioni), mentre a comuni e province si applica solo il criterio della spesa: si tratta di un vincolo un po' più morbido, perché a fine carriera gli stipendi sono più alti di quelli di chi entra, ma questa caratteristica non salva la norma da qualche rischio di costituzionalità. Nel 2004 (sentenza 390) la Consulta ha bocciato una regola analoga (il limite era al 50%), imposta a regioni ed enti locali dalla finanziaria di quell'anno, sulla base del principio che lo stato può prescrivere «criteri e obiettivi» alle autonomie, ma non imporre norme di dettaglio. Il "prezzo" in termini assoluti pagato dai vari settori della pubblica amministrazione dipende ovviamente dalla loro estensione: per calcolarlo, la tabella in pagina fa riferimento alla media delle cessazioni registrate fra 2006 e 2008, e riportata nel censimento annuale sul lavoro pubblico effettuato dalla ragioneria generale (con l'unica eccezione dei ministeri, dove il 2007 è "gonfiato" da 34mila cessazioni dovute a fattori eccezionali, esclusi quindi dal calcolo). Nell'università la regola taglierebbe quasi 7mila posti, ma i vincoli di bilancio (su cui si veda il servizio a pagina 7) potrebbero rendere più gravoso il conto. La stima, quindi, è per molti aspetti

prudenziale, perché nel futuro prossimo alcuni fattori faranno sentire il loro peso nell'allungare le file in uscita: l'innalzamento progressivo dell'età pensionabile delle donne, prima di tutto, previsto dal 2009 per adeguare l'ordinamento italiano alle regole europee, ma anche la stretta (rafforzata dalla manovra) sulle possibilità di ottenere il trattenimento in servizio e i tassi di invecchiamento degli organici potranno dare a consuntivo numeri anche più grandi. Già così, comunque, le cifre in gioco sono imponenti: solo il servizio sanitario dovrebbe lasciare sul terreno in tre anni 156mila posti in organico, seguito dagli enti locali (59mila); aggiungendo i 55mila posti in meno che dovrebbero rappresentare l'effetto sui prossimi due anni scolastici della razionalizzazione imposta nel 2008 alle classi, il conto totale dei posti che si cancelleranno da qui al 2013 arriva a quota 398mila. Già dal 2011, poi, dovrebbero saltare più di 80mila contratti flessibili, coinvolti nel taglio del 50% previsto per tempi determinati e co.co.co. Difficile, in assenza di dati ufficiali dell'Economia, indicare con precisione il risparmio a regime che la macchina degli stipendi pubblici dovrebbe ottenere dalla riduzione degli organici; considerando

però una retribuzione media all'uscita intorno ai 30mila euro l'anno (a fine carriera lo stipendio è ovviamente più alto della media, e la partita riguarda anche i dirigenti), la cifra in gioco si potrebbe aggirare intorno agli 1,5 miliardi di euro. Attenzione, però, perché la girandola delle cifre rappresenta un risparmio rispetto alle uscite che si determinerebbero con una nuova assunzione per ogni uscita, ma la dinamica ha anche effetti diversi, come sanno bene dalle parti dell'Inpdap dove si nutre più di una preoccupazione. Non solo per il fatto, ovvio, che è l'Inpdap a pagare le pensioni, ma soprattutto perché la frenata strutturale al reclutamento di nuovo personale prosciuga le entrate contributive, vitali per i conti dell'istituto. Per il 2010 i preventivi parlano di un rosso a quota 8,1 miliardi, e anche la corte dei conti ha chiarito che lo sbilancio è strutturale, e che anche le azioni correttive e di razionalizzazione da parte dei vertici dell'istituto possono fare poco. Si spiega anche così la manovra tampone sulle "fuoriuscite" degli statali, che pagherà in rate annuali molte liquidazioni con meccanismi diversi a seconda della loro entità.

Gianni Trovati

LE REGOLE DEL RICAMBIO
DI COSA SI TRATTA

La manovra interviene a prorogare il vincolo del 20% del turn over per tutte le amministrazioni pubbliche nel rapporto tra cessazioni e assunzioni.

L'APPLICAZIONE

La disposizione viene estesa ora anche agli enti locali.

LE DIFFERENZE

Nell'amministrazione centrale il limite del 20% è duplice. In pratica, riguarda sia la spesa sia il numero dei dipendenti. Con l'effetto che si può assumere una persona ogni cinque cessazioni. Per quanto riguarda, invece, comuni e province si applica solo il criterio della spesa. Considerando che le retribuzioni di chi esce siano normalmente più alte di quelle di chi entra, il rapporto nuovi/usciti può superare la soglia del 20%. Altre eccezioni nel comparto dell'università (50%) e per le forze armate e di sicurezza (100%).

SALDO NEGATIVO

400mila Alla fine del triennio di applicazione della manovra del governo (2011-2013) il personale dipendente della pubblica amministrazione diminuirà complessivamente di circa 400mila unità. In particolare, oltre 310mila con contratto a tempo indeterminato (gran parte dei quali, circa 156mila, dipendenti del servizio sanitario nazionale), 33mila co.co.co., 52mila con contratto a tempo determinato e 1.600 contratti di formazione lavoro.

GLI EFFETTI SUI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO...

La riduzione di organici stimata in base alle cessazioni annuali medie nel 2006/2008

Comparto	Media cessazioni	Assunzioni possibili	Differenza	Posti «persi» nel triennio
Servizio sanitario nazionale	64.907	12.981	51.926	155.778
Enti pubblici non economici	3.023	605	2.419	7.256
Enti di ricerca	903	181	722	2.166
Ministeri*	7.300	1.460	5.840	17.520
Agenzie fiscali	2.247	449	1.798	5.394
Presidenza del Consiglio	233	47	187	560
Enti locali**	24.759	4.952	19.807	59.422
Scuola***	44.163	-	-	55.236
Alta formazione art. e mus.	654	327	327	982
Università****	4.571	2.285	2.285	6.856
Totale	152.761	23.287	85.311	311.169

... E SU QUELLI FLESSIBILI

Stima degli effetti del taglio del 50 per cento

Comparto	Co.co.co.		Tempo determinato		Formazione e lavoro	
	Person.	Taglio	Person.	Taglio	Person.	Taglio
Servizio sanitario nazionale	10.965	5.483	37.166	18.583	79	40
Regioni e autonomie	30.320	15.160	50.945	25.473	1.134	567
Università e alta formazione	18.236	9.118	4.715	2.358	-	-
Enti di ricerca	4.235	2.118	4.674	2.337	3	2
Altri comparti	2.492	1.246	7.412	3.706	1.964	982
Totale	66.248	33.124	104.912	52.456	3.180	1.590

Nota: (*) Il calcolo non tiene conto del picco di cessazioni del 2007; (**) il tetto del 20% è riferito solo alla spesa e non al numero di assunzioni e cessazioni; cessazioni stimate escludendo i dipendenti regionali; (***) Si calcolano gli effetti della razionalizzazione prevista dal decreto Gelmini per il 2010/2011 e 2011/2012; (****) Le possibilità di assunzioni reali saranno ulteriormente limitate dai vincoli di bilancio
 Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati della Ragioneria

La manovra - Il lavoro nella "Pa"/In Sicilia. Lombardo punta a 27mila stabilizzazioni nonostante il no del commissario

Palermo rilancia sui precari

«**T**remonti o non Tremonti, rifaremo la norma in tre giorni». La norma da rifare è quella, bocciata dal commissario dello Stato, con cui la Sicilia ha provato a stabilizzare 27mila precari in forza alla regione e agli enti locali. Le parole sono invece di Raffaele Lombardo, governatore a Palazzo dei Normanni e sostenitore della stabilizzazione «perché il lavoro di queste persone sorregge gli enti locali, e lì c'è la nostra vita». Mentre a Roma si lavora duro di forbici e ghiaccio su stipendi e organici, a Palermo si gioca un nuovo tempo della partita eterna sulla stabiliz-

zazione dei precari. Che, ancora una volta, vede i diretti interessati nel ruolo di vittime; prima di un'amministrazione che ha gonfiato gli enti di personale «flessibile», malpagato e ostaggio dell'assenza di alternative, e ora di una gelata sui conti che non permette più la gestione miope e allegra del passato. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente Lombardo, spiegando venerdì al sito internet del Giornale di Sicilia che il commissario di stato «ha bocciato una misura che due anni fa non aveva incontrato ostacoli». I tempi cambiano. La nuova ondata di stabilizzazioni («quella definitiva», secon-

do una promessa che si è sentita spesso nei palazzi della politica siciliana) era partita con la finanziaria regionale, terreno di prova per l'inedita alleanza fra il Pd e Pdl Sicilia, animato da Micciché e i finiani contro i «lealisti» vicini al presidente del Senato Schifani e al guardasigilli Alfano. Il primo ostacolo era stato sollevato dal presidente dell'assemblea regionale, Francesco Cascio, che per aver detto «no» ha rischiato lo scontro con la piazza infuocata di Palermo. Lo stop decisivo (per ora) è però arrivato dopo l'approvazione della manovra isolana, che una volta arrivata sulla scri-

vania del prefetto Michele Lepri Gallerano è stata alleggerita di 27 articoli: nell'ecatombe normativa è finita anche la stabilizzazione dei precari della regione (4.500), e la deroga al patto che avrebbe permesso al collegato-lavoro di aprire le porte anche ai 22.500 stabilizzandi di comuni e province. Adesso il pendolo riparte, con la promessa del governatore di arrivare anche a «dormire sotto i ministeri» per spuntare il via libera.

G.Tr.

Come cambiano le pensioni – Istruzioni per l'uso

Fino a un anno in più per l'addio al lavoro

Penalizzati soprattutto i trattamenti di vecchiaia - Per l'anzianità l'attesa può crescere anche di un solo mese - GLI EFFETTI/Le modifiche approvate con il Dl sulla manovra producono nei fatti un aumento dell'età effettiva di cessazione dell'attività - DIETROFRONT/Sfumano sia l'ipotesi del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro sia la stretta sull'indennità di accompagnamento

Non cambiano i requisiti. Non cambia l'età e nemmeno le quote. Eppure sarebbe un errore liquidare come "interventi marginali" le novità sulle pensioni approvate la scorsa settimana dal governo nell'ambito della manovra correttiva da 24,8 miliardi di euro. Per renderse-ne conto è sufficiente dare una rapida occhiata ai quattro esempi sulla decorrenza della pensione per lavoratori dipendenti (pubblici e privati) e autonomi riportati qui a fianco. L'estrema sintesi è che, dal prossimo anno, la decorrenza effettiva della pensione scatterà, sempre, 12 mesi (per i lavoratori dipendenti) oppure 18 mesi (per gli autonomi), dopo la data di maturazione dei requisiti. Senza giri di parole, la manovra produce - nei fatti - un aumento dell'età di pensionamento. È l'effetto delle modifiche al sistema delle finestre, sostituito dal nuovo metodo delle uscite "a scorrimento", il cui funzionamento è illustrato passo per passo nelle pagine che seguono, insieme alle altre modifiche sulle liquidazioni dei dipendenti pubblici e sui trattamenti di invalidità civile. La cosa, in molti casi, sarà particolar-

mente dolorosa. Si pensi al lavoratore autonomo che compie i 65 anni all'inizio di marzo 2011: il periodo di "attesa" - vale a dire quello che intercorre tra il momento di maturazione del requisito per la vecchiaia e la decorrenza della pensione - sarà, come detto, di 18 mesi. Quindi percepirà la pensione da ottobre 2012, con un aumento di ben 12 mesi rispetto a quanto gli sarebbe accaduto con il sistema attuale delle finestre. Sorprese simili, anche se più contenute, hanno anche i dipendenti, per i quali in alcuni casi l'incremento rispetto al sistema attuale può arrivare a nove mesi in più (in altri casi, certo, l'aumento del periodo di attesa è molto più contenuto: anche un solo mese, a esempio, per il dipendente che maturerà i requisiti per l'anzianità nel gennaio del 2011 e che con il nuovo sistema accederà alla pensione il 1° febbraio dell'anno successivo). Una scelta - quella della finestra mobile - fatta dal governo nel nome dell'equità, visto che l'uscita "a scorrimento", oltre a consentire risparmi quantificati complessivamente in 2,7 miliardi, ha l'effetto di parificare per tutti i lavoratori la data di de-

correnza reale della pensione. Ma non c'è dubbio che per molti si tratterà di una spiacevole novità. Insomma, chi si aspettava un periodo di relativa tranquillità sul fronte pensionistico è stato smentito. Anche perché, in tempi relativamente brevi, oltre all'aggiornamento triennale dei coefficienti per il calcolo delle pensioni (il primo adeguamento è scattato proprio quest'anno) arriverà anche l'aumento automatico dell'età di pensionamento, introdotto con il Dl 78 del 2009. Dal 2105, ogni cinque anni i requisiti anagrafici per il pensionamento verranno aggiornati sulla base degli incrementi della speranza di vita nel quinquennio precedente. La pensione ritarderà per tutti, ma per i dipendenti pubblici l'attesa sarà ancor più amara. Per loro, infatti, il decreto legge introduce anche la rateizzazione della liquidazione (indennità di buonuscita, indennità premio di servizio, trattamento di fine rapporto e ogni altra indennità equipollente). Gli ultimi giorni hanno rimesso in discussione l'importo massimo che verrà pagato in un'unica soluzione e quelli invece che verranno scaglionati in due o in tre anni.

E come se non bastasse, i dipendenti pubblici avranno in futuro liquidazioni più leggere visto che un'altra norma introdotta dalla manovra modifica i criteri di calcolo dell'indennità (per il personale in servizio alla data del 31 gennaio 2000) parificandoli a quelli previsti nel settore privato. Poi c'è il capitolo dell'invalidità. In questo caso il governo, con la finalità di razionalizzare e controllare un settore a elevatissimo rischio di abusi, ha scelto di tirare la cinghia dei requisiti e di rendere più efficaci i controlli. La norma più significativa prevede che il diritto all'assegno mensile di invalidità scatta quando al beneficiario è riconosciuta una invalidità dell'85% e non più del 74%, come previsto dalle norme attuali. Tabelle sanitarie alla mano, ciò vuol dire che l'assegno di invalidità non potrà più essere concesso per moltissime patologie. Nulla è cambiato, invece, per l'indennità di accompagnamento. Contrariamente alle prime ipotesi di lavoro, il testo del decreto legge non prevede nessun collegamento al reddito. Niente di fatto anche per altre due misure inizialmente ipotizzate. Non è quindi

previsto alcun prelievo vrebbe riguardato la parte gere per effetto dell'ade- 61 anni, con aumento di un
biennale di solidarietà del della pensione eccedente il guamento a quanto stabilito anno di età ogni 24 mesi.
10% sulle pensioni d'oro, limite). E neppure viene ac- da una sentenza della Corte Naturalmente, tutto ciò a
vale a dire quelle di importo celerata la crescita dell'età Ue si arriverà a partire dal meno di (possibili) ripen-
superiore a tredici volte il di pensionamento per le 1° gennaio 2018, così come samenti in sede di conver-
minimo (si sarebbe trattato donne nel pubblico impie- ora previsto. Quindi, fino al sione in legge del decreto.
degli assegni sopra i 5.850 go: al livello finale dei 65 31 dicembre 2011 per la
euro mensili e il taglio a- anni - al quale si deve giun- vecchiaia saranno richiesti

Salvatore Padula**SEGUE GRAFICO**

L'assegno si allontana

01

**LAVORATORE
DIPENDENTE**



ANZIANITÀ

VECCHIAIA

Decorrenza regole attuali

Decorrenza nuove regole

↻ Maturazione requisiti

GLI ESEMPI

↻ 10 gennaio 2011

Gennaio 2012

FEBBRAIO 2012 + 1 mese

↻ 10 giugno 2011

Gennaio 2012

LUGLIO 2012 + 6 mesi

↻ 10 novembre 2012

Luglio 2012

DICEMBRE 2012 + 5 mesi

GLI ESEMPI

↻ 10 gennaio 2010

Luglio 2011

FEBBRAIO 2012 + 7 mesi

↻ 10 giugno 2011

Ottobre 2011

LUGLIO 2012 + 9 mesi

↻ 10 novembre 2011

Aprile 2012

DICEMBRE 2012 + 8 mesi

CASO PRATICO

Il requisito

Un lavoratore dipendente matura il requisito per la pensione di anzianità all'inizio di giugno 2011. La decorrenza - in base al nuovo sistema delle uscite mobili o a scorrimento - è fissata al primo giorno del mese successivo dell'anno dopo. In questo caso, quindi, la decorrenza della pensione sarà dal 1° luglio 2012

I mesi in più

Rispetto all'attuale sistema delle finestre, il nuovo meccanismo fa lievitare di 6 mesi la permanenza al lavoro, in quanto per questo lavoratore la finestra si aprirebbe a gennaio 2012

CASO PRATICO

Il requisito

Un lavoratore dipendente matura il requisito per la pensione di vecchiaia il 10 giugno 2011 (65 anni per gli uomini, 60 per le donne, 61 per le donne del pubblico impiego). La decorrenza - in base al nuovo sistema delle uscite mobili o a scorrimento - è fissata al mese successivo dell'anno dopo. In questo caso, quindi, la decorrenza della pensione sarà dal 1° luglio 2012

I mesi in più

Rispetto a oggi, il nuovo meccanismo fa lievitare di 9 mesi la permanenza al lavoro, in quanto per questo lavoratore la finestra si aprirebbe a ottobre 2011

L'erogazione

Liquidazioni «leggere»

Cambiano i criteri di calcolo per il trattamento di fine servizio

Liquidazioni più leggere. E a rate. Con il passaggio delle regole dal trattamento di fine servizio (Tfs) al trattamento di fine rapporto (Tfr) le liquidazioni dei dipendenti pubblici in servizio alla data del 31 gennaio 2000 saranno in futuro più magre. Al tempo stesso, il decreto legge sulla manovra ha stabilito che queste somme saranno pagate a rate, quando oltrepassano un determinato importo. Quanto al criterio di calcolo, il decreto legge, a decorrere dal 1° gennaio 2011, ha esteso ai dipendenti pubblici l'articolo 2120 del Codice civile, in materia di trattamento di fine rapporto, con applicazione dell'aliquota del 6,91 per cento. Attualmente le norme che regolano il calcolo della liquidazione dei pubblici dipendenti, che viene erogata dall'Inpdap, sono diverse, a seconda della data di assunzione in servizio: a) per i lavoratori assunti a tempo indeterminato entro il 31

dicembre 2000, la liquidazione viene erogata secondo le norme del trattamento di fine servizio ed è calcolata su 1/12 (per i dipendenti statali) o 1/15 (dipendenti enti locali) dell'80% dell'ultima retribuzione annua fissa e ricorrente per gli anni di servizio utili, con applicazione diverse aliquote di contribuzione (9,60%, di cui 2,50% a carico del lavoratore, per i dipendenti statali, e 6,10%, di cui sempre il 2,50% a carico del lavoratore, per i dipendenti enti locali). b) Per i lavoratori assunti a tempo indeterminato dal 1° gennaio 2001 e a tempo determinato dal 30 maggio 2000, si applicano le regole del Trattamento di fine rapporto, però, a differenza dei dipendenti privati, non tiene conto degli assegni accessori (indennità non pensionabili, premi eccetera) e quindi, viene calcolata come il Tfs sulle voci fisse e ricorrenti. Tale meccanismo non prevede un effettivo accantonamento del Tfr,

in quanto l'accantonamento è soltanto virtuale, essendo il sistema a ripartizione e non a capitalizzazione, e rimangono ferme le aliquote contributive (9,60% e 6,10%) come per il Tfs. È indubbio il vantaggio del calcolo del Tfs rispetto al Tfr, basti pensare che con il sistema di calcolo del Tfs un dipendente che viene promosso l'ultimo anno di servizio, ha diritto alla liquidazione sulla base dell'ultimo stipendio moltiplicato per tutti gli anni di servizio utile. Con l'entrata in vigore della norma in esame, quindi, si prevede per tutti i dipendenti pubblici un'omogeneizzazione delle norme che regolano il calcolo delle liquidazioni, con applicazione dell'aliquota del 6,91% della retribuzione annua, pari a quanto versano le imprese private, senza prelievi a carico dei lavoratori. Ovviamente, per i dipendenti attualmente in Tfs, il nuovo sistema di calcolo delle liquidazioni opera pro

rata, a decorrere dal 1° gennaio 2011 e quindi all'atto della cessione dal servizio avranno diritto a due liquidazioni: una, per gli anni di servizio utile fino al 31 dicembre 2010, secondo le regole del Tfs, l'altra, per il periodo di servizio dal 1° gennaio 2011, applicando le regole del Tfr, con accantonamento, quindi, del 6,91% della retribuzione annua. In merito alla liquidazione della quota Tfs, occorre, peraltro, evidenziare la necessità in sede di applicazione della norma in esame che venga stabilito come remunerare l'ammontare del Tfs calcolato al 31 dicembre 2010, in quanto essendo una cifra consolidata a tale data, dovrà essere rivalutata negli anni fino alla data di effettivo pagamento, che avverrà al momento della cessazione dal servizio del lavoratore.

Al.Cic.

DONNE IN SALVO

L'età pensionabile delle dipendenti pubbliche - Cassata la norma che prevedeva l'innalzamento dell'età pensionabile per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche. Nel testo presentato dal Governo è scomparsa la norma che prevedeva l'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche da 60 a 65 anni, attraverso una diversa scalettatura – non più un anno ogni biennio, ma un anno ogni 18 mesi – che avrebbe determinato che già dal 1° luglio 2011 sarebbero stati necessari 62 anni di età anagrafica per lasciare il servizio, per arrivare a regime a 65 anni nel 2016 anziché nel 2018.

Il calendario delle uscite rimane scaglionato così:

dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011: 61 anni

dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013: 62 anni

dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015: 63 anni

dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017: 64 anni

dal 1° gennaio 2018 in poi: 65 anni

Le finestre

L'uscita diventa scorrevole

Attesa di 12 mesi per i dipendenti e di 18 mesi per gli autonomi

Cambia il sistema delle finestre e per chi maturerà i requisiti per la pensione nel 2011 si prolunga l'attesa dell'assegno. Con il decreto legge sulla manovra, le uscite dal lavoro non saranno più scaglionate in base al tipo di trattamento (vecchiaia e anzianità), ma unificate in una sola finestra, detta "mobile" o a "scorrimento" che, una volta maturati i requisiti, si apre 12 mesi dopo per i dipendenti e 18 mesi dopo per i lavoratori autonomi. Si tratta in pratica di una decorrenza personalizzata, che vale sia per il pensionamento di anzianità che per quello di vecchiaia. È il caso di chiarire anzitutto che le nuove regole non riguardano chi matura il diritto alla pensione entro il 31 dicembre di quest'anno. In questo caso le finestre restano quelle attuali e saranno in funzione anche nel 2011. **Anzianità.** Non ci sono più le due finestre annuali previste dalla legge 247/2007 per chi matura, con meno di 40 anni di contributi, il diritto alla pensio-

ne di anzianità dal 1° gennaio 2011 in poi. Ai dipendenti pubblici e privati l'assegno spetterà 12 mesi dopo che con la quota (96, dal 2011) raggiunta sommando età anagrafica e anni di contribuzione, hanno acquisito il diritto. Rispetto a oggi, comunque, l'uscita non sarà ritardata effettivamente di 12 mesi, perché da questi bisogna togliere i mesi di attesa previsti dalle attuali finestre. Se un lavoratore dipendente matura, per esempio, il requisito nel marzo del 2011 dovrà lavorare tre mesi in più perché la nuova finestra mobile si aprirà ad aprile dell'anno successivo e non a gennaio come previsto dalle norme attuali. A seconda del momento in cui si perfeziona il diritto, lo slittamento rispetto alle norme attuali va da un minimo di un mese a un massimo di sei mesi. Stesso effetto anche per i lavoratori autonomi, per i quali la nuova finestra si apre dopo 18 mesi dal momento in cui si maturano i requisiti. Un artigiano che a settembre del 2011 raggiunge la quota

97 (61+36 o 62+35) per la pensione di anzianità avrebbe avuto con le finestre attuali il primo assegno dal gennaio 2013, ora invece dovrà restare in attività 3 mesi in più, fino al 1° aprile successivo. **Vecchiaia.** Il sistema della finestra mobile, introdotto dalla manovra, finisce paradossalmente per colpire di più coloro, uomini e donne, che vanno già in pensione più tardi con il trattamento di vecchiaia. Per i lavoratori dipendenti la decorrenza è fissata 12 mesi dopo il momento in cui raggiungono il requisito di età (65 anni se uomini e 60 se donne, 61 anni crescere per le donne del pubblico impiego) e di contribuzione. Togliendo i mesi di attesa richiesti dalla finestra attuali, emerge però chiaramente uno slittamento più ampio rispetto ai pensionamenti di anzianità. A seconda del momento in cui maturano il requisito, i dipendenti dovranno lavorare infatti dai 6 ai 9 mesi in più. La panchina diventa ancora più lunga per i lavoratori autonomi per i quali la manovra fissa

la decorrenza della pensione di vecchiaia, dopo che sono trascorsi 18 mesi dal conseguimento del diritto. Se si fa un confronto con le finestre attuali, si riscontra una maggiore attesa dai 9 ai 12 mesi. Se un commerciante compie, per esempio, 65 anni nel maggio del 2011 riceverà l'assegno di vecchiaia dal 1° luglio del 2013, esattamente un anno dopo rispetto alla decorrenza (luglio 2012) prevista dalle finestre attuali. Le condizioni previste per i lavoratori autonomi valgono anche per gli iscritti alla gestione separata. Nella quasi generalità dei casi chi andrà in pensione con il sistema della finestra mobile si ritroverà con un assegno più rotondo, perché intanto saranno affluiti più contributi sul suo conto assicurativo. Aumenteranno invece gli oneri per le imprese, che al rallentamento del turn over dovranno fare fronte con più fondi per il pagamento del Tfr.

Sergio D'Onofrio

SEGUE TABELLA

31/05/2010

Di quanto si allunga il lavoro
*A confronto le decorrenze della pensione
con le attuali finestre e le nuove regole della manovra*

Requisiti maturati entro (2011)	Anzianità (*)			Vecchiaia		
	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Mesi in più
Gennaio	Gennaio 2012	Febbraio 2012	1	Luglio 2011	Febbraio 2012	7
Febbraio	Gennaio 2012	Marzo 2012	2	Luglio 2011	Marzo 2012	8
Marzo	Gennaio 2012	Aprile 2012	3	Luglio 2011	Aprile 2012	9
Aprile	Gennaio 2012	Maggio 2012	4	Ottobre 2011	Maggio 2012	7
Maggio	Gennaio 2012	Giugno 2012	5	Ottobre 2011	Giugno 2012	8
Giugno	Gennaio 2012	Luglio 2012	6	Ottobre 2011	Luglio 2012	9
Luglio	Luglio 2012	Agosto 2012	1	Gennaio 2012	Agosto 2012	7
Agosto	Luglio 2012	Settembre 2012	2	Gennaio 2012	Settembre 2012	8
Settembre	Luglio 2012	Ottobre 2012	3	Gennaio 2012	Ottobre 2012	9
Ottobre	Luglio 2012	Novembre 2012	4	Aprile 2012	Novembre 2012	7
Novembre	Luglio 2012	Dicembre 2012	5	Aprile 2012	Dicembre 2012	8
Dicembre	Luglio 2012	Gennaio 2013	6	Aprile 2012	Gennaio 2013	9

L'assegno

L'invalidità alza i parametri

Sale dal 74 all'85% la soglia per ottenere il diritto al beneficio

Stretta sugli assegni di invalidità civile. La manovra prosegue sulla strada delle misure per contrastare il fenomeno dei "falsi invalidi" e prevede che proprio a partire dalle domande di assegno di invalidità presentate dal 1° giugno 2010 la percentuale di invalidità sale dal 74% all'85 per cento. Diventa, perciò, più difficile percorrere la strada delle false concessioni di fronte a un limite aumentato di ben 11 punti percentuali. Nulla cambia per chi effettivamente è invalido con una percentuale pari o superiore all'85 per cento; quando la percentuale di invalidità arriva al 100 per cento (invalidità totale) non si parla più di assegno di invalidità civile ma di pensione di inabilità. Rettifiche per errore Il decreto legge della manovra – all'articolo che introduce il taglio alla spesa in materia di invalidità – stabilisce anche che alle prestazioni di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità e a quelle di invalidità a carattere previdenziale si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 9 del Dlgs n. 38 del 23 febbraio 2000 e nell'articolo 55, comma 5, della legge n. 88 del 9 marzo 1989. Vediamo, in sintesi, quali sono i principali aspetti contenuti in queste norme. Le prestazioni a qualunque titolo erogate dall'istituto assicuratore possono essere rettific

cate dallo stesso istituto in caso di errore di qualsiasi natura commesso in sede di attribuzione, erogazione o riliquidazione delle prestazioni. Salvo i casi di dolo o colpa grave dell'interessato accertati giudizialmente, l'istituto assicuratore può esercitare la facoltà di rettifica entro dieci anni dalla data di comunicazione dell'originario provvedimento errato. In caso di mutamento della diagnosi medica e della valutazione da parte dell'istituto assicuratore successivamente al riconoscimento delle prestazioni, l'errore, purché non riconducibile a dolo o colpa grave dell'interessato accertati giudizialmente, assume rilevanza ai fini della rettifica solo se accertato con i criteri, metodi e strumenti di indagine disponibili all'atto del provvedimento originario. È abrogato il primo periodo del comma 5 dell'articolo 55 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Perciò quando siano state rimosse prestazioni risultanti non dovute, non si procede al recupero delle somme corrisposte, salvo che l'indebita percezione sia dovuta a dolo dell'interessato. Il mancato recupero delle somme può essere addebitato al funzionario responsabile soltanto in caso di dolo o colpa grave. Anche nel caso in cui sia stato richiesto un minor premio e acconto di assicurazione rispetto a quello dovuto, il mancato incasso

delle somme a questo titolo può essere addebitato al funzionario responsabile soltanto in caso di dolo o colpa grave. Assegni di invalidità La disciplina sull'invalidità parziale prevede che gli invalidi di età compresa fra i 18 e i 65 anni nei cui confronti sia stata accertata una riduzione permanente della capacità lavorativa pari almeno al 74% (dal 1° giugno 2010 85%) per minorazioni (congenite o acquisite, anche a carattere progressivo, comprese le irregolarità psichiche) hanno diritto a un assegno mensile (per 13 mensilità), previo accertamento dei redditi personali. Naturalmente la riduzione permanente della capacità lavorativa non deve essere dovuta a cause di guerra, di servizio o di infortunio sul lavoro. Per il 2010 il limite di reddito personale da non superare è di 4.408,95 euro. A decorrere dal 1° gennaio 2010 le domande per l'ottenimento dei benefici in materia di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità, corredate di certificazione medica comprovante la natura delle infermità invalidanti, dovranno essere inoltrate all'Inps esclusivamente per via telematica. A questo scopo è stata realizzata un'applicazione (Invalidità Civile 2010" - InvCiv2010), disponibile sul sito internet dell'Istituto (www.inps.it). Con la manovra estiva 2009

il legislatore ha introdotto importanti innovazioni nel processo di riconoscimento dei benefici connessi all'invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità con l'obiettivo di realizzare la gestione coordinata delle fasi amministrative e sanitarie destinate a una generale contrazione dei tempi nel processo di erogazione delle prestazioni. Da gennaio 2010, la procedura dell'invalidità civile è soggetta a questi passaggi: la certificazione medica viene compilata online dal medico certificatore; la domanda è compilata online e va abbinata al certificato medico precedentemente acquisito; completato l'abbinamento informatico tra certificato medico e domanda, il sistema permette l'inoltro della domanda all'Inps attraverso internet; in fase di accertamento sanitario, le commissioni Asl sono integrate da un medico dell'Inps; l'istituto diventa unico legittimato passivo nell'ambito del contenzioso giudiziario. Chi intende presentare domanda per il riconoscimento dello stato di invalidità civile, cecità civile, sordità, disabilità e handicap, deve recarsi presso un medico abilitato alla compilazione telematica del certificato medico introduttivo che attesti le infermità invalidanti.

Giuseppe Rodà

Pubblica amministrazione digitale - La prova sul campo/Il test.
Le richieste avanzate a diversi enti di quattro città: Torino, Milano, Roma e Bari

La Pec negli uffici pubblici trova tante caselle mute

Solo due risposte su 24 istanze elettroniche inviate

Solo due risposte su 24 raccomandate elettroniche inviate. La prima prova sul campo per la posta elettronica certificata, lanciata dal ministro Renato Brunetta il 26 aprile, si chiude con un cinque in pagella. Nelle intenzioni della Funzione pubblica la Pec dovrebbe servire per tutte le comunicazioni tra cittadini e Pa, ma molti uffici non sono ancora dotati dello strumento o non lo usano. E restano problemi tecnici da limare: gli indirizzi di alcune amministrazioni non sono stati abilitati a comunicare con le caselle dei cittadini. L'inchiesta del Sole 24 Ore ha cercato di verificare cosa potrebbe accadere ai cittadini di quattro città italiane (Torino, Milano, Roma e Bari) che volessero servirsi della Pec per alcune istanze: richiesta di un certificato di residenza, del permesso di sosta per l'auto, estratto contributivo Inps, verifica dei pagamenti del bollo e stato del casellario giudiziale. Oltre alla richiesta, inoltrata alla Funzione pubblica, dell'elenco dei documenti che è possibile ottenere via Pec. Per ben 22 volte si sono verificati problemi di comunicazione. Nel dettaglio: im-

possibilità di inviare i messaggi (in nove casi, il 37,5%), silenzio delle pubbliche amministrazioni (dieci volte, il 41,6%) e assenza di una casella a cui inviare le comunicazioni (tre volte, il 12,5%). Insomma, nel 92% dei casi la Pec non ha funzionato. I problemi, in alcune occasioni, sono iniziati già nella fase di attivazione. Le poste di Roma hanno mostrato qualche lacuna. L'ufficio di via della Circonvallazione Nomentana in ben due casi non è riuscito a completare la procedura: una volta per problemi di connessione internet, la seconda per l'impossibilità di stampare la documentazione necessaria. Due viaggi a vuoto che non sono diventati tre grazie alle poste di piazza Bologna: qui la procedura è stata completata in pochi secondi. E veniamo ai primi della classe. Sono soltanto due: il Comune di Roma e l'Inps di Roma Tiburtina. Il Campidoglio ha mantenuto le promesse fatte dal sindaco Gianni Alemanno, che all'indomani del varo della Pec era stato tra i primi ad annunciare la digitalizzazione della propria anagrafe. Alle nostre richieste le

risposte sono state celeri e, dopo aver compilato il modulo elettronico richiesto dagli uffici, siamo riusciti a ottenere un certificato di residenza in 24 ore. Rapidissima anche la risposta dell'Inps, che nel giro di mezza giornata ha fornito un estratto dei contributi versati. Molto più ricco, invece, il campionario dei casi negativi. La prova sul campo ha denunciato anzitutto un problema inaspettato: sono molte le realtà con un indirizzo Pec ma verso le quali non è possibile mandare messaggi a causa di errori di sistema. Su tutti risalta l'Acì che, insieme all'Inps, ha addirittura sperimentato per primo la Pec. A Milano, Torino, Roma e Bari, nonostante i vari tentativi, le mail non hanno mai raggiunto il destinatario. Dall'Automobile club, però, declinano ogni responsabilità e fanno sapere che il problema è delle caselle di posta certificata pubblica incapaci di dialogare con alcune tipologie di indirizzi mail, tra cui, appunto, quello Acì. Il problema, dopo la segnalazione, è stato comunque risolto dal ministero. La stessa impossibilità di inviare messaggi si è verifi-

cata anche con il Comune di Bitonto a Bari e con quelli di Milano e Torino. Per quanto riguarda le mancate risposte, il caso più clamoroso è quello del ministero della Funzione pubblica. Tante mail inviate, tutte con regolare ricevuta di ritorno, ma nessuna risposta. Dietro la lavagna anche i tribunali. In tre casi la richiesta di aggiornamento sullo stato del casellario giudiziale è caduta nel vuoto: a Roma, Torino e Milano. E c'è qualcuno che non ha ancora una casella Pec, come l'Agenzia per la mobilità di Roma, il tribunale e l'Inps di Bari. Tutti optano per metodi più tradizionali. A Roma è possibile effettuare la richiesta di permesso di sosta via posta o fax. All'Inps di Bari è attiva una complessa procedura telematica, che però transita via posta elettronica ordinaria. Mentre al tribunale è necessario recarsi fisicamente in procura e compilare un formulario.

**Giuseppe Latour,
Valentina Maglione
Francesca Milano
Sara Natilla**

IL PRIMO PASSO

L'iter per attivare la posta elettronica certificata pubblica in quattro città

BARI

Alla posta centrale di Bitonto (Bari) il servizio Pec è pubblicizzato solo con una locandina affissa in una bacheca che nella confusione non si vede. Inoltre, sulla macchinetta con i biglietti elimina-coda non c'è alcun riferimento sullo sportello a quale recarsi. Dopo un'ora di fila, si scopre che c'è uno sportello dedicato alla Pec, per il quale non occorre prendere il numero elimina-code. Informazione che, però, non risulta da alcuna parte

MILANO

Nell'ufficio di via Sasseti a frequentare il corso di formazione sulla posta elettronica sono state due operatrici degli sportelli BancoPosta. Il servizio, però, è stato attivato presso gli sportelli "Pacchi e spedizioni", i cui addetti, esperti in raccomandate e pagamento delle bollette, sono ancora a digiuno di Pec. L'attivazione, comunque, grazie a un lavoro di squadra di vari impiegati, dura pochi minuti

ROMA

Nessun problema particolare nella fase di preregistrazione, mentre in quella di attivazione il primo ufficio postale - quello di Circonvallazione Nomentana - per ben due volte non è stato in grado di ultimare la procedura, nonostante comparisse sul sito del ministero della Pubblica amministrazione tra quelli abilitati. La procedura è stata completata presso l'ufficio di piazza Bologna

TORINO

Dotarsi della Pec è stato semplice e veloce. Dopo aver effettuato la procedura sul sito www.postacertificata.gov.it, la casella è stata attivata senza problemi presso le poste centrali di Torino, dove era ben indicato lo sportello a cui rivolgersi (quello dei servizi al cittadino, che si occupa, tra l'altro, anche di rilasciare e rinnovare i permessi di soggiorno). Dopo una breve coda, l'impiegata ha attivato la Pec rapidamente

SEGUE TABELLA

SCENA MUTA

Le risposte ottenute alle richieste di documenti inviate da quattro città con la poste elettronica certificata pubblica

Aci	Comune		Inps	Ministero Funzione pubblica	Tribunale
Verifica pagamento del bollo	Certificato di residenza	Permesso di sosta	Estratto contributivo	Documenti accessibili con la Pec	Casellario giudiziale
BARI					
Inviati messaggi con cadenza giornaliera. La risposta è sempre stata la stessa: «impossibile inviare il messaggio»	La prima richiesta rivolta al comune di Bitonto (Bari) risale del 7 maggio. La risposta è stata: «impossibile inviare il messaggio». E così nei giorni seguenti, fino al 18 maggio	Richiesta inviata e accettata il 12 maggio, ma è rimasta senza risposta	L'Inps consente di attivare tramite il proprio portale una Pec, ma poi non c'è una casella di posta elettronica certificata a cui inviare i messaggi	Richiesta inviata e accettata, ma rimasta senza risposta	Richiesta inviata il 12 maggio, ma non risulta attiva alcuna casella di Pec
MILANO					
Impossibile inviare la richiesta	Impossibile inviare la richiesta all'unico indirizzo di Pec del comune	Impossibile inviare la richiesta all'unico indirizzo di Pec del comune	Inviata due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta	Inviata due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta	Inviata due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta
ROMA					
Impossibile inviare la richiesta	Richiesta inviata l'11 maggio. Il comune risponde chiedendo di compilare un modulo. Il 13 maggio, entro 24 ore dall'invio del modulo, arriva per mail, come promesso dal comune, il certificato	Impossibile effettuare la richiesta: l'Atac sta attivando la casella Pec	Richiesta effettuata l'11 maggio: il 12 mattina è arrivata la risposta con l'aggiornamento della situazione contributiva	Inviata due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta	Inviata due richieste, l'11 e il 17 maggio, alla procura presso il tribunale: nessuna risposta
TORINO					
Richiesta inviata sei volte a tre diversi indirizzi, ma la risposta è sempre stata la stessa: «impossibile inviare il messaggio»	Richiesta inviata la prima volta il 6 maggio e poi per altre cinque volte a due indirizzi, ma la risposta è sempre stata: «impossibile inviare il messaggio»	Richiesta inviata la prima volta il 6 maggio e poi per altre cinque volte a due indirizzi, ma la risposta è sempre stata: «impossibile inviare il messaggio»	Richiesta inviata il 6 maggio all'indirizzo direzione.subprovinciale.lvrea@postacert.inps.gov.it. La mail è stata recapitata ma non è mai arrivata risposta	Richiesta inviata il 6 maggio all'indirizzo protocollo_dfp@mail-box.governo.it. Il messaggio è stato recapitato ma non è mai arrivata risposta	Richiesta inviata il 6 maggio all'indirizzo prot.procura.lvrea@giustiziacert.it. La mail è stata recapitata ma non è mai arrivata risposta

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Il bilancio. A un mese dal debutto

Piena operatività entro fine giugno

È da un mese che il ministero della Pubblica Amministrazione ha messo a disposizione dei cittadini la posta elettronica certificata. All'operazione, che ha fatto il suo debutto il 26 aprile, hanno finora risposto in più di 300mila, perché al momento risultano 87mila caselle attivate e 222mila richieste di pec inoltrate attraverso il sito ministeriale e che aspettano di essere perfezionate presso gli uffici postali (si veda l'articolo sopra). Dopo i primi giorni, caratterizzati da un prevedibile intasamento delle procedure online, la situazione si è normalizzata e ora le procedure per dotarsi della Pec pubblica (cosiddetta Cec-Pac: comunicazione elettronica certificata tra pubblica amministrazione e cittadini) si sono normalizzate. Come evidenzia il sondaggio con-

dotto dal Sole 24 Ore, l'interrogazione dei siti della pubblica amministrazione presso cui compiere i primi passi non presenta problemi. Altrettanto si può dire per la conclusione dell'operazione presso gli uffici postali, dove al più difettano le informazioni circa il fatto che all'attivazione della Pec è stato dedicato lo sportello per i servizi al cittadino, quello stesso dove è possibile chiedere anche i permessi di soggiorno e dove di solito l'affluenza è meno numerosa. «Raggiungeremo la piena operatività – afferma Renzo Turatto, capo del dipartimento innovazione del ministero della Pubblica amministrazione – entro fine giugno, quando saranno attivati i servizi aggiuntivi, come l'invio di un sms per segnalare che si è ricevuto un messaggio sulla Pec pubblica o gli altri servizi a

pagamento. Il numero attuale di utenti è comunque un buon risultato, visto il carattere ancora sperimentale dello strumento. Ci stiamo, però, muovendo per allargare il bacino. Per esempio, i circa 300mila cittadini registrati al sito dell'agenzia delle Entrate, così come gli associati che dall'Aci stanno ricevendo una carta di credito utilizzabile anche per la firma digitale o ancora gli utenti online dell'Inps, potranno ricevere la Cec-Pac senza doversi recare alle poste. Perché i servizi che hanno già attivato presuppongono procedure di riconoscimento ». L'obiettivo della pubblica amministrazione è di arrivare a 4-5 milioni di possessori di Pec pubblica. «Un numero realistico – aggiunge Turatto – se, per esempio, si considera che il sito delle Ferrovie dello Stato ha quel numero

di utenti online, che rappresentano un bacino potenzialmente interessato alla Pec. Con il tempo, poi, si potrebbe toccare quota 10 milioni di poste elettroniche pubbliche». Resta il problema delle amministrazioni che ancora non si sono dotate dello strumento e dei documenti che un cittadino può chiedere attraverso la Pec. «Stiamo facendo opera di sensibilizzazione – commenta Turatto – attraverso il call center attivato presso il Foromez, dove 40 addetti effettuano centinaia di telefonate ogni giorno per invitare gli uffici pubblici ad attivare la Pec. Per quanto riguarda, invece, i documenti, sono tutti quelli che si possono fare con la tradizionale raccomandata postale».

Antonello Cherchi

Enti locali. Le misure del sindaco Stancanelli, che dopo due anni ha azzerato la giunta

A Catania meno rosso nei conti comunali

Ha cominciato con i cerotti al bilancio comunale, poi è passato alle bende e infine è arrivato alla cura da cavallo riducendo la spesa corrente del 30 per cento. Oggi, a due anni di distanza dall'elezione, propone una lettura meno angosciante dei conti del comune di Catania e prova a prendere fiato. Raffaele Stancanelli, senatore del Pdl e primo cittadino a titolo gratuito del comune etneo, snocciola in rapida successione i dati sull'amministrazione di un ente che è stato sull'orlo della bancarotta ma che «non lo è più». È reduce da un colpo di teatro che ha pochi precedenti nell'isola: ha azzerato di colpo la giunta, mandando a casa tutti i politici e ha fatto spazio a tecnici come la stilista Marella Ferrera che si occuperà di cultura. E così si è tirato fuori dai contrasti interni alla coalizione di centrodestra, che proprio a Catania hanno il maggiore epicentro essendo etnei il presidente della regione Raffaele Lombardo e l'altro esponente di punta dei co-

siddetti lealisti del Pdl ovvero Pino Firrarello e il suo genero, il presidente della provincia Giuseppe Castiglione. Aveva chiesto di entrare in giunta anche al comandante provinciale della Guardia di finanza: «Ha dovuto dire di no per ragioni di opportunità – spiega il sindaco –. Ma sarà consulente a titolo gratuito per la lotta contro l'abusivismo». Con l'azzeramento della giunta e la nomina dei tecnici è riuscito nell'intento di mettere d'accordo tutti incassando solo sostegno e complimenti. L'instancabile Stancanelli (in un giorno ben cinque collegamenti televisivi e uno radiofonico da circa venti minuti cadauno per spiegare le scelte dell'amministrazione) ha dalla sua un altro record cittadino: aver avviato un grande dialogo con la città, operazione che porta il nome di Stati generali e in cui sono state coinvolte finora oltre 20mila persone. «Abbiamo ascoltato le istanze di tutti e sui temi più vari – spiega – dall'innovazione alla legalità». Forte dei numeri sul

bilancio («abbiamo chiuso il 2009 con un avanzo di amministrazione di 15 milioni»). E a chi gli obietta di aver risanato i conti grazie ai fondi che il governo Berlusconi gli ha girato (lo stanziamento era di 140 milioni a carico del Cipe), il sindaco risponde che "no", perché di quei soldi ne è arrivata appena la metà. Il tutto, sembra di capire, con l'idea di governare una città in cui le ferite aperte e da rimarginare con interventi decisi sono parecchie: dai parcheggi sequestrati dalla magistratura per indagini sul presunto malaffare al piano regolatore che manca ormai da parecchi anni, dal piano per lo sviluppo della Plaia (la spiaggia di Catania; il consiglio ha deliberato e ora si attendono i progetti dei privati), all'attuazione dell'accordo per il risanamento dell'area di Corso dei martiri della Libertà, dove una scuola in ottime condizioni dovrebbe essere demolita per far posto ad altri interventi. «Abbiamo chiesto ai privati – spiega il sindaco – di firmare un

addendum all'accordo siglato negli anni scorsi. Un addendum che prevede 120mila metri cubi in meno e la demolizione della scuola solo quando sarà pronto un edificio alternativo. Siamo in attesa di risposte, ma credo che i privati siano disponibili. Detto questo, si tratta di una vecchia ferita che va sanata anche per evitare di pagare risarcimenti per 160 milioni». Altra questione è quella delle partecipate del Comune: c'è un piano che prevede la privatizzazione di alcune e il risanamento di altre. C'è la Multiservizi, con i suoi 700 dipendenti, ma c'è anche la municipalizzata del trasporto pubblico, che continua a perdere soldi e deve diventare società per azioni. Sono tutti problemi aperti. Come il piano regolatore che Catania aspetta da oltre un ventennio: nei prossimi giorni se ne dovrebbe occupare il consiglio comunale.

Nino Amadore

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.6

Registro presenze. Legittimo il rifiuto del lavoratore

La firma non serve se c'è anche il badge

Legittimo il rifiuto del lavoratore di firmare il registro di presenza quando la stessa è rilevata tramite badge. La previsione di un doppio sistema, infatti, si giustifica solo durante la fase transitoria di passaggio dal metodo cartaceo a quello elettronico. Superata questa fase ogni imposizione di firma diventa illegittima e può essere disattesa dal lavoratore. Sono queste le conclusioni raggiunte dalla sezione lavoro della Cassazione nella sentenza 12738/2010 che ha respinto il ricorso delle Po-

ste nei confronti di un proprio dipendente. L'uomo ha impugnato di fronte al tribunale la sanzione disciplinare dell'ammonizione scritta inflittagli dalla società «per non aver provveduto ad apporre la firma sui registri in aggiunta alla rilevazione a mezzo tesserino magnetico». I giudici hanno respinto la domanda ma la Corte d'appello ha riformato la decisione. In particolare il collegio di secondo grado ha ritenuto illegittima la sanzione disciplinare rilevando che, in base alle norme collettive, l'accerta-

mento del rispetto dell'orario e della presenza doveva avvenire solo tramite badge, fatta eccezione per una fase transitoria, legata al possibile verificarsi di malfunzionamenti, nella quale era in funzione il doppio sistema. Contro questa decisione la società ha presentato ricorso in Cassazione sostenendo che l'introduzione del badge non aveva eliminato il potere del datore di adoperare lo strumento tradizionale di rilevazione dell'orario e che, quindi, era legittima la richiesta di firmare i registri di presenza in aggiunta al

rilevamento elettronico. La Suprema corte, nel respingere il ricorso, ha affermato che una volta trascorsa la fase transitoria di attuazione del nuovo sistema senza che si fossero verificate anomalie, le Poste hanno irrimediabilmente perso il diritto a chiedere la firma dei registri con la conseguenza che il rifiuto del lavoratore si deve considerare perfettamente legittimo.

R.Bre.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

Qualità architettonica. Le scelte delle Regioni per migliorare il tessuto urbano

Un bonus volumetrico a chi abbatte l'ecomostro

I concorsi di idee puntano, invece, a prevenire nuovi scempi

Per scongiurare la realizzazione di costruzioni che rovinano l'estetica del paesaggio e per promuovere la qualità urbanistica e architettonica alcune regioni puntano su concorsi di progettazione e sulla professionalità e cultura di architetti, ingegneri e geometri. Una soluzione innovativa che si affianca ai bonus volumetrici o in denaro per chi interviene sulle brutture già esistenti (si veda l'articolo in basso). Tra gli esempi più recenti, la legge regionale della Basilicata 23/2010. Il concorso di idee e concorso di progettazione sono disciplinati dalla legge come articolazioni del concorso di architettura. A queste due modalità di affidamento degli incarichi di progettazione – dice la legge – la Pa dovrebbe ricorrere in tutti i casi in cui le opere da realizzare abbiano una particolare rilevanza sulla forma urbana, sull'assetto del territorio o del paesaggio, sull'ambiente storico-artistico (si veda la scheda in basso). La qualità della progettazione, in ogni caso, dipende anche dalla professionalità e dalla cultura dei professionisti. Non a caso, la legge assegna alla Regione il compito di favorire intese tra ordini professionali, università, istituti di

ricerca pubblici e privati per realizzare programmi di formazione permanente post laurea. Anche l'Umbria si affida a un ventaglio di procedure concorsuali per garantire una buona qualità della progettazione architettonica. La legge regionale 6/2010 (Bur n. 7 del 10 febbraio 2010), oltre al concorso di idee e a quello di progettazione su iniziativa delle amministrazioni pubbliche e al concorso di progettazione di iniziativa privata, prevede anche il "concorso a tema" promosso dalla Regione. Una procedura alla quale si può ricorrere per invitare i progettisti a proporre soluzioni progettuali relative a problematiche di particolari aree territoriali di interesse regionale. I bandi per lo svolgimento delle procedure concorsuali di progettazione sono emanati dalle stazioni appaltanti con l'acquisizione del parere, non vincolante, degli ordini degli architetti e degli ingegneri. Gli organismi di diritto pubblico o privato e i soggetti privati possono beneficiare di abbattimento degli oneri di urbanizzazione secondaria e del contributo sul costo di costruzione dal 5% al 20% dell'importo dovuto, se realizzano un'opera sulla base di un progetto selezionato attra-

verso un concorso. Resta il fatto, come sanno bene gli addetti ai lavori, che la qualità dei contesti urbani e rurali – al di là dei concorsi di idee e di progettazione – dipende principalmente dalla qualità architettonica e dagli standard estetici che si riesce a imporre ai progetti sottoposti quotidianamente agli uffici tecnici comunali. Sotto questo profilo, le normative regionali in materia di attività edilizia evidenziano di solito una scarsa diffusione di una specifica strumentazione per il controllo della qualità dell'attività ordinaria di progettazione edilizia. Tema oltretutto delicato, perché la moltiplicazione degli uffici e dei passaggi burocratici non garantisce efficacia amministrativa, anzi. In qualche caso, però, con leggi regionali è stato chiesto ai Comuni di soppiantare le vecchie commissioni edilizie con commissioni per la qualità architettonica e il paesaggio. La ha fatto, ad esempio, la regione Emilia Romagna (legge 31/2002) prevedendo che se su un intervento la decisione finale dell'ufficio tecnico è conforme dal parere della commissione – obbligatorio, ma non vincolante – la parola passa al sindaco, che può chiedere un riesame

della questione. La preoccupazione per lo sviluppo armonioso delle costruzioni, si vede bene nelle leggi regionali adottate per realizzare il cosiddetto piano casa, cioè gli interventi di ampliamento e di demolizione e ricostruzione di immobili con aumento di volumi o di superfici. Le normative di tutte le Regioni hanno subordinato la possibilità di avvalersi dei benefici previsti anche all'obiettivo di elevati standard di qualità architettonica degli interventi da realizzare. Va rilevato, però, che quasi tutte le leggi si sono limitate a enunciare il principio della qualità senza predisporre sistemi di effettivo controllo, lasciando piuttosto la vigilanza agli uffici comunali. Un caso diverso è quello della Sardegna, che con l'articolo 7 della legge regionale 4/2009 sul piano casa, ha istituito una commissione regionale per il paesaggio e la qualità architettonica, affidandole il compito di fornire un supporto tecnico-scientifico all'amministrazione regionale nella valutazione degli interventi da realizzare in zone di particolare valore paesaggistico e ambientale.

Raffaele Lungarella

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

Qualità architettonica - Gli interventi sull'esistente. Premi in cubatura e contributi in denaro

Così le ricostruzioni agevolate

REGIA COMUNALE/Quasi sempre la normativa affida un ruolo chiave agli enti locali chiamandoli a coordinarsi con gli operatori privati

Per restituire ai luoghi urbani e rurali la propria anima architettonica, storica e culturale può rivelarsi necessario realizzare progetti di ripristino e riqualificazione, con la demolizione delle opere classificate come "incongrue", cioè di quelle costruzioni che producono un impatto visivo negativo o hanno una superficie o un volume che alterano la "naturalità" dell'ambiente in cui sono collocate. Per incentivare l'abbattimento di palazzoni antietetici, fabbriche fuori luogo, infrastrutture malfatte, le Regioni hanno legiferato su due diverse forme di aiuto: contributi monetari o premi urbanistici. Il costo dei contributi ricade sui bilanci regionali e li rende una misura necessariamente temporanea; sui premi volumetrici o di superficie, invece, le leggi regionali intervengono per indicare le coordinate entro cui devono muoversi i Comuni, titolari delle competenze in materia urbanistica. Il Veneto (articolo 36 della legge 11/2004, contenente le norme sul governo del territorio) dà la possibilità ai comuni di individuare – nell'ambito di un piano di riordino del territorio – le opere incongrue e gli elementi di degrado, per demolire i quali l'amministrazione comunale può concedere ai privati un "credito edilizio", cioè una capacità edificatoria. Il credito è riconosciuto solo alle costruzioni realizzate legittimamente, mentre le opere abusive non sanate non possono ottenere alcun credito e sono assoggettate alle specifiche norme sull'abusivismo. Particolare attenzione a ripristinare la qualità architettonica che nei centri storici può essere stata deturpata dalla costruzione in epoche recenti di edifici senza pregio storico è prestata dalla regione Umbria. La legge regionale 12/2008 permette di delocalizzare le opere incongrue in aree già rese edificabili dagli strumenti urbanistici, con un aumento di volumetria e di superficie fino al doppio di quelle dell'immobile demolito. Il premio può essere portato a tre volte se l'area di sedime dell'opera incongrua è necessaria per migliorare o realizzare spazi o infrastrutture pubbliche nel centro storico. La via dei premi in volumetria è segui-

ta anche dal Piemonte, che con la legge sul piano casa (la 20/2009) ha introdotto una misura "a regime" che consente ai Comuni di individuare edifici incongrui – purché non abusivi – per i quali gli strumenti urbanistici possono prevedere interventi di demolizione e ricostruzione, con bonus fino al 35% della cubatura preesistente (edificando la volumetria eccedente, o tutto l'edificio, in un'altra area). La stessa cosa può accadere anche con gli edifici produttivi collocati in posizioni incongrue. Il ricorso all'incentivo finanziario è stato scelto, invece, dall'Emilia Romagna con la legge regionale 16/2002. I bandi regionali, periodicamente emanati, definiscono l'ammontare del contributo e la quota in cui esso può finanziare la spesa complessiva. I finanziamenti vengono concessi ai Comuni per l'acquisizione delle opere incongrue e delle aree, per pagare le indennità di esproprio e le spese delle procedure espropriative e per la realizzazione degli interventi di ripristino dei luoghi che vengono liberati con le demolizioni. L'opera per la

quale viene richiesto il contributo deve essere stata preventivamente individuata dallo strumento urbanistico, che deve avere anche disciplinato gli interventi di trasformazione da attuare per l'eliminazione totale o parziale delle opere incongrue e per il ripristino e la riqualificazione paesaggistica, architettonica o ambientale del luogo. Nel 2008 è stato emanato l'ultimo bando per l'assegnazione dei contributi. I quasi 2.160.000 euro stanziati sono stati sufficienti a realizzare 10 progetti di abbattimento e di sistemazione delle aree. Gli interventi hanno richiesto investimenti di importo oscillante tra le poche decine di migliaia e il milione e mezzo di euro, con percentuali di contribuzione regionale tra il 35 e il 50 per cento. Sono state finanziate demolizioni di fabbricati destinati ad allevamenti di suini e avicoli, la riqualificazione di piazze cittadine, l'abbattimento di caserme dismesse.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

La riforma. Primi provvedimenti entro 180 giorni

Il federalismo demaniale detta i tempi di attuazione

Un percorso a tappe senza termini perentori e con l'incognita legata agli immobili della difesa. Il decreto attuativo del federalismo demaniale sta finalmente vedendo la luce (per i prossimi giorni è prevista la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale») ed è possibile ripercorrerne le previsioni attraverso le scadenze temporali che regolano l'attribuzione gratuita agli enti locali degli immobili statali. Anzitutto, la bozza del decreto legislativo prevede che entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore con uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) sono trasferite alle regioni il demanio marittimo e i beni del demanio idrico, e alle province i laghi chiusi e le miniere. È questa la cosiddetta assegnazione diretta. Entro lo stesso termine, ma con separati Dpcm, sono altresì individuati gli immobili statali oggetto di assegnazione

agli enti locali (e qui entrano in gioco anche i comuni) che ne facciano richiesta perentoriamente entro 60 giorni dalla pubblicazione dei decreti. Entro i successivi 60 giorni, un ulteriore Dpcm attribuisce gratuitamente i beni agli enti le cui domande siano state giudicate meritevoli dal ministero dell'Economia e delle finanze. Infine, decorsi tre anni dalla pubblicazione dei Dpcm che elencano i beni in assegnazione a richiesta, i beni non attribuiti agli enti locali e comunque non oggetto di accordi di programma finalizzati alla loro valorizzazione e alienazione, sono reimmessi nella piena disponibilità dello Stato. Il primo giro della procedura del federalismo demaniale ha così termine, salvo ricominciare con una nuova serie di decreti adottati ogni due anni a decorrere dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data di entrata in vigore del decreto legislativo. Come si

può vedere è un percorso a ostacoli, nel quale l'applicazione del principio federalista è rimesso all'assunzione di molteplici provvedimenti di cui sono fissati i termini in via ordinatoria, ossia senza la previsione di alcun automatismo nel caso di loro mancato rispetto. A dire il vero una eccezione c'è ed è relativa al termine di 60 giorni entro cui gli enti locali devono presentare le domande per l'attribuzione dei beni non ad assegnazione automatica, termine che è definito «perentorio» dal decreto legislativo. Per il resto tutto è rimesso alla speranza che i vari livelli di governo coinvolti dal decreto assolvano tempestivamente i complessi compiti loro assegnati e sovente da svolgere nel concerto tra i diversi enti. Si pone in particolare il rischio che lo stesso parco immobili federale sia concretamente privato dall'importante fetta costituita dai beni della Difesa. L'ultimo essenziale

termine considerato dal Dlgs è infatti costituito dalla previsione dell'articolo 5, comma 4, che fissa in un anno il periodo di tempo entro cui, su proposta del ministro della Difesa, sono individuati e attribuiti i beni immobili comunque in uso allo stesso ministero che possono entrare nel circuito del federalismo demaniale per essere attribuiti gratuitamente agli enti locali. È evidente, così, che l'incastro dei termini (sei mesi per elencare i beni in cessione, un anno per individuare i beni della difesa non astratti dal federalismo) potrebbe anche condurre alla circostanza che di essi se ne riparli nel prossimo giro, ossia con i decreti biennali a decorrere dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data di entrata in vigore del decreto legislativo.

Guido A. Inzaghi

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI — pag.10

Manovra/1. Il blocco del turn over non è calcolato per «teste» come nella Pa

In Comune ingressi limitati al 20% dei costi delle uscite

Porte chiuse se la spesa di personale è troppo alta

Anche gli enti locali entrano nel blocco del turn over, che dal 2011 permetterà di dedicare alle assunzioni al massimo il 20% delle risorse liberate dalle cessazioni. Le regole però - come anticipato a pagina 5 del giornale di oggi, dove vengono calcolati i posti "persi" in complesso dal comparto pubblico - non sono uguali a quelle prescritte alla Pa centrale, dove il tetto del 20% vale anche per le «teste», ma la stretta è dura e impone un vincolo di dettaglio con qualche profilo di rischio costituzionale. Dove la spesa di personale supera il 40% delle uscite correnti, invece, il reclutamento si blocca del tutto. La riscrittura delle regole sul personale prova a blindare le spese di comuni e province, con regole puntuali che sollevano qualche rischio di costituzionalità. L'intervento a 360 gradi è di estrema rigidità e

inserisce regole e paletti destinati a lasciare il segno per lungo tempo. I comuni sopra i 5.000 abitanti e le province sono innanzitutto di fronte a una nuova versione del comma 557 della Finanziaria 2007 e successive modifiche e integrazioni che non prevede più innanzitutto alcuna possibilità di deroga alle limitazioni. Se da una parte è positivo rilevare la precisazione (questa volta normativa) che il confronto delle spese va fatto con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali, dall'altra parte balza subito agli occhi come il legislatore abbia evidenziato addirittura le leve per il raggiungimento dell'obiettivo: parziale reintegrazione dei cessati, contenimento della spesa per il lavoro flessibile, razionalizzazione delle strutture al fine di ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali, contenimento delle dinamiche

della contrattazione decentrata. A completamento di ciò si mantiene in vita la regolamentazione attraverso il Dpcm già previsto dall'articolo 76, comma 6, del Dl 112/2008, ma mai emanato: viene infatti richiesta anche la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto alle spese di correnti. Le voci che costituiscono «spesa di personale» vengono Gli enti che non rispettano le limitazioni sulla spesa non potranno fare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale applicandosi il divieto di cui all'articolo 76, comma 4, del Dl 112/2008. Tra l'altro è ben chiaro il monito anche sull'impossibilità di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della disposizione. Si tratta quindi di una sanzione vera e propria per la quale nessuna interpretazione potrà portare

a ritenere che il comma 557 sia una norma di principio. Il divieto rimane in vigore anche per gli enti che non rispettano il patto di stabilità. Enormi difficoltà anche per i piccoli enti sotto i 5.000 abitanti. Il comma 562 della Finanziaria 2007 rimane in vita ancorando quindi le spese di personale all'anno 2004. Il limite non potrà pertanto essere superato. Inoltre, vengono totalmente soppresse le possibilità di deroga introdotte dalla Finanziaria del 2008 e sospese negli enti con più di dieci dipendenti dalla manovra estiva dello stesso anno. Tali enti non hanno quindi alcuna possibilità di oltrepassare i vincoli imposti dal legislatore anche in presenza dei parametri di virtuosità previsti dagli indici per misurare il dissesto e il deficit.

Gianluca Bertagna

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10

Avanzamenti verticali. Per la Corte dei conti l'obbligo di concorso è già in vigore

Termini incerti sulle progressioni

Sulla questione delle progressioni verticali dopo la riforma Brunetta è intervenuta anche la sezione regionale della Corte dei conti del Piemonte che, con la delibera 41/2010, prende in considerazione i passaggi di carriera. Tralasciando l'ipotesi che le novità potessero essere efficaci dal 15 novembre scorso, rimangono in piedi due interpretazioni difficilmente conciliabili. Da una parte chi sostiene che le progressioni verticali "alla vecchia maniera" fossero possibili solamente fino al 31 dicembre 2009; dall'altra c'è chi vede uno spazio per poter procedere per tutto il 2010 in quanto gli enti locali sono chiamati a un adeguamento e nel frattempo rimane in vigore la norma speciale dell'articolo 91, comma 3, del Dlgs 267/00. Nel mezzo la fermezza dell'Anci che ha ribadito, nel forum online del 25 maggio

scorso, come quest'anno si potranno portare a termine solo le progressioni verticali già previste nella programmazione triennale del fabbisogno di personale vigente all'entrata in vigore del Dlgs 150/09. La questione è stata trattata diversamente dagli enti locali e dalla pubblica amministrazione che, nel tentativo di riconoscere le ultime progressioni di carriera anche a non laureati e con concorsi riservati agli interni, si sono affrettati ad adottare atti e deliberazioni. La delibera della Corte dei conti è quindi la più recente interpretazione, ma permette di avere un quadro completo sull'argomento. I giudici non hanno dubbi ad allinearsi a quanto affermato dalla sezione autonomie nell'ambito del cosiddetto coordinamento introdotto l'estate scorsa. Con la deliberazione 10/2010, nel ricordare i principi delle fonti gerarchiche del diritto ita-

liano, è stato affermato che da quest'anno è immediatamente efficace il nuovo sistema di progressioni verticali e che l'articolo 91, comma 3, del Tuel è di fatto incompatibile con le norme successive introdotte dalla riforma Brunetta. E pensare che proprio sulla specialità di tale articolo e alla luce della norma di garanzia di cui all'articolo 1, comma 4, del Dlgs 267/00 la sezione regionale della Lombardia aveva affermato la possibilità di poter procedere con i concorsi interni fino al 31 dicembre prossimo. Ma tale principio è stato di fatto spazzato via dalle conclusioni della sezione autonomie (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 maggio scorso). I magistrati piemontesi ne fanno però anche una questione di orientamento costituzionale richiamando, tra le tante, anche la recente sentenza 169/ 2010 della Consulta che ha avuto modo

di precisare che le norme che prevedono procedure concorsuali che escludono la possibilità di accesso dall'esterno o quelle che prevedono soltanto categorie di riservatari, contrastano con il principio del pubblico concorso aperto, di cui all'articolo 97 della Costituzione e con i principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione. Gli operatori sono pertanto in presenza di norme non totalmente chiare che lasciano aperte interpretazioni differenti. In tale ambito ha una sua peculiarità anche l'Anci che tiene di fatto ferma la data del 15 novembre 2009 come un paletto insormontabile per nuove scelte, ma che invece dà spazio a progressioni verticali con il precedente sistema per quanto già deciso in precedenza.

G. Bert.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10**Forum Ancitel-Sole 24 Ore. Le risposte ai quesiti****Composizione «libera» per l'ufficio disciplinare**

Il forum telematico sull'attuazione del Dlgs 150/09 negli enti locali, organizzato da Ancitel in collaborazione con Anci e «Il Sole 24 Ore», svoltosi lo scorso 25 maggio, ha ricevuto un considerevole numero di quesiti: gli esperti sono stati chiamati a pronunciarsi su tutti gli aspetti operativi introdotti dalla nuova normativa, dalle progressioni verticali, all'applicazione dei nuovi meccanismi di misurazione, valutazione e incentivazione della produttività, dalle procedure disciplinari ai nuovi margini

di manovra della contrattazione decentrata nonché sulle possibilità di conferimento degli incarichi dirigenziali a contratto. Le progressioni verticali in particolare sono state oggetto di attenzione sia in riferimento ai tempi utili per la loro applicazione sia in riferimento alle modalità con le quali cominciare a predisporre le regole per applicare la riserva agli interni nelle procedure concorsuali (anche con riferimento al titolo di studio e alla categoria di inquadramento). Una questione ricorrente ha riguardato

la tempistica per l'adeguamento degli ordinamenti ai singoli istituti introdotti dalla riforma della Pa, dalla costituzione dei nuovi organismi indipendenti di valutazione, alla realizzazione e implementazione del ciclo di gestione della performance. In riferimento alle norme relative ai procedimenti disciplinari, gli esperti hanno fornito indicazioni riguardo al regime transitorio da applicare alle infrazioni commesse dai dipendenti prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni. A riguardo, muovendo dai

principi generali dell'ordinamento e tenuto conto che si verte in materia sanzionatoria, essi hanno ritenuto necessario operare una distinzione tra le norme sostanziali, ossia le sanzioni da applicare alle diverse fattispecie, e le disposizioni relative al procedimento da seguire. In questa pagina sono riportati alcuni dei quesiti più rappresentativi, una più ampia selezione all'indirizzo www.forumri-formapa.ancitel.it.

Annalisa D'Amato**Le progressioni verticali***È ancora possibile effettuare le progressioni verticali?*

Fermo restando l'obbligo per gli enti locali di adeguarsi alla nuova disciplina sin dal 1° gennaio 2010, possono legittimamente essere portate a compimento nel corso del 2010 solo ed esclusivamente le progressioni verticali finalizzate a ricoprire posti disponibili nella dotazione organica, che siano state già formalmente autorizzate in sede di programmazione del fabbisogno di personale, secondo le modalità definite nei regolamenti vigenti. Ciò in considerazione del fatto che il comma 4 dell'articolo 31 del Dlgs 150/2009 fa salve le disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore del decreto nelle more dell'adeguamento (che deve essere preventivo rispetto a tutte le successive progressioni di carriera che l'ente programma a decorrere dal 1° gennaio 2010). Tale orientamento è stato ribadito dalla Corte dei conti Lombardia con parere n. 517/2010, successivo al parere della sezione autonomie.

Le procedure in corso*È stata avviata una procedura selettiva interna (Pev) per la copertura di un posto di istruttore direttivo- categoria D1, indetta con determina dirigenziale del 29 luglio 2008 (ammissione candidati; costituzione commissione; data di svolgimento della prova). Alla luce del nuovo disposto legislativo (Dlgs 150/2009) è possibile portarla a termine anche dopo la deliberazione n. 10/2010 della Corte dei conti?*

La procedura selettiva interna bandita nel 2008, e per la quale risultano già effettuate varie fasi (ammissione candidati; costituzione commissione; fissazione data di svolgimento della prova), può essere portata a compimento, atteso che il pronunciamento della Corte dei conti con la deliberazione 10/2010 si riferisce a procedure non ancora avviate (bandite), rispetto alle quali sarebbe intervenuta la disposizione dell'articolo 24 del Dlgs 150/2009. Inoltre, il tenore letterale dell'articolo 24 fa riferimento a concorsi da attivare e non a concorsi in fase di espletamento. In ogni caso resta fermo l'obbligo per l'amministrazione di adeguarsi alla nuova disciplina recata dall'articolo 24 per le progressioni di carriera da realizzare successivamente al 1° gennaio 2010.

L'ufficio disciplinare*L'ufficio dei procedimenti disciplinari può essere costituito dalle amministrazioni in base alla propria organizzazione? Ho letto che tale ufficio è un organo monocratico. L'intenzione dell'amministrazione è quella di costituirlo in forma di collegio, tre interni aventi le necessarie professionalità: si deve individuare il responsabile dell'ufficio competente in uno dei tre soggetti? Chi risponde delle decisioni assunte? Chi firma il provvedimento con il quale si dispone l'archiviazione del procedimento o l'applicazione di una sanzione disciplinare?*

La costituzione e la disciplina dell'ufficio per i procedimenti disciplinari (competente per le infrazioni più gravi di quelle punibili con la sospensione del servizio con privazione della retribuzione per più di dieci giorni) sono rimesse all'autonomia organizzativa e regolamentare dell'amministrazione (ex articolo 55-bis, comma 1, Dlgs 165/2001). Spetterà pertanto all'ente, adeguandosi alle previsioni introdotte dal Dlgs 150/2009, decidere se propendere per un organo a composizione monocratica o collegiale. In tale ultima ipotesi, andrà conseguentemente individuato tra i componenti del

collegio il responsabile dell'ufficio, titolare di tutti i relativi poteri. Nell'esercizio della predetta autonomia, l'ente dovrà naturalmente prevedere meccanismi idonei a evitare potenziali conflitti di interesse.

Il procedimento disciplinare

Un dipendente dell'ente, in aspettativa per mandato politico, ha patteggiato una pena per reati di concussione e peculato per fatti commessi quando non era in servizio. Dimessosi dall'incarico politico, rientra in servizio e, dopo un breve periodo di aspettativa, viene sospeso ai sensi del Dlgs 97/2001 e avviato il procedimento disciplinare ai sensi del combinato disposto del Ccnl dell'11 aprile 2008 e del Dlgs 150/2009. Il dipendente chiede di poter attivare la mobilità tra pubbliche amministrazioni ai sensi del Dlgs 165/2001. Si chiede se sia possibile applicare il disposto dell'articolo 55-bis, comma 8, del Dlgs 165/2001 e se il procedimento disciplinare, già avviato per violazione dell'articolo 3, comma 8, del Ccnl dell'11 aprile 2008, può essere concluso presso un'altra pubblica amministrazione. La sospensione dal servizio permette di presentare istanza di mobilità?

Il quesito va risolto alla luce delle indicazioni già pervenute con la circolare della Funzione pubblica n. 9/2009, alla luce della quale, per quel che concerne il regime applicabile alle norme di diritto processuale di cui agli articoli 55 e seguenti del Dlgs 165/2001, si deve ritenere che l'elemento caratterizzante sia la data di acquisizione della notizia dell'infrazione: se la notizia è acquisita dai soggetti competenti a promuovere l'azione disciplinare dopo l'entrata in vigore del Dlgs 150, si applicheranno pienamente le nuove norme disciplinari; viceversa, se la notizia è stata acquisita prima del 15 novembre 2009, il procedimento seguirà le regole (sia legislative che contrattuali) precedentemente vigenti, comprese quelle riguardanti il rapporto con il procedimento penale.

La produttività

È applicabile già dal 2010 la riforma Brunetta in relazione ai compensi per la produttività al personale dipendente e alla erogazione dell'indennità di risultato ai responsabili di posizione organizzativa nonché al segretario comunale, nelle more di approvazione del nuovo regolamento?

Ai sensi dell'articolo 31 del Dlgs 150/2009, relativamente alla produttività, è prevista la data del 31 dicembre 2010 quale termine per l'adeguamento alla riforma degli enti locali. Fino a quel momento trovano applicazione le disposizioni vigenti.

I criteri di valutazione

I criteri di valutazione del personale ai fini della produttività devono ancora essere oggetto di contrattazione decentrata o sono di competenza esclusiva della giunta ai sensi dell'articolo 7 del Dlgs 150/2009?

L'articolo 40, comma 3-bis, afferma che la contrattazione collettiva integrativa destina al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale una quota del trattamento accessorio complessivo, creando così uno specifico fondo. Al tempo stesso il primo comma dell'articolo 40 afferma che la contrattazione collettiva può occuparsi della valutazione solo ai fini della corresponsione del trattamento accessorio e nei limiti previsti dalla legge. La contrattazione collettiva integrativa, quindi, può occuparsi solo delle ricadute economiche sul rapporto di lavoro che il sistema di valutazione può produrre.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10**Il parere. Nei municipi fino a 100mila abitanti****I segretari danno l'addio all'indennità da direttore**

La parola d'ordine «risparmio» nella Pa fa mettere le mani nelle retribuzioni dei segretari comunali. Non potrà più essere riconosciuta l'indennità di direttore generale se il segretario opera in un comune con popolazione non superiore a 100mila abitanti. Ad affermarlo è la Corte dei conti – sezione controllo per la Lombardia – con il parere n. 593 del 6 maggio scorso. Il problema è sorto con l'approvazione della legge 42/2010, di conversione del Dl 2/2010, che abroga la figura del direttore generale nei comuni succitati, ma nulla dispone sulla attribuzione delle relative funzioni ai segretari comunali. Una prima tesi, favo-

revole a tale possibilità, parte dal presupposto che non siano state toccate le funzioni di cui all'articolo 108 del Tuel, che, comunque, devono essere svolte all'interno dell'ente locale. Come invariata è rimasta la previsione del comma 4 dello stesso articolo, che stabilisce la possibilità di affidare le predette funzioni al segretario nei comuni dove non è stato nominato il direttore generale. La tesi contraria parte dal presupposto che la legge si inserisce in un complesso normativo volto a «cogenti esigenze di risparmio pubblico immediato» nel quadro di coordinamento con la finanza pubblica e nei limiti del patto di stabilità. Ne conse-

gue che tale risparmio non viene conseguito negli importi quantificati dalla norma se, in luogo della nomina di un direttore esterno, si affida l'incarico al segretario comunale. La Corte dei conti abbraccia quest'ultima linea, osservando come l'abrogazione del direttore generale sia giustificata dalla superfluità di tale figura nei comuni fino a 100mila abitanti. Da ciò ne consegue che l'impossibilità di procedere alla nomina di un direttore esterno non può consentire l'affidamento dell'incarico al segretario, al quale corrispondere l'indennità prevista dall'articolo 44 del Ccnl 16 maggio 2001. La disposizione contrattuale viene meno in quanto in

contrasto con la disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 1339 del Codice civile, così come stabilito dall'articolo 33, comma 1, lettera c), del Dlgs 150/2009. Stante le ridotte dimensioni dei comuni in questione, le funzioni di direttore generale possono essere attribuite, in quanto compatibili, o a dipendenti in servizio presso l'ente, eventualmente riconoscendo loro la posizione organizzativa e la relativa retribuzione, ovvero ai segretari comunali, ma facendo rientrare tali mansioni nei compiti istituzionali. E quindi senza compensi aggiuntivi.

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Monza e Brianza. Senza bottiglie di plastica niente CO 2

A scuola l'acqua «ecologica»

Fino a oggi sono stati coinvolti 3.800 bambini delle scuole materne ed elementari, ma presto tutti gli studenti della provincia di Monza e Brianza troveranno nelle mense l'acqua del rubinetto. È il progetto «Acqua del sindaco» di BrianzAcque, titolare del servizio idrico della provincia, per incentivare la riduzione di anidride carbonica. Il risparmio è notevole, come dimostrano i risultati ottenuti in un anno nei nove istituti coinvolti: «So-

stituendo le bottigliette di plastica con l'acqua del rubinetto in caraffa, si è avuto un abbattimento di anidride carbonica pari a 103,7 tonnellate – spiega Alberto Villa, ingegnere di BrianzAcque –: in pratica abbiamo risparmiato una quantità di gas pari a quella emessa da 31 mezzi della nostra società». Un valore sottostimato, in realtà, perché non tiene conto del consumo di acqua da parte degli insegnanti e dell'impatto ambientale del materiale per l'imballaggio:

«La nostra stima è stata fatta considerando il ciclo di vita della bottiglia, dall'acquisizione delle materie prime fino al termine dell'utilizzo –aggiunge Villa – e una partecipazione dell'88% degli alunni». Considerando che ogni bottiglia da un litro e mezzo comporta un'emissione di CO2 pari a 800 grammi, la scuola dove si è inquinato di meno è l'istituto Rodari di Macherio che ha risparmiato oltre 17 chili di gas serra. Ma anche chi non ha una mensa può ri-

durare il proprio impatto ambientale: lo ha dimostrato la scuola Salvo d'Acquisto di Muggiò dove il semplice uso di un dispenser ha ridotto l'anidride carbonica di quasi due chili. Alle scuole virtuose il riconoscimento del "certificato blu" - donato dal presidente di BrianzAcque, Filippo Carimati - con la stima della CO2 risparmiata, e agli alunni in premio un gioco da tavolo.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

Manovra/2. I meccanismi di calcolo e la base di riferimento verranno fissati dalla legge di conversione del decreto

Bilanci «blindati» dal patto

Importo fissato a 4,8 miliardi per il 2011/2012 - Sbloccato lo 0,78% dei residui

Il patto di stabilità 2011-2013 presenta a comuni e province il conto complessivo e svela le novità del sistema sanzionatorio. Ancora allo studio, invece, la revisione del meccanismo di calcolo, chiamato a tradurre a livello locale i sacrifici chiesti al comparto. Il capitolo dedicato ai vincoli di finanza pubblica nella manovra è un misto di slancio verso la blindatura, dopo aver alzato l'asticella dei sacrifici chiesti agli enti locali, e di prudenza nello svelare gli ingredienti nuovi. La manovra chiede ai comuni con popolazione oltre 5mila abitanti 1,5 miliardi di euro per il 2011 e 2,5 miliardi dal 2012. Alle province la stretta costa 300 milioni di euro per il 2011 e 500 milioni dal 2012: in tutto, 4,8 miliardi in due anni. All'inasprimento complessivo dei vincoli si accompa-

gna la modifica delle sanzioni, tesa a blindare i risultati del sistema. Dovrebbe arrivare la revisione del meccanismo per la costruzione del saldo programmatico. La base di calcolo a cui applicare il coefficiente di miglioramento, che ora fa riferimento a un solo anno, il 2007, dovrebbe puntare a un periodo triennale (probabilmente 2006/2008). Il passaggio alla base pluriennale dovrebbe eliminare i picchi e quindi superare i tormentati saliscendi delle entrate da alienazioni. Il restyling non dovrebbe modificare, invece, il criterio della competenza mista. In attesa di conoscere i dettagli delle percentuali di miglioramento, è possibile affermare che il problema della sostenibilità rimane tutto sulle spalle degli amministratori locali, costretti quasi ad azzerare gli investimenti

finanziati con l'indebitamento. Non solo, dopo le misure tese a contrastare i ritardi di pagamento delle amministrazioni pubbliche, il tema grava anche sui funzionari che adottano provvedimenti con impegni di spesa, chiamati all'accertamento della compatibilità con i vincoli del patto di stabilità. Mentre sono positive le novità per il patto 2010, dove torna il "bonus" sui residui passivi e cambiano i premi. Per dare una boccata d'ossigeno rispetto ai milioni di residui bloccati nelle casse degli enti locali, torna la possibilità di liberare lo 0,78% dei residui passivi in conto capitale registrati nei rendiconti 2008. Per beneficiare del bonus dei pagamenti consentiti in deroga, gli enti devono però essere in regola con il patto per il 2009. Lo sbocco – meno significativo del 4%

concesso lo scorso anno consentirà di saldare una minima parte dei conti sui lavori appaltati negli anni passati imprigionati nelle casse degli enti. A Milano si liberano 23,5 milioni, contro i 21,9 di Roma. Firenze potrà pagare Sal per 4 milioni, mentre a Ancona e Perugia le cifre scendono sotto al milione di euro. Altre novità: nel 2010 gli enti locali non potranno beneficiare del meccanismo di premialità, mentre spunta un contributo di 200 milioni da ripartire fra gli enti virtuosi in regola con il patto 2009, sulla base della popolazione. Ma questi contributi non sono conteggiati fra le entrate valide ai fini del patto di stabilità.

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

I deterrenti. Sembra accantonata la sanzione dell'ineleggibilità degli amministratori

Lo sfioramento degli obiettivi misura il taglio dei trasferimenti

Proprio mentre i sindaci sono schiacciati dalla morsa dei ritardi nei pagamenti, la manovra correttiva al patto di stabilità interno parte dal rafforzamento del capitolo sanzioni, che scatteranno già per chi sforerà il patto nel 2010. Confermato l'inasprimento del taglio dei trasferimenti, mentre è stata accantonata la super sanzione dell'ineleggibilità degli amministratori, anticipata in una delle versioni del decreto circolata nei giorni scorsi. Gli enti inadempienti subiranno una riduzione dei trasferimenti pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo assegnato. La manovra aggiusta il tiro rispetto alla norma già in vigore, cancellando la clauso-

la di salvaguardia del 5 per cento. La falce del Viminale opererà sulla base dei dati comunicati dal ministero dell'Economia entro 60 giorni dal termine per la certificazione; super sanzionato anche il mancato invio della certificazione con l'azzeramento automatico dei trasferimenti. In caso di insufficienza dei fondi o in presenza di erogazioni già effettuate, la riduzione sarà recuperata negli anni successivi. Ma la novità assoluta è il meccanismo del taglio anticipato dei trasferimenti per l'importo dell'intero contributo richiesto agli enti territoriali, distribuito proporzionalmente fra i comuni soggetti al patto (1.500 milioni per il 2011 e 2.500 milioni a decorrere

dall'anno successivo) e fra le province (300 milioni per il 2011 e 500 a decorrere dal 2012). Le novità non cancellano le altre penalità, che restano pertanto in piedi. Gli enti non virtuosi saranno ulteriormente puniti con: il taglio del 30 per cento delle indennità degli amministratori, calcolato sull'ammontare percepito al 30 giugno 2008 (articolo 61, comma 10, del decreto legge 112/2008); lo stop alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo, comprese le stabilizzazioni, il tempo determinato, i co.co. co., i contratti di somministrazione di lavoro temporaneo (interinale), le mobilità e i contratti di servizio con privati che si configurino come elusivi del blocco (articolo

76, comma 4, del decreto legge 112/2008); il divieto di ricorrere all'indebitamento (articolo 77-bis, comma 20, lettera b), del decreto legge 112/2008). Ancora, gli enti inadempienti saranno soggetti al limite degli impegni di spesa corrente pari all'importo minimo assunto in uno degli ultimi tre anni (articolo 77-bis, comma 20, lettera a), del decreto legge 112/2008). Vale la pena di ricordare, infine, il divieto di destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa (articolo 40, comma 3, del decreto legislativo 165/2001) e l'esclusione dai premi.

P. Ruf.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

Riproposta la natura non tributaria in contrasto con la Corte costituzionale

Sulla Tia-tariffa si rischia il contenzioso

LA FORZATURA/La qualifica giuridica non può essere attribuita come fosse un'etichetta ma deve dipendere dalla disciplina del prelievo

La Tia del codice ambientale non ha natura tributaria e le relative controversie dovranno essere proposte al giudice ordinario anziché alle commissioni tributarie. È il tentativo, previsto dalla manovra correttiva del governo, di risolvere una serie di problematiche sorte dopo la sentenza 238/09 della Corte costituzionale che ha sancito la natura tributaria della tariffa Ronchi applicata da 1.200 comuni. In realtà, l'occasione di intervenire il legislatore l'ha avuta in sede di conversione del DL 40/2010, stante la necessità per i comuni di adeguare i propri regolamenti alla disciplina comune a tutti i tributi locali, oltre a risolvere altre problematiche tra cui l'iscrizione della Tia nel bilancio comunale e la questione dell'Iva indebitamente pagata. Lo stato di incertezza ha peraltro indotto il ministro dell'Interno a prorogare al 30 giugno il termine per l'adozione dei bilanci, contando in un imminente intervento legislativo. Tra le soluzioni possibili, appariva condivisibile quella che prevedeva l'abrogazione dell'articolo 238 del codice ambientale (nuova tariffa) e dell'articolo 5, comma 2-quater, della legge 13/09, nonché la modifica dell'articolo 195 del Dlgs 152/06 con la soppressione della controversa tariffa sulle attività economiche. Si sarebbe consentito di applicare alla Tia il Dlgs 507/93 con alcuni correttivi (tra cui la possibilità di avvalersi del metodo normalizzato, come affermato dal Consiglio di Stato con la decisione 750/09), rivedendo la disciplina della riscossione del tributo e sopprimendo la funzione di vigilanza del ministero dell'Economia al quale i comuni non avrebbero più dovuto inviare le deliberazioni regolamentari e tariffarie. Ma alla fine il legislatore ha optato per la scelta meno condivisibile, che a quanto pare interviene su una norma (l'articolo 238 del Dlgs 152/06) non ancora

entrata in vigore per mancanza dell'apposito regolamento. Resta quindi irrisolta la questione della Tia attualmente applicata dai comuni, quella cioè introdotta dal Dlgs 22/97. Infatti, con la sentenza 238/09 la Consulta si è espressa sulla Tia Ronchi, ma non anche sulla tariffa del codice ambientale, quindi non si comprende quale valenza retroattiva possa avere una disposizione interpretativa non ancora applicabile. Anche il cambio di giurisdizione non appare comprensibile, in quanto la manovra correttiva affida la futura Tia del codice ambientale all'autorità giudiziaria ordinaria (tribunale o giudice di pace) senza modificare la disciplina del processo tributario che continua a prevedere la giurisdizione delle commissioni tributarie. In sostanza, il riferimento all'articolo 238 del Dlgs 152/06 non solo vanifica l'efficacia della norma, differita all'entrata in vigore della futura tariffa prevista dal codice ambien-

tale, ma rende la stessa di dubbia costituzionalità per mancanza dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza. In ogni caso la disposizione si espone a censure di incostituzionalità perché la natura giuridica della tariffa non può essere attribuita dal legislatore come se fosse un'etichetta, ma dipende dalla disciplina del prelievo, come più volte affermato dalla Corte costituzionale (sentenze 238/09, 300/09 e 64/10) e dalle sezioni unite della Cassazione (sentenza 8313/10) in ordine alla Tia Ronchi. E la situazione non dovrebbe cambiare neppure per la tariffa del codice ambientale in quanto la natura tributaria dovrebbe risultare accentuata, a prescindere dalla definizione di «corrispettivo», dalla previsione degli «indici reddituali», che costituiscono i parametri tipici dell'"imposta" cioè del prelievo tributario per eccellenza.

Giuseppe Debenedetto

Demanio. Dopo la bocciatura della legge dell'Emilia Romagna

Concessioni senza automatismi

Le concessioni delle spiagge non possono essere rinnovate automaticamente, ma devono essere affidate con una procedura a evidenza pubblica. La necessaria attuazione del principio di concorrenza è stata sottolineata dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 180 del 20 maggio scorso che ha dichiarato l'illegittimità di alcune norme della legge regionale 9/2009 dell'Emilia Romagna che prevedevano per i titolari di concessioni in essere la possibilità di chiedere una proroga fino a venti anni dalla data del rilascio. Secondo la Consulta, la norma viola l'articolo 117, comma 1, della Costituzione, per contrasto con i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario in tema di diritto di sta-

bilimento e di tutela della concorrenza, in quanto prevede un diritto di proroga in favore del possessore della concessione, consentendo il rinnovo automatico. Tale automatismo determina una disparità di trattamento tra gli operatori economici in violazione dei principi di concorrenza, dal momento che coloro che in precedenza non gestivano il demanio marittimo non hanno la possibilità, alla scadenza della concessione, di prendere il posto del vecchio gestore se non nel caso in cui questi non chieda la proroga o la chieda senza un valido programma di investimenti. La disposizione regionale definiva tuttavia una proroga anomala, in quanto riferita a una concessione già scaduta, tanto che non vi era al-

cun affidamento da tutelare con riguardo alla esigenza di disporre del tempo necessario all'ammortamento delle spese sostenute per ottenere la concessione, perché al momento del rilascio della medesima il concessionario già conosceva l'arco temporale sul quale poteva contare per ammortizzare gli investimenti, e su di esso ha potuto fare affidamento. La disciplina regionale impediva quindi l'accesso di altri potenziali operatori al mercato, ponendo barriere all'ingresso tali da alterare la concorrenza. La norma regionale determinava, infatti, un'ingiustificata compressione dell'assetto concorrenziale del mercato della gestione del demanio marittimo, invadendo una competenza spettante allo

Stato, violando il principio di parità di trattamento. La Corte costituzionale, peraltro, ha evidenziato le criticità derivanti dalla procedura di infrazione avviata dalla Commissione Ue nei confronti dell'Italia, evidenziando numerose questioni di compatibilità con il diritto comunitario della normativa italiana e delle iniziative legislative regionali. Proprio tale contestazione in sede comunitaria evidenzia come la normativa non possa prevedere un diritto di preferenza a favore del concessionario uscente. Una linea di garanzia sostenuta in modo costante anche dalla giurisprudenza amministrativa.

Alberto Barbiero

Le funzioni fondamentali

Piccoli comuni, gestione associata obbligatoria

Dal decreto correttivo un ulteriore colpo al sistema delle partecipate degli enti locali: nuovi divieti, contingentamenti e ulteriori tagli ai compensi. Per i comuni con meno di 30mila abitanti spunta lo stop alla costituzione di nuove società. Entro il 31 dicembre i comuni devono mettere in liquidazione le società in portafoglio o cedere la propria quota. La tagliola non colpisce le società con partecipazione paritaria o proporzionale al numero degli abitanti, costituite da più comuni la cui popolazione superi i 30mila abitanti. I comuni con popolazione tra 30mila a 50mila abitanti possono detenere la partecipazione di una sola società. Sempre entro fine anno i comuni devono mettere in liquidazione le società in eccesso. La presenza di un termine obbligatorio indebolisce la posizione dell'amministrazione pubblica rispetto a quella dei terzi concorrenti alla gara. Proprio per evitare i rischi di speculazioni la Corte dei conti Lombardia aveva affermato che la data fissata dal legislatore va intesa come termine per l'avvio della procedura, e non per la fuoriuscita effettiva dell'attività. Torna il taglio del 10% del compenso dei componenti del cda e del collegio sindacale e questa volta a decorrere dalla prima scadenza del consiglio o del collegio, successiva all'entrata in vigore della manovra. Rientrano nel perimetro dei tagli le società controllate dagli enti locali e quelle inserite nel conto economico consolidato della Pa redatto dall'Istat. Con esclusione però delle quotate. Fra le misure destinate ad abbattersi sulle società non quotate controllate dagli enti locali fa capolino anche l'adeguamento delle politiche assunzionali alle nuove disposizioni sul pubblico impiego. Intanto approda

nella manovra l'obbligo dell'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni, che anticipa un pezzo della riforma della carta delle autonomie. L'elenco è quello provvisorio contenuto nella delega sul federalismo, che abbraccia le funzioni: di amministrazione, gestione e controllo; di polizia locale; di istruzione pubblica; nel campo della viabilità e dei trasporti; del territorio e dell'ambiente (fatta eccezione per l'edilizia residenziale e per il servizio idrico integrato); del settore sociale. La norma sancisce l'obbligatorietà dell'esercizio delle funzioni fondamentali da parte dei comuni e introduce l'obbligo, per quelli con meno di 5mila abitanti, dell'esercizio in forma associata attraverso convenzione o unione. Per evitare duplicazioni, gli enti non possono svolgere singolarmente una funzione fondamentale il cui esercizio è

stato demandato a una forma associata. Inoltre, una stessa funzione non può essere svolta da più di una forma associata. Spetta alle regioni il compito di legiferare sulla dimensione ottimale per lo svolgimento delle funzioni fondamentali, previa concertazione con i comuni interessati. Le leggi regionali devono indicare i termini entro i quali i comuni devono attivare l'associazione di funzioni. Restano esclusi i capoluoghi di provincia e i comuni con più di 100mila abitanti, non obbligati ad associarsi. Mentre i centri con meno di 3mila abitanti sono obbligati ad associarsi. Sarà un Dpcm a fissare (entro 90 giorni) il termine finale e il limite demografico minimo per lo svolgimento di funzioni in forma associata.

P. Ruf.

ITALIA OGGI – pag.1

La possibilità di regolarizzare la situazione catastale degli immobili è una norma zoppa, che funziona solo per abusi minori. Per gli altri...

Il non-condono edilizio

Spunta anche un non-condono edilizio tra le pieghe della manovra economica varata la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. Si tratta delle disposizioni contenute nell'articolo 19, intitolato «Aggiornamento del catasto». Se le disposizioni saranno confermate dal provvedimento, che dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì 31 maggio, ci si troverà di fronte a una norma ben strana. In pratica i proprietari di immobili avranno la possibilità, entro il 31 dicembre 2010, di regolarizzare la posizione catastale dei propri beni con un'autodenuncia che avrà una rile-

vanza unicamente dal punto di vista fiscale. Nel senso che eventuali lavori fatti e finora non dichiarati in catasto (al limite anche un immobile del tutto abusivo) potranno essere denunciati e dar luogo a un aggiornamento della rendita catastale sulla quale si andranno poi a versare regolarmente le imposte. Il problema è che la regolarizzazione catastale si trasforma così in un'autodenuncia dal punto di vista urbanistico. Il proprietario sarà quindi costretto a utilizzare, laddove possibile, l'articolo 36 del Testo unico sull'edilizia (dlgs 380/2001) che consente, in caso di costruzione realizzata senza permesso, di ottenere il

«permesso in sanatoria», ma solo «se l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente». In pratica pagando la sanzione amministrativa calcolata in base alla dimensione e al tipo di abuso (magari anche modesta per gli interventi minori) si consente di regolarizzare la propria posizione. Il problema si pone quando l'intervento edilizio non è «conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente». In questo caso la regolarizzazione fiscale contenuta nell'articolo 19 della manovra si trasforma in una vera e propria autodenuncia. Difficile pensare a una corsa degli italiani ad

autodenunciarsi. A meno che questo non sia solo il primo passo, una regolarizzazione zoppa che ponga la necessità di una sanatoria edilizia a tutti gli effetti. Alla quale però dovrebbe provvedere il parlamento in sede di conversione in legge del decreto. Non sarebbe la prima volta che il «lavoro sporco» viene lasciato a qualche peones che in questo modo libera, almeno formalmente, il governo dalla responsabilità politica di un condono. A pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina.

Marino Longoni

ITALIA OGGI – pag.4

LA MANOVRA CORRETTIVA/Ma i comuni possono sempre applicare le sanzioni edilizie

Immobili, sanatoria al catasto

Entro sette mesi si deve presentare la regolarizzazione fiscale

Svelate le case fantasma. Il governo approva la cosiddetta sanatoria catastale e con una manovra a tenaglia impone di regolarizzare la posizione catastale, blocca i rogiti sulle case non in regola con il catasto e indirettamente impone di mettere le case a posto anche da un punto di vista edilizio. Il primo fronte è, dunque, quello catastale (articolo 19). C'è tempo fino a fine 2010 per presentare una denuncia di aggiornamento catastale per la regolarizzazione ai fini fiscali degli archivi immobiliari. Il decreto lo sottolinea: la denuncia di aggiornamento vale ai fini fiscali. Questo significa che non può assorbire altri adempimenti e in particolare quello edilizio, che viaggia in parallelo. Se si regolarizza la situazione catastale dell'immobile questo significa, in effetti, rendere nota anche ai comuni l'esatta conformazione del proprio immobile. E se sono stati effettuati lavori senza avere ottenuto un permesso di costruire o senza avere presentato una denuncia di inizio attività, questo significa esporsi alle relative sanzioni. In sostanza chi vuole mettere in regola il suo immobile deve agire sul piano edilizio e sul piano catastale, con le conseguenti ricadute tributarie. Questo tra l'altro potrebbe disincentivare chi teme sanzioni edilizie dallo svolgere le prati-

che di sanatoria catastale. Dal 2011 scatta la possibilità di attribuire rendite presunte e di una caccia all'immobile non censito. La sanatoria catastale vuole riallineare lo stato di fatto con le risultanze del catasto. E questo riguarda anche il caso di interventi edilizi che si sono realizzati senza nessun aggiornamento al catasto e magari senza avere il titolo edilizio (permesso di costruire o denuncia di inizio attività). Le fasi dell'emersione catastale delle case fantasma sono le seguenti. Entro il 30 settembre 2010 l'Agenzia del territorio deve terminare l'attività di rintraccio dei fabbricati, tra cui quelli che hanno perso la qualifica di rurale, e devono stendere il relativo elenco (tali operazioni sono previste dal secondo periodo dell'articolo 2, comma 36, del dl 262/2006). Sul sito dell'Agenzia del territorio è, appunto, disponibile l'elenco. Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di diritti reali sugli immobili che non risultano dichiarati in catasto, individuati dall'Agenzia del territorio, in base all'articolo 2, comma 36, del citato decreto legge n. 262, del 2006, con riferimento alle pubblicazioni in Gazzetta Ufficiale effettuate dalla data del 1° gennaio 2007 alla data del 31 dicembre 2009, sono tenuti a procedere alla presentazione, ai fini fiscali, della rela-

tiva dichiarazione di aggiornamento catastale. L'Agenzia del territorio, successivamente alla registrazione degli atti di aggiornamento presentati, renderà disponibili ai comuni le dichiarazioni di accatastamento per i controlli di conformità urbanistico-edilizia, attraverso il portale per i comuni. In sostanza prima la regolarizzazione catastale e poi la verifica dell'eventuale abuso edilizio. Appare, tuttavia, non razionale che si possa, in ipotesi, demolire ciò che è stato regolarizzato ai fini fiscali. Su questa considerazione si basa il timore che la sanatoria catastale preluda a un condono edilizio. Peraltro ci si potrà trovare di fronte, invece, a casi in cui la sanzione amministrativa edilizia abbia unicamente natura pecuniaria. Se i titolari di diritti reali sugli immobili non provvedono a presentare le dichiarazioni di aggiornamento catastale entro il termine del 31 dicembre 2010, l'Agenzia del territorio, prevede il decreto legge sulla manovra, nelle more dell'iscrizione in catasto attraverso la predisposizione delle dichiarazioni redatte in conformità al dm 701/1994, procede all'attribuzione di una rendita presunta, da iscrivere transitoriamente in catasto, anche sulla base degli elementi tecnici forniti dai comuni. Per tali operazioni, l'Agenzia del territorio potrà stipu-

lare apposite convenzioni con gli organismi rappresentativi delle categorie professionali. Entro il medesimo termine del 31 dicembre 2010 i titolari di diritti reali sugli immobili oggetto di interventi edilizi, che abbiano determinato una variazione di consistenza o di destinazione non dichiarata in catasto, sono tenuti a procedere alla presentazione, ai fini fiscali, della relativa dichiarazione di aggiornamento catastale. In questo caso si tratta non di fabbricati ex rurali, ma di immobili di qualsiasi tipo, per i quali a seguito di lavori non denunciati, la situazione di fatto sia diversa da quella risultante in catasto. Anche in queste ipotesi si apre una finestra fino a fine anno, per fare in modo che i disegni in catasto rappresentino la reale situazione. Se i titolari di diritti reali sugli immobili non provvedono a presentare le dichiarazioni di aggiornamento catastale entro il termine del 31 dicembre 2010, l'Agenzia del territorio procede agli accertamenti di competenza anche con la collaborazione dei comuni. Anche per tali operazioni, l'Agenzia del territorio potrà stipulare apposite convenzioni con gli organismi rappresentativi delle categorie professionali. Inoltre a decorrere dal 1° gennaio 2011, l'Agenzia del territorio farà un monitoraggio a tappeto, utilizzando

nuove informazioni connesse a verifiche tecnico-amministrative, il telerilevamento e sopralluoghi sul terreno. Il monitoraggio serve a individuare, in collaborazione con i comuni, ulteriori fabbricati che non risultano dichiarati al catasto, su cui avviare la procedura per l'attribuzione della rendita, in vista dell'applicazione delle tassazioni sugli immobili. Da sottolineare che gli uffici dell'Agenzia del territorio, per le operazioni di accertamento catastale, agiscono con i poteri di accessi, ispezioni e verifiche previste dagli articoli

51 e 52 del dpr 633/1972. Per i comuni, allo stato, rimangono fermi i poteri di vigilanza edilizia e l'obbligo di sanzionare eventuali illeciti amministrativi (sanzioni demolitorie, ripristinatorie e pecuniarie). Certo la pratica edilizia e la pratica catastale mantengono una loro distinzione e reciproca autonomia e, stando alla lettera della disposizione, non è previsto un condono edilizio, inteso quale forma di sanatoria edilizia eccezionale e diverso dall'accertamento di conformità disciplinato all'articolo 36 del Testo unico per l'edilizia. In sostanza chi è

tenuto alla dichiarazione catastale aggiornata (perché il proprio immobile non è censito a catasto, oppure ci sono difformità quanto a consistenza o destinazione) deve preoccuparsi degli aspetti edilizi: se le variazioni non censite a catasto necessitano di una pratica edilizia, si deve procedere anche a una sanatoria edilizia. Lo scopo della manovra è evitare che ci siano difformità e quindi quello che c'è concretamente sul territorio deve corrispondere a quello che risulta dalle pratiche edilizie e a quello che risulta al catasto e agli uffici fi-

nanziari. È evidente, quindi, che non è in linea con gli scopi della manovra una semplice regolarizzazione catastale di immobili abusivi. In sostanza la manovra, per come è scritta, prevede l'obbligo di autodenunciarsi al catasto e, per chi non vuole rischiare, di chiedere contemporaneamente la sanatoria edilizia (dove è possibile, a meno che il legislatore statale e regionale, secondo le rispettive competenze normative, non decidano di varare un nuovo condono).

Antonio Ciccia

IL CALENDARIO DELLA SANATORIA CATASTALE

Entro il 30 settembre 2010

L'Agenzia del territorio completa la mappa degli immobili fantasma

Entro il 31 dicembre 2010

Gli interessati presentano la dichiarazione di aggiornamento catastale

Dal 1° luglio 2010

Scatta l'obbligo di dichiarare la conformità catastale degli immobili negli atti soggetti a trascrizione e nelle ipoteche

Immobili

La superanagrafe è vicina al varo

Parte l'Aii, Anagrafe immobiliare integrata. Le case sono passate al setaccio e non potranno più nascondersi. La manovra correttiva istituisce, dal 1° gennaio 2011, l'«Anagrafe immobiliare integrata», gestita dall'Agenzia del territorio. Il compito dell'Aii è di avere una banca dati nella quale sono raccolti tutti i dati relativi a un immobile, compresa l'esatta individuazione del titolare della proprietà o di altri diritti reali. Insomma l'obiettivo è di porre fine a uno stato di cose confuso e fonte di errore creato dal disallineamento del catasto rispetto ai registri immobiliari. Il decreto, a questo proposito, prevede l'introduzione della attestazione integrata ipotecario-catastale. Si tratta di una certificazione unica nella quale si possono rintracciare sia le informazioni sulla consistenza, ubicazione e intestazione, sia sulla presenza di ipoteche, pignoramento o altri pesi sull'immobile. La concreta operatività dell'attestazione ipotecaria-catastale è rimessa alla futura emanazione di regolamenti attuativi, che dovranno prevedere le modalità di erogazione dell'attestazione unica, gli effetti e i diritti da pagare per il rilascio. La consultazione delle banche dati del catasto terreni, censuaria e cartografica, del catasto edilizio urbano, nonché dei dati di superficie delle unità immobiliari urbane a destinazione ordinaria, è comunque garantita ai comuni su tutto il territorio nazionale, a esclusione delle province autonome di Trento e Bolzano, attraverso il sistema telematico, il portale per i comuni e il sistema di interscambio, gestiti dall'Agenzia del territorio. La manovra prevede, inoltre, che le funzioni catastali connesse all'accettazione e alla registrazione degli atti di aggiornamento sono svolte in forma partecipata dai comuni e dall'Agenzia del territorio. Sono, invece, riservate all'Agenzia del territorio le funzioni in materia di: a) individuazione di metodologie per l'esecuzione di rilievi ed aggiornamenti topografici e per la formazione di mappe e cartografie catastali; b) controllo della qualità delle informazioni catastali e dei processi di aggiornamento degli atti; c) gestione unitaria e certificata della base dei dati catastali e dei flussi di aggiornamento delle informazioni, anche trasmessi con il Modello unico digitale per l'edilizia, assicurando il coordinamento operativo per la loro utilizzazione ai fini istituzionali attraverso il sistema pubblico di connettività e garantendo l'accesso ai dati a tutti i soggetti interessati; d) gestione unitaria dell'infrastruttura tecnologica di riferimento per il Modello unico digitale per l'edilizia; e) gestione dell'Anagrafe immobiliare integrata; f) vigilanza e controllo sullo svolgimento delle funzioni e poteri di applicazione delle relative sanzioni.

PARTE L'AII

Anagrafe Immobiliare Integrata

Parte il 1° gennaio 2011

Costituita e gestita dall'Agenzia del territorio

Rilascia l'attestazione integrata catastale-ipotecaria

Funzioni catastali

Sono svolte in forma partecipata dai Comuni e dall'Agenzia del territorio

Compiti riservati all'Agenzia del territorio

Metodologie per rilievi e aggiornamenti topografici e per mappe e cartografie catastali

Controllo della qualità delle informazioni catastali

Gestione unitaria e certificata della base dei dati catastali

Gestione Modello unico digitale per l'edilizia

Gestione dell'Anagrafe Immobiliare Integrata

Vigilanza e controllo

Fisco

Evasione, i comuni diventano come 007

Ampliate le competenze antievasione dei comuni italiani. Oltre all'evasione fiscale potranno contrastare anche il lavoro nero e l'omesso versamento dei relativi contributi previdenziali. Da questa attività otterranno entrate pari al 33% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo a seguito del loro intervento nell'attività di accertamento. Ma il decreto correttivo sui conti pubblici mira a contrastare l'evasione anche attraverso altri strumenti. Fra questi spiccano i nuovi obblighi di comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo superiore ai tremila euro, il divieto di effettuare compensazioni nel modello F24 da parte dei contribuenti con debiti a ruolo nonché una serie di misure finalizzate ad accelerare la riscossione e più in generale a combattere i fenomeni meglio conosciuti come evasione da riscossione. **Comuni antievasione.** La manovra correttiva esalta in ruolo antievasione dei comuni italiani. La loro partecipazione alla lotta al sommerso verrà attuata attraverso le segnalazioni che gli stessi forniranno all'agenzia delle entrate, alla Guardia di finanza e all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Sono questi i tre interlocutori privilegiati con i quali i comuni dovranno interfacciarsi nella loro attività sul territorio. Le segnalazioni del comune saranno ovviamente relative a elementi utili a integrare i dati contenuti nelle dichia-

razioni presentate dai contribuenti e consentiranno di determinare maggiori imponibili fiscali e contributivi. La manovra accelera anche sul fronte della costituzione dei c.d. consigli tributari. Si tratta dei veri e propri organi istituzionalmente preposti dal comune all'attività di contrasto all'evasione fiscale e contributiva sul territorio di loro pertinenza. Uno dei principali scopi dei consigli tributari è quello di disciplinare e regolamentare le forme di collaborazione fra l'ente locale e i vari interlocutori istituzionali. Fra questi ultimi la manovra correttiva pone in primo piano l'agenzia del territorio al fine di disciplinare le forme di collaborazione necessarie per l'aggiornamento del catasto. Se la popolazione del comune supera i 5 mila abitanti l'istituzione del consiglio tributario dovrà essere adottata dal consiglio comunale nel termine di novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto correttivo. Se invece la popolazione del comune è inferiore a detta soglia allora sarà necessario costituire un consorzio con i comuni limitrofi al fine di costituire un unico consiglio tributario che rivolgerà la sua attività a tutti gli enti locali partecipanti. Due sono le norme sulle quali il decreto correttivo interviene per aumentare la partecipazione dei comuni all'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva: l'articolo 44 del dpr 600/73 e l'articolo 1 del dl n. 203/2005. Per quanto concerne la prima disposi-

zione la manovra si preoccupa di disciplinare la diffusione agli enti locali da parte dell'Agenzia delle entrate delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti residenti nel territorio del comune. Gli uffici periferici delle Entrate dovranno inoltre informare preventivamente il comune in ordine all'imminente emissione di un avviso di accertamento sintetico. Il comune nel cui domicilio fiscale il contribuente risiede, avrà sessanta giorni di tempo da tale avviso, per comunicare ogni ulteriore elemento in suo possesso utile alla determinazione del reddito complessivo del contribuente stesso. In questo modo l'accertamento sintetico avrà due fasi: una prima condotta a livello centrale da parte dell'ufficio dell'agenzia delle entrate e una seconda di livello periferico nel quale può entrare in gioco anche l'ente locale. A fonte dell'attività svolta e degli investimenti richiesti ai comuni, la manovra assegna un incentivo economico quantificato nel 33% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo grazie all'intervento del comune stesso nell'accertamento. Sulla modalità di determinazione di detto incentivo occorre però fare degli opportuni distinguo. Se l'accertamento ha consentito di recuperare tributi statali la quota a favore dell'ente locale dovrà essere calcolata, stando al tenore letterale della disposizione contenuta nel decreto correttivo, sulle «... maggiori somme relative a tributi statali riscosse a

titolo definitivo...». Se invece l'azione del comune ha permesso di recuperare contributi previdenziali evasi, il 33% si determinerà sulle «...sanzioni civili applicate sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo...». Pur essendo quindi unica la misura dell'incentivo cambia, non di poco, la base imponibile sulla quale l'incentivo stesso viene calcolato. **Comunicazioni telematiche.** Sarà un prossimo provvedimento direttoriale a tracciare il novero delle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva di importo non inferiore ai 3 mila euro per le quali scatteranno i nuovi obblighi di comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate da parte dei contribuenti. Il provvedimento dovrà inoltre individuare la tempistica e le modalità con le quali i contribuenti dovranno adempiere a tali nuovi obblighi di comunicazione. La norma si preoccupa di sottolineare come l'introduzione di questi nuovi adempimenti, pur se introdotti con la finalità di combattere le evasioni fiscali, debba essere gestita nell'ottica di «... limitare al massimo l'aggravio per i contribuenti...». In effetti l'introduzione di nuovi obblighi di trasmissione telematica potrebbe creare più di un problema per i contribuenti soprattutto se la tempistica sarà ristretta (es. mensilmente) e se la platea di operazioni soggette a trasmissione sarà particolarmente elevata. Non è un caso se al proposito più di un osservatore ha fatto notare

che l'adempimento in via di introduzione potrebbe essere ben più pesante dell'invio degli elenchi clienti e fornitori di recente abolizione. Occhio anche alle sanzioni che il decreto correttivo stabilisce per le ipotesi di omessa o inesatta comunicazione dei dati. Per effetto del richiamo all'articolo 11 del dlgs n. 471/97 le stesse oscilleranno da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro. **Ulteriori stop alle compensazioni.** In presenza di debiti iscritti a ruolo a titolo definitivo e fino alla concorrenza dell'importo degli stessi, sarà preclusa al contribuente la possibilità di utilizzare in compensazione i crediti relativi alle imposte erariali. Eventuali

compensazioni effettuate in violazione della nuova disposizione saranno punite con una sanzione pari al 50% dell'importo oggetto di indebita compensazione. I contribuenti morosi diventeranno quindi poco affidabili per il fisco che provvede a inibire agli stessi la possibilità di utilizzo in compensazione dei crediti erariali da loro vantati. **Lotta alla microevasione.** Nei mesi scorsi abbiamo avuto notizia degli importanti risultati raggiunti dall'agenzia delle entrate sul fronte della lotta all'evasione grazie alla collaborazione e allo scambio di dati con l'Inps. Conscio di tali risultati il decreto correttivo prevede che tali scambi di informazioni sia-

no frutto di veri e propri obblighi normativi. Grazie a tali flussi informativi sarà infatti possibile contrastare fenomeni di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi da parte di soggetti titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati. Per fare ciò l'Agenzia delle entrate dovrà infatti attivare particolari controlli finalizzati al corretto adempimento degli obblighi dichiarativi per le posizioni di soggetti che, pur avendo percepito redditi della natura sopra indicata, sulla base dei flussi informativi dell'Inps, siano al tempo stesso risultati oggetto di versamenti previdenziali ma non delle ritenute fiscali previste dalla legge. **Concentrazio-**

ne della riscossione nell'accertamento. Mira ad accelerare le procedure di riscossione il provvedimento contenuto nel decreto correttivo che assegna, agli atti di accertamento notificati dal 1° luglio 2011 e relativi ai periodi d'imposta 2007 e successivi, la natura di titolo esecutivo. Tali atti infatti, se emessi ai fini dell'Iva e delle imposte dirette, dovranno contenere: l'intimazione ad adempiere e gli importi dovuti a titolo provvisorio in caso di tempestiva proposizione del ricorso da parte del contribuente.

Andrea Bongi

Decreto correttivo: gli altri interventi antievasione

Partecipazione dei comuni alle attività di accertamento tributario e contributivo

Ampliata la sfera di azione antievasione dalle imposte ai contributi previdenziali;

Incrementato il riconoscimento al comune che sale al 33% del riscosso a titolo definitivo;

Ampliate e disciplinate le modalità di accesso dei comuni alle banche dati dell'amministrazione finanziaria e dell'Inps;

Disciplinate le modalità della partecipazione attiva dei comuni nell'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche

Nuove comunicazioni telematiche all'Agenzia delle entrate

Soggette al nuovo obbligo le operazioni rilevanti ai fini Iva (es. fatture) di importo non inferiore a 3 mila euro;

Sarà un successivo provvedimento direttoriale a stabilire termini e modalità del nuovo obbligo;

In caso di omissione o invio incompleto sanzione da 258 a 2.065 euro.

Preclusione all'autocompensazione in presenza di debiti a ruolo definitivi

Decorrenza: 1/1/2011;

Niente compensazione in F24 se il contribuente ha debiti a ruolo di importo superiore a 1.500 euro e fino a concorrenza degli stessi;

per l'inosservanza scatta una sanzione del 50% di quanto indebitamente compensato

Incrocio banche dati fra Inps ed Entrate per contrastare la microevasione diffusa

Finalità: contrastare la mancata presentazione della dichiarazione dei redditi da parte di titolari di redditi da lavoro dipendente e assimilati;

L'Inps invierà alle Entrate specifici flussi informativi dei soggetti per i quali risultano versati i contributi previdenziali ma non le ritenute

Concentrazione della riscossione nell'accertamento (art. 29)

L'avviso di accertamento Iva e Ii.dd. sarà anche titolo esecutivo;

In caso di mancato pagamento nei termini scatterà subito la riscossione coattiva;

In caso di ricorso l'avviso conterrà già gli importi da versare a titolo provvisorio

Le modifiche al decreto legislativo 152/06 licenziato il 13 maggio dal consiglio dei ministri

Il codice ambientale cambia pelle

Regole più severe per le emissioni inquinanti in atmosfera

Nuovi principi generali per la tutela dell'ambiente che dovranno essere osservati da Pubblica amministrazione ed operatori privati, regole più severe per le emissioni in atmosfera provocate dagli impianti industriali, rivisitazione delle procedure amministrative di valutazione di impatto ambientale e loro integrazione con l'autorizzazione integrata ambientale. Queste le tre linee direttrici previste dal nuovo «decreto correttivo» del Codice ambientale (dlgs 152/2006) licenziato lo scorso 13 maggio 2010 dal Governo ed ora all'esame di Parlamento e Conferenza unificata per i necessari pareri. Il decreto legislativo in corsa riformulerà direttamente le parti del Codice ambientale recanti i principi generali sulla protezione dell'ambiente (Parte I), le norme relative alla tutela dell'aria (Parte V), le procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica ed autorizzazione integrata ambientale (Parte II). La riformulazione delle regole sui rifiuti del Codice ambientale (Parte IV) arriverà invece con un autonomo e parallelo decreto legislativo, già approvato dallo stesso Consiglio dei Ministri lo scorso aprile, che allineerà il Codice ambientale alle previsioni sui beni a fine vita recate dalla direttiva comunitaria 2008/98/Ce e introdurrà le sanzioni per la violazione delle regole relative al nuovo e debuttante sistema telematico di tracciamento dei rifiuti (cd. «Sistri») in partenza il prossimo 13 luglio 2010. Vediamo qui di seguito le novità in arrivo con il primo correttivo in materia di disposizioni generali sull'ambiente, tutela dell'aria, valutazioni di impatto ambientale ed autorizzazione integrata.

Principi generali. Con la riformulazione della «Parte prima» del Codice dell'ambiente esordirà una nuova ed allargata nozione di «ambiente», nozione che dovrà essere inevitabilmente posta alla base di tutte le scelte degli operatori e coincidente con l'insieme dei fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici presenti nella biosfera nonché il sistema di relazioni tra esse. Saranno inseriti nel dlgs 152/2006 anche i nuovi «principi generali dell'azione ambientale», principi che illustrano le condotte che dovranno informare l'azione sia della pubblica amministrazione che dei privati e che coincidono con i seguenti: principio di «precauzione» (obbligo di evitare a monte rischi per l'ambiente); di «azione preventiva» (arginare i rischi esistenti); di «correzione» (dei danni alla fonte,

tramite sistemi autorizzatori che limitano l'immissione di inquinanti nell'ecosistema); del «chi inquina paga» (obbligo per chi svolge attività con impatto sull'ecosistema di sostenere relativi costi e riparazione dei danni eventualmente provocati); di «sviluppo sostenibile» (la p.a. dovrà, nell'esercizio della sua discrezionalità amministrativa, dare priorità alla tutela ambientale rispetto ad altri interessi). **Emissioni e impianti industriali.** La revisione delle norme a tutela dell'aria riguarderà innanzitutto le emissioni degli «impianti» produttivi, che subiranno innanzitutto una revisione concettuale. Nel riformulato dlgs 152/2006 alla nozione di «impianto» (quale dispositivo destinato a svolgere in via autonoma una determinata attività) verrà infatti anteposta quella di «stabilimento», inteso come complesso di uno o più impianti. L'introduzione di tale nuova nozione provocherà, a cascata, la rivisitazione di tutte le norme del Codice ambientale che fanno attualmente riferimento alla (più stretta) definizione di impianto per quanto riguarda sistema autorizzatorio, valori limite da rispettare. Sempre sotto il profilo concettuale sarà poi rivisitata la definizione di «emissioni diffuse» recata dal dlgs 152/2006, nozione nella quale verranno fatte rientra-

re anche le emissioni non convogliate coincidenti con solventi contenuti in scarichi idrici e rifiuti. Sotto il profilo burocratico, invece, diminuirà la durata dell'autorizzazione ad inquinare, che passerà da quindicinale a decennale, con la possibilità per l'Autorità pubblica di imporne il rinnovo anche prima della scadenza. Una nuova domanda di autorizzazione dovrà accompagnare anche le semplici modifiche degli impianti, così come il trasferimento di uno stabilimento da un luogo ad un altro. Arriverà poi con un nuovo decreto Minambiente l'upgrade degli attuali valori limite alle emissioni recati dagli allegati del dlgs 152/2006, con la possibilità però da parte delle Autorità competenti di stabilire valori limite più stringenti in sede di adozione dei piani e dei programmi di qualità dell'aria. Sotto il profilo sanzionatorio, invece, sarà ristretta la fattispecie del reato di esercizio di impianto con superamento dei valori limite di emissione. Tale reato sarà integrato solo in caso di difformità tra valori misurati e prescritti rilevata mediante specifici metodi di campionamento. Novità, infine, per gli impianti di minor impatto sull'ambiente. Verranno espressamente escluse dalla necessità di autorizzazione gli impianti con emissioni «scarsamente rilevanti» ex

Parte I, allegato IV al Codice ambientale, laddove l'attuale formulazione del dlgs 152/2006 ne rimette l'esclusione alla discrezionalità dell'Autorità competente. Resterà invece sottoposto alla discrezionalità della stessa Autorità il regime soft di «autorizzazione generale» previsto per altre categorie di impianti (il cui valore avrà inoltre scadenza decennale anziché quindicennale). Grandi impianti combustione. Più impianti di combustione localizzati nello stesso stabilimento dovranno sempre essere considerati come un unico impianto ai fini della determinazione dei valori limite cui sottostare. **Emissioni: impianti termici civili.** Gli impianti con potenza termica nominale uguale o superiore a 3MW saranno sempre considerati come un unico impianto ai fini dell'applicazione delle norme autorizzatorie e dei valori limite. Sarà inoltre facoltà delle Autorità competenti stabilire, analogamente a quanto previsto per gli in-

dustriali, valori limite più stringenti, a condizione che ciò sia necessario per perseguire gli obiettivi di qualità previsti dalle norme sulla qualità dell'aria. **Emissioni: combustibili.** Negli impianti industriali e termici civili non potranno essere utilizzati combustibili che costituiscono, per il loro effettivo status, rifiuti, anche se essi rientrano in una delle categorie di combustibili menzionate dal dlgs 152/2006. La loro combustione potrà avvenire solo negli impianti e secondo le modalità stabilite dalle norme del medesimo Codice in materia di gestione dei rifiuti. **Via/Vas/Aia.** Rivisitate sia in termini generali che specifici le regole del dlgs 152/2006 in tema di valutazione preliminare degli impatti sull'ecosistema di progetti, piani ed impianti. Sotto il profilo generale, debutteranno nel dlgs 152/2006 nuove nozioni, che allargheranno l'ambito di indagine dei possibili effetti sull'ambiente, quali: «sostanze» (saranno da con-

siderare tali anche gli organismi geneticamente modificati, oltre a tutti i prodotti chimici); «inquinamento» (sarà tale anche la perturbazione di valori ricreativi dell'ambiente). **Valutazione impatto ambientale.** La «Via», quale procedura alla quale sono sottoposti i progetti che possono avere un impatto sull'ambiente, subirà una limitazione del campo di operatività. In base alla nuova disciplina, infatti, sarà obbligatoria solo per i progetti che si prevede abbiano un impatto, oltre che «significativo» (come già previsto dal dlgs 152/2006), anche «negativo» sull'ambiente. **Valutazione ambientale strategica.** Più rigidi i parametri del procedimento amministrativo previsto per la verifica della compatibilità con l'ecosistema degli atti e dei provvedimenti di pianificazione (cd. «piani e programmi»). Viene infatti espressamente stabilito che i provvedimenti amministrativi adottati senza la necessaria Vas saranno inefficaci. Ancora, i

soggetti che presenteranno alle Autorità competenti, nell'ambito della relativa istruttoria pubblica, osservazioni sui piani e progetti oggetto di Vas senza ottenere la pronuncia del relativo parere saranno automaticamente legittimati a impugnare al Tar i relativi provvedimenti di approvazione. **Autorizzazione integrata ambientale.** Il correttivo trasporterà nel dlgs 152/2006 le disposizioni in materia di «Aia», il provvedimento autorizzatorio unico previsto per determinati impianti, recate dal dlgs 59/2005. Il correttivo inietterà infatti nel Codice ambientale le regole relative ad individuazione degli impianti sottoposti ad autorizzazione, procedura e condizioni tecniche per il rilascio della medesima, meglio coordinando la procedura Aia con quelle di Via e Vas e disponendo la parallela abrogazione del dlgs 59/2005.

Vincenzo Dragani

La polemica

L'attacco a cultura e bellezza

Prosegue alacremente il cantiere di smontaggio dello Stato. Sotto l'etichetta di "federalismo demaniale", passano a Regioni ed enti locali 19.005 unità del demanio dello Stato, per un valore nominale di oltre tre miliardi. Mente Calderoli quando afferma (La Padania, 7 maggio) che i beni trasferiti «demaniali sono e demaniali resteranno». Il demanio non è una forma di proprietà, ma servizio pubblico nell'interesse generale di tutti i cittadini, per questo è inalienabile. Al contrario, i beni trasferiti possono essere «anche alienati per produrre ricchezza a beneficio delle collettività territoriali», o saranno versati in fondi immobiliari di proprietà privata; la legge incoraggia anzi i Comuni a produrre varianti urbanistiche che ne consentano non solo la mercificazione, ma la cementificazione, sigillata e garantita dai ricorrenti condoni edilizi (l'ultimo disegno di legge, presentato dal Pdl, sana con un sol colpo di spugna tutti i reati contro il paesaggio e l'ambiente commessi o da commettersi entro il 31 dicembre 2010). La manovra Tremonti, approvata sulla parola e senza il testo finale da un Consiglio dei ministri assai ubbidiente, aggraverà lo stato delle finanze locali, strangolando ulteriormente Comuni Province e Regioni. Il taglio previsto, quasi 15 miliardi nel biennio 2011-12 (4 miliardi ai soli Comuni), obbligherà i Comuni ad alie-

nare l'alienabile, e a concedere licenze di edificazione a occhi chiusi, pur di incassare gli oneri di urbanizzazione, un tributo che, contro la ratio originaria della norma Bucalossi (1977), si può ora utilizzare nella spesa corrente per qualsiasi finalità. Ai sacrifici richiesti ai cittadini (basti ricordare la riduzione imposta al Servizio sanitario nazionale: 418 milioni nel 2011, 1.132 milioni dal 2012 in poi) si aggiungerà dunque l'ecatombe delle nostre città, del nostro paesaggio. Le disposizioni in materia di conferenze di servizi (art. 49 della bozza), che riprendono il disegno di legge Brunetta-Calderoli sulla cosiddetta "semplificazione della pubblica amministrazione", vanificano gli argini posti dal Codice dei Beni Culturali. Secondo la nuova norma, ogni volta che il Codice richiede l'autorizzazione di interventi edilizi che incidano sul paesaggio, «il Soprintendente si esprime in via definitiva in sede di conferenza di servizi in ordine a tutti i provvedimenti di sua competenza»; la sua eventuale assenza dalla conferenza dei servizi equivale al pieno consenso del Soprintendente. Viene in tal modo riesumato e radicalizzato il principio del silenzio-assenso, un istituto che sin dalla legge 241 del 1990 non può applicarsi «agli atti e procedimenti riguardanti il patrimonio culturale e paesaggistico», come ribadito più volte, dalla legge 537 del 1993 alla leg-

ge 80 del 2005 (governo Berlusconi). Invano il ministero dei Beni Culturali, che aveva ottenuto la soppressione di analoghe norme almeno due volte (nella Finanziaria 2008 e nell'abortito decreto-legge sul "piano casa"), ha richiamato il governo al rispetto della legge. Ma la tutela del paesaggio imposta dall'art. 9 della Costituzione richiede che, in una materia così sensibile, il previsto giudizio di compatibilità degli interventi edilizi con il valore culturale del bene venga formulato espressamente e dopo attenta valutazione: il silenzio o l'inerzia non può in alcun modo sostituire l'attivo esercizio della tutela, che l'art. 9 della Costituzione pone fra i principi fondamentali dello Stato. Lo ha espressamente dichiarato la Corte Costituzionale in almeno cinque sentenze: in questa materia «il silenzio dell'Amministrazione preposta non può avere valore di assenso» (sentenza nr. 404 del 1997). Il silenzio-assenso, nato per tutelare il cittadino contro l'inerzia della pubblica amministrazione, non può diventare un trucco per eludere la legge col sigillo di una norma anticostituzionale. Ma c'è di peggio, e lo ha ben visto Eugenio Scalfari (Repubblica, 30 maggio), che ha lucidamente disegnato la «prospettiva raccapricciante» di un'Italia a due velocità: «Federalismo al Nord e accentuazione del centralismo statale al Sud». La "mano-

vra Tremonti" è anche troppo esplicita: prevede (art. 43 della bozza) che «nel Meridione d'Italia possono essere istituite zone a burocrazia zero». Burocrazia zero significa che per tutte le nuove «iniziative produttive» (non meglio definite) ogni procedimento amministrativo di qualsiasi natura viene «adottato esclusivamente dal Prefetto ovvero dal Commissario di Governo», e diventa operativo dopo 30 giorni. Non senza raccapeccio, immaginiamo dunque, domani o dopodomani, un'Italia con il Nord governato dalla Lega e il Sud dai gauleiter della Lega. Sotto la maschera bugiarda di un federalismo democratico, nuove forme di centralismo spuntano per ogni dove. Definizando decine di istituti culturali (cito fra gli altri la gloriosa Scuola archeologica di Atene, a Napoli l'Istituto Croce e quello di Studi Filosofici, e così via), la manovra Tremonti sottrae ogni possibile finanziamento futuro di queste istituzioni al ministero dei Beni Culturali, e ne sposta la responsabilità alle Finanze e a Palazzo Chigi: una forma di commissariamento che esplode ed esaspera, per contrappasso, quello che i Beni Culturali hanno fatto, dando Pompei a un commissario della Protezione Civile senza la minima competenza archeologica. Le centinaia di pensionamenti dell'alta burocrazia ministeriale, propiziati se non imposti dalla stretta pensionistica della manovra, decapitando

numerosi uffici in tutto il Paese, favoriranno inevitabilmente un continuo ridisegnarsi delle competenze, in cui il diktat del ministero delle Finanze avrà sempre più peso, e agli altri ministri non resterà che rassegnarsi al silenzio-assenso. Se tutto questo fosse fatto, come vuole la party line diffusa anche in quella che fu la sinistra, per contrastare la crisi e avviare la ripresa, potremmo provare a farcene una ragione. Ma incombe su questa interpretazione più d'un sospetto. Perché la devastazione del paesaggio e l'offesa alla Costituzione dovrebbero alleviare la crisi economica? Che cosa guadagna in coesione e in forza economica il Paese col "commissariato" l'intero Sud, riducendolo a una colonia a "burocrazia zero", cioè governata dai prefetti? Perché, se le casse sono vuote al punto da dover ridurre i finanziamenti alla sanità (mettendo in forse il diritto alla salute garantito dall'art. 32 della Costituzione), dovremmo ostinarci a voler costruire il ponte sullo Stretto? Il «tesoretto di Giulio», come qualche leghista ha affettuosamente chiamato i risparmi che la manovra dovrebbe mettere da parte, non servirà proprio a promuovere un federalismo i cui costi nessuno si attarda a calcolare? Lo smontaggio dello Stato serve ad assicurare la stabilità della moneta e il benessere dei cittadini, o ad accelerare la disgregazione del Paese voluta dalla Lega e dai suoi complici d'ogni colore, a velocizzare il saccheggio del territorio e la spartizione del bottino?

Salvatore Settis

La manovra

Braccio di ferro con Napolitano il governo riscrive il decreto

Rilievi su statali, ricerca, cultura. Niente condono edilizio

ROMA - Il Quirinale non ha ancora firmato chiedendo precisazioni, la manovra è rimasta al palo, ma Palazzo Chigi, dopo una giornata di pressante lavoro per fornire alla Presidenza della Repubblica le risposte ai rilievi avanzati, ieri sera ha già rinviato il testo al Colle. La Finanziaria, ha vissuto altre ore appesa a un filo: l'atteso «via libera» che il governo attendeva non c'è stato, anzi il Presidente Giorgio Napolitano, esaminando il testo, nel pomeriggio aveva fatto «osservazioni su delimitati aspetti di sostenibilità giuridica e istituzionale del provvedimento», pur precisando che la responsabilità degli indirizzi e delle scelte di politica finanziaria, sociale ed economica spetta al governo. Una richiesta di approfondimenti che l'esecutivo aveva subito accolto, assicurando che le risposte sarebbero arrivate al più presto: in tempo per garanti-

re, dopo la firma del Quirinale, la pubblicazione immediata del testo in Gazzetta Ufficiale. Detto fatto, la nuova versione è già approvata al Colle per la firma. La consapevolezza che non vi sia altro tempo da perdere accomuna, di fatto, Palazzo Chigi e la Presidenza, entrambi convinti che non sia buona cosa arrivare oggi all'apertura dei mercati finanziari con una manovra ancora in stallo. Ecco quindi che per tutta la serata di ieri fra governo e Quirinale vi sono stati continui contatti, accertamenti e verifiche coordinati dal sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta, in continuo contatto con Berlusconi in Sardegna. Il clima, hanno fatto sapere entrambe le parti, è sereno e riferibile ad un normale dialogo fra istituzioni. C'è la comune convinzione che la partita vada chiusa con rapidità, anche se ciò non vuol affatto dire che i nodi

siano tutti di facile soluzione. Alcuni dei motivi di possibile scontro fra Quirinale e governo sono già caduti: nella manovra non ci sarà la sanatoria sugli immobili che al Colle, si sa, non piaceva. Non ci sarà la riduzione delle province, non ci saranno nemmeno i tagli alla magistratura ventilati nel testo originario e contro i quali le toghe avevano chiesto l'intervento di Napolitano. Sono rimaste diverse misure, ma decisamente ammorbidite. Restano però aperte altre importanti questioni: sembra infatti che le preoccupazioni del Quirinale siano volte ai tagli previsti in manovra per gli stipendi degli statali - e in particolare degli insegnanti - e ai provvedimenti sulla ricerca che, se confermati, sarebbero particolarmente penalizzanti per i giovani. La tagliola che l'esecutivo vorrebbe alzare sui beni culturali e sui comi-

tati per le celebrazioni, lascerebbe perplesso Napolitano. Non di secondaria importanza sarebbero poi alcuni aspetti "formali": pare infatti che nella prima versione della manovra vi fossero diversi errori nei rimandi agli articoli o nella compilazione dei testi. Inoltre alcuni rilievi mossi dal Quirinale riguardavano parti del testo prive del criterio di necessità e urgenza richiesto ai decreti. L'ipotesi ventilata è che tali norme possano rientrare in altri disegni di leggi collegati al decreto. Potrebbe essere il caso, per esempio, della riforma delle province, ma fra gli articoli in bilico ci sarebbero anche quelli che riguardano le fondazioni bancarie o l'accorpamento fra Inail e Inps. La firma del Quirinale è comunque attesa per stamattina.

Luisa Grion

Le misure

Cultura, ecco i tagli della discordia

Bondi: "Sono stato esautorato" Bersani: ministri nel marasma, non sanno cosa hanno votato

ROMA - La cultura non si tocca. È l'appello che arriva da presidenti e ricercatori di enti, fondazioni e istituti (232) che rischiano di finire sotto la scure di Tremonti. Una mazzata che arriva dopo l'attacco alla lirica e che mette in difficoltà manifestazioni che stanno per cominciare. È il caso del festival di Spoleto. Il sipario si aprirà tra venti giorni e il presidente della fondazione fa appello «al senso di responsabilità» di governo e parlamento. C'è invece chi chiede aiuto a Napolitano, come la Fondazione Rossini. Una lista di tre pagine che in letteratura "cancellerebbe" i nomi di Dante e Moravia, Manzoni e Verga, Pavese e Soldati. Lista che farebbe falò della storia antica cancellando le Scuole archeologiche «Istituti - è scritto in una nota - che con le loro ricerche hanno permesso all'Italia di svolgere un ruolo da protagonista nella conoscenza del patrimonio archeologico del nostro paese e del Mediterraneo». Alza la voce anche Stefania Craxi, sottosegretario agli Esteri (Pdl), che protesta per la cancellazione della fondazione intestata al padre, ma anche per i tagli alla cultura e che si prepara a una controffensiva per salvare le Fondazioni Gramsci, De Gasperi, Ugo Spirito, Don Sturzo, Einaudi. Gelido il commento di Franco Cardini, medievista. «È naturale che si colpisca la cultura: in Italia non gliene è mai fregato a nessuno. Eccetto che in due epoche: durante il fascismo» e «poi nella Prima Repubblica, col Pci». Gino Agnese, presidente della Quadriennale di Roma rinuncia al suo stipendio e consiglia al ministro Bondi le dimissioni. «Come può essere ancora l'interlocutore degli esponenti della cultura italiana e internazionale?».

Che Bondi l'abbia presa male non c'è dubbio. Anzi ieri ha rincarato la dose. Brucia, al titolare del dicastero dei Beni culturali, l'assoluta indifferenza verso il suo ruolo. «Il mio ministero è stato esautorato», ha dichiarato ai microfoni del Gr1. Non ha digerito la mancanza di concertazione Bondi, né il fatto che fosse il titolare dell'Economia a decidere dove tagliare. Dichiarazioni che suscitano un interrogativo inquietante nel segretario del Pd: ma Bondi aveva visto la lista dei 232 enti? «Si può sapere che cosa ha approvato il Consiglio dei ministri? Siamo evidentemente fuori da ogni regola», ha detto Bersani. Lo strappo di Bondi non sfugge però ai finiani, che da tempo criticano la gestione dirigista del premier e la sùditanza alla Lega. «C'è qualcosa di serio che non va - commenta Bocchino. L'attacco dei finiani è con-

centrico. «Non è giusto che sul mondo del sapere e della ricerca - è scritto in un editoriale del magazine di Farefuturo - si abbatta la scure dei tagli così, indiscriminatamente e senza alcun tipo di discussione». Mobilitazione anche su Facebook. La lancia "Rivista di politica", diretto da Campi, direttore scientifico della Fondazione Farefuturo. Una fronda? «Non so se Berlusconi se ne renda conto - scrive sul suo blog Storace, segretario della Destra - ma in Parlamento è già nato un nuovo partito». Commento tiepido sulla manovra arriva in serata dall'Udc. «Era inevitabile - ha detto il segretario Cesa - ce l'auguravamo più incisiva e strutturale», il solo «segnale positivo è la lotta all'evasione».

Barbara Ardu

La REPUBBLICA — pag.5

Un ministro, due presidenti di Regione e alcuni parlamentari insistono con il cumulo. La giunta delle elezioni deciderà giovedì

Deputati multi-incarico, undici col doppio stipendio

Quattro ex cumulanti lucani sono stati invitati a restituire 106 mila euro

ROMA - Esistono corpi che si allungano e deputati multi funzione. Spericolati, iperattivi, ipercinetici. Da antologia però l'infortunio occorso al consigliere regionale del Piemonte - e assessore al Lavoro - Roberto Rosso. Per indiscutibili problemi di salute (un check-up da fare a Firenze), Rosso ha dovuto saltare la riunione del consiglio regionale convocato la settimana scorsa nell'urgenza della crisi economica e del dramma della disoccupazione. Però, e qui sta la sfortuna, Rosso è stato visto nello stesso giorno, e poche ore dopo, armeggiare a Roma con la pulsantiera della Camera dei deputati, luogo dove infatti egli siede da anni come membro di diritto. Deputato e consigliere regionale e assessore: tre incarichi in uno. Il cumulo, in un Paese in cui il vero potere si manifesta attraverso la super poltrona, è contra legem. Ma naturalmente si fa. La Costituzione all'articolo 122 lo vieta senz'altro aggiungere e patteggiare. Non si può fare. Non si può essere consigliere regionale e deputato (o eurodeputato), o sindaco di una grande città. In ventidue

alle scorse elezioni regionali si sono candidati pur essendo incandidabili. Hanno chiesto voti senza la possibilità di rappresentarli. Dei ventidue parlamentari dal doppio o triplo incarico (non sempre e non necessariamente dal doppio o triplo stipendio), undici continuano a fare le bizze e aspettano, distratti, che il tempo passi invano. Mara Carfagna, per esempio. Ministro e deputato. Aveva avvertito prima delle elezioni che non avrebbe mai fatto il consigliere regionale della Campania, ufficio a cui però si è candidata per sottoporsi alla prova del nove: un leader - se vuole essere tale - deve farsi valere nel giardino di casa. Eccola lì a raccogliere voti a strascico. Ne ha presi infatti migliaia. Adesso però, prima di buttarli nel cestino, pazienza e riflette. La Giunta delle elezioni, organismo che deve intimare la scelta, ha già annunciato per il prossimo 3 giugno l'inizio del processo. In tanti hanno però ancora le idee confuse. Tra di essi due presidenti di Regione: Cota (Piemonte) e Caldoro (Campania). Ma anche dichiarare l'incapacità e far decadere il cu-

mulante dall'incarico che non poteva assumere - un atto semplice e quasi istantaneo - resta un esercizio impervio. La commissione parlamentare finora non ha potuto. La Lega diserta, il Pdl ha seri problemi ad essere presente. «Abbiamo una riunione con Berlusconi», ha detto Giorgio Stracquadanio al presidente della Giunta nell'ultima seduta del 27 maggio. Legittimo impedimento. «Abbiamo poi scoperto che la riunione era di sera, mentre la nostra era convocata alle 14.30. Che ci vuol fare. Ci provano e ci riprovano», dice la bolognese Donata Lenzi, del Partito democratico. Non sa la Lenzi che nella scorsa legislatura molti suoi colleghi di partito patirono i medesimi dubbi. Alcuni pensarono che si potesse fare tutte e due le cose. E si potesse ricevere anche il doppio stipendio per la doppia fatica. Però, ecco la cattiva notizia, quattro ex cumulanti lucani si sono adesso ritrovati in mano un invito a dedurre dalla Procura regionale della Corte dei Conti. I conti sì. Il procuratore rinvia i soldi. In tutto fanno 106 mila euro: due mesi di emolu-

menti ricevuti indebitamente dalla Regione Basilicata. Alessandra Mussolini ha stupendamente risolto la querelle: «Ho già dato disposizione al mio staff di devolvere interamente il mio stipendio di consigliere regionale della Campania ai bambini napoletani». Mussolini devolve in beneficenza soldi non suoi, per giunta ricavati da un incarico che la Costituzione le impedisce di ricoprire. Semplicemente mirabile. L'idea del sedere extralarge è così comune che si pensa a come distinguersi. Al top dei cumulanti il leghista Gianluca Buonanno. Deputato a Vercelli, ma consigliere regionale in Piemonte. Però anche sindaco di Varallo Sesia e contemporaneamente vicesindaco di Borgosesia. Incredibile. Imperdibile. «Metta però che prima di fare il sindaco a Varallo sono stato sindaco a Seravalle. E a Borgosesia sono assessore esterno, ma con una lista che porta il mio nome. Sono sul territorio, sempre e comunque. Come vuole Bossi».

Antonello Caporale

La denuncia**"Appalti pubblici, le legge Merloni va rivista"**

Un imprenditore edile racconta: "Abbiamo partecipato a 180 gare, vincendone solo tre. Meritocrazia e trasparenza non sono garantite"

MILANO - Le anomalie della legge Merloni sugli appalti pubblici e i ritardi dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione sono i vulnus che stanno mettendo in ginocchio le Pmi. Stefano Ferrari, ex vice presidente Cna Emilia Romagna e vice presidente Artifond Emilia Romagna (Fondo di previdenza complementare per i lavoratori del settore artigiano), è un imprenditore edile di Ferrara, il cui gruppo fattura 10 milioni di euro l'anno. E' uno dei tanti imprenditori "vittima di un sistema perverso". Ferrari denuncia: «Il primo obiettivo è quello di intervenire sulla legge Merloni, che ha colpito anche la parte sana delle imprese, che non riescono più a creare redditività. E questo è un problema che dura dal 2005». «La nostra azienda — ammette Ferrari — ha i bilanci in ordine e non ha problemi di liquidità, nonostante le difficoltà che quotidianamente affrontiamo. Un esempio: solo nel 2007 abbiamo partecipato a 180 gare pubbliche, vincendone tre. E' la dimostrazione che la legge in vigore non garantisce la meritocrazia, la legalità e la trasparenza. Un

problema non da poco perché le aziende che lavorano bene diventano ostaggio del sistema, con gravi ripercussioni sul fatturato e sulla marginalità. Se poi si aggiungono i forti ritardi nei pagamenti da parte della PA, anche di un anno, la situazione diventa impossibile. Un altro esempio: nel 2005 abbiamo vinto una gara in un piccolo comune vicino a Ferrara, i lavori li abbiamo finiti da tempo, ma stiamo ancora aspettando il compenso. E stiamo parlando di una cifra tutto sommato irrisoria: 100mila euro». Altra nota dolente: le banche. Ferrari è anche vice presidente del Consiglio di Sorveglianza di Unifidi Emilia Romagna, ed in questa veste critica il comportamento assunto dal sistema creditizio durante la crisi: «A volte — sottolinea — mi chiedo se le banche e le imprese parlino la stessa lingua. E' normale che se la PA non paga i suoi debiti, le imprese si rivolgono gioco-forza agli istituti di credito per cercare liquidità. Ma queste hanno dimostrato di essere limitate, poco flessibili: cioè, di non capire le esigenze dell'impresa. La quale paga la crisi sulla sua

pelle attraverso gli interessi passivi e i conti correnti. E' come un cane che si morde la coda. E meno male che esistono i Confidi che, in qualche modo, rappresentano una leva di salvataggio per le imprese. Un esempio: Unifidi Emilia Romagna nel 2009 ha concesso un miliardo di euro di garanzie. La quota maggiore è stata erogata alle imprese edili, quelle che hanno più bisogno di assistenza perché il loro fatturato dipende per l'80% da appalti pubblici». Se lo scenario sul fronte pubblico è demoralizzante, ancor meno esaltante è la situazione che si sta delineando da qualche tempo nei rapporti tra imprese private. Come dimostra la testimonianza di Luigi Tamburini, presidente Federmoda Cna Emilia Romagna e titolare dell'azienda "Calzaturificio La Rocca Srl": «La situazione sta diventando insostenibile: è da un anno che lo dico. Di soldi non ne girano più, si è creato come un corto circuito». Tamburini sollecita una soluzione: «E' sempre la stessa, ovvero è indispensabile inserire tra le misure per fronteggiare la crisi il principio che il versamento dell'Iva avvenga

solo al momento dell'effettivo pagamento della fattura da parte del committente. Tale misura consentirà di dare ossigeno alle piccole imprese in un momento di grave carenza di liquidità». Tamburini puntualizza: «Con questo intervento, contenuto peraltro nel programma elettorale della maggioranza, verrà evitato l'esborso anticipato di somme prima che si siano verificati i correlativi flussi finanziari. Inoltre, avrà un ulteriore effetto positivo: indurrà i committenti a pagare in tempi più brevi per poter detrarre l'imposta versata ai fornitori. Si tratta quindi — aggiunge il presidente Federmoda Cna Emilia Romagna di uno strumento efficace contro il malcostume dei ritardi di pagamento tra imprese che penalizza soprattutto le aziende di piccole dimensioni che operano per conto terzi. Infatti, in Italia i tempi medi di pagamento tra le imprese arrivano a 88 giorni, contro la media Ue di 55 giorni».

CORRIERE DELLA SERA — pag.2

L'intervista - Il ministro della Semplificazione: c'è un senso di onnipotenza scandaloso

«Ci sono troppi istituti arroganti Diremo chi sono i loro padrini»

Calderoli: chieste spiegazioni sulle spese, tagli a chi se n'è fregato

MILANO — «I criteri? Semplice: per esempio, chi non ha documentato la propria attività si è visto tagliare i finanziamenti». Roberto Calderoli è uno degli architetti della tormentata manovra 2010. E proprio alcune delle misure introdotte dal sulfureo ministro leghista alla Semplificazione non sono piaciute al presidente Giorgio Napolitano. A partire dalla soppressione di alcuni enti: in particolare la Domus galilaeana di Pisa, la Stazione zoologica Dohrn di Napoli, la Scuola archeologica italiana di Atene. **In che senso qualcuno non ha documentato la propria attività?** «Noi abbiamo fatto un lavoro, posso dirlo, assai diligente. Lo scorso anno abbiamo fatto un decreto in cui si diceva che l'attività di tutti gli enti sarebbe stata monitorata. E dunque, abbiamo scritto una letterina a tutti gli enti pubblici e a tutti quelli privati che ricevono finanziamenti dallo Stato». **Che cosa c'era scritto?** «Semplicemente, abbiamo chiesto di documentare la propria atti-

vità, di fornirci i bilanci. La faccio ridere: abbiamo mandato la lettera anche al Tesoro o all'Agenzia delle Entrate. Che magari qualche ragione di stupirsi, l'avevano... Il punto è che ci sono finanziamenti inseriti in oscuri allegati che si protraggono da decenni senza che nessuno se ne occupi più e vengono rinnovati in automatico. Si trattava di fare ordine». **E dunque?** «Dunque, ci crede? In molti neppure hanno risposto. Lo hanno fatto circa due enti su tre, ma gli altri se ne sono fregati. Un'arroganza scandalosa. Un senso di onnipotenza, figlio di un retropensiero: a che serve rispondere? Tanto abbiamo un padrino... Ma hanno fatto male i loro conti. E infatti, devo dire che quando ha cominciato a profilarsi la mala parata, ci sono arrivate alcune dichiarazioni, diciamo così, ritardatarie». **Quelli che invece non hanno risposto, addio finanziamento...** «Appunto. In realtà, non siamo stati neppure così severi. Dei risparmi ottenuti, soltanto due terzi finiranno

nella finanziaria. Un terzo confluirà in un fondo attivabile con decreto del presidente del Consiglio per salvare gli enti che si vorranno salvare. Ma non si tiri troppo la corda... ». **Che fa Calderoli?** **Minaccia?** «Macché. Soltanto, voglio ricordare che io e il ministro Brunetta abbiamo collezionato tutte le richieste di salvezza di enti inutili che ci sono arrivate nel corso del tempo. Se sarà necessario, io e il collega pubblicheremo a doppia firma la lista di tali enti con a fianco il nome del rispettivo padrino ». **Ma in sostanza, che cosa avete tagliato?** «Abbiamo soppresso 24 enti, perlopiù accorpandone le funzioni ai rispettivi ministeri. E abbiamo tagliato i finanziamenti ad altri 232 enti». **Ma dei tre enti di cui si parla al Quirinale ci può dire qualcosa?** «Francamente, senza carte in mano, no. Non so neppure se sono quelli tagliati da noi o dal ministero all'Economia». **Non sarete stati troppo brutali?** «Ma guardi che l'elenco di questi soggetti in

molto casi è da barzellette. Non c'è imperatore vicino o lontano che non abbia il suo ente che ne tutela la memoria, non c'è fatto storico lieto o funesto che non abbia intitolata la sua brava associazione. Il fatto è che non si può più. Ed è una cosa che tutti devono capire. A partire dalle amministrazioni». **Forse, quelle per prime...** «Appunto. Ma lei sa che cosa ho scoperto? Che la povera Renata Polverini, la presidente del Lazio, si è ritrovata un appalto per la manutenzione delle assi dei water delle sedi regionali da 750 mila euro all'anno. Sono 2000 euro al giorno... e il sindacato cosa dice?». **Che c'entra il sindacato?** «Lo dico perché avevano detto che non saremmo stati incisivi. Qui, credo che sia stata fatta la cosa giusta: quel che si può sopprimere, quel che non si può, gli si toglie l'ossigeno. Poi, cercheranno di ucciderci, e pazienza...».

Marco Cremonesi

Sul Colle - I dubbi di costituzionalità, il «no» a margine su tre centri da tagliare

Lo stupore di Napolitano sui «rozzi» elenchi di enti ma la volontà di dire sì

I RILIEVI/Il capo dello Stato nei suoi rilievi alla manovra presentata dal governo ha sottolineato la «formulazione incongrua» di alcuni punti ed altre parti, in cui emergeva una «sospetta incostituzionalità» del testo

ROMA — Ma che cosa si intende fare, con questa manovra? Dopo il rogo delle leggi inutili, si vuole arrivare al rogo degli enti scientifici e culturali? È stata questa la reazione del presidente della Repubblica quando, dopo aver letto le 140 pagine che compongono il decreto legge da 24,9 miliardi di euro, si è trovato di fronte a due liste (compiute, a quanto pare, dal ministro Calderoli, autore del famoso e assai pubblicizzato rogo delle leggi). La prima lista metteva in fila venti centri di ricerca e di formazione sperimentali, da sopprimere senza pietà. E poi c'era la lista di 232 fondazioni ed enti culturali ai quali tagliare robustamente, anzi indiscriminatamente, le risorse pubbliche. Intendiamoci, c'era di tutto in quell'elenco che al Quirinale è subito parso concepito in maniera «rozza» e «pedestre». C'erano anche stazioni per lo studio dei materiali da concia o società per promuovere il bimillenario di Vespasiano: esempi di campi di ricerca magari anche meritori, e tuttavia tali da non sembrare proprio indispensabili, oggi, in tempi di ristrettezze generali. Ma quando ha visto nell'inventario dei «sacrificabili» la celebre Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, specializzata nel campo della biologia marina e dove lavorano scienziati di ogni parte del mondo (molti i tedeschi, di cui Angela Merkel si è detta orgogliosa), il capo dello Stato ha scritto un «no» in margine al foglio. Un «no» che ha ripetuto al punto 120 dell'altra lista, quella dei centri di studio che dovrebbero rassegnarsi a drastici tagli, dov'era indicata la prestigiosa Domus Galilaeana di Pisa. E, ancora, al punto 213, dove compariva la Scuola archeologica di Atene/Roma, altro fiore all'occhiello per l'Italia. Sono soltanto tre casi di istituzioni che, per Giorgio Napolitano, era insopportabile fossero sacrificate in nome di qualche modesto risparmio di bilancio. Anche perché, mettendo di fatto in liquidazione enti di quel tipo, si incide sulla nostra identità nazionale e culturale. Ciò che finirebbe per «coinvolgere» le stesse prerogative di chi sta al Quirinale e che ha il compito (costituzionale) di rappresentare proprio l'unità e l'identità del Paese. Tre esempi dei contenuti del de-

creto legge che il presidente non ha ritenuto di poter firmare, dopo un attento esame condotto assieme allo staff dei suoi consiglieri. Altri dubbi riguardavano certi articoli del provvedimento viziati da una «formulazione incongrua» e altri dai quali, in alcune parti, emergeva una «sospetta incostituzionalità». Non ha dunque dato il via libera, Napolitano, ma non ha neppure bocciato tout court la manovra. Ha deciso di sospendere il giudizio, con un congelamento durato poche ore. Ha girato in tarda mattinata al governo una serie di osservazioni su quei casi che abbiamo citato e su altri «delimitati aspetti di sostenibilità giuridica e istituzionale», e si è rimesso alla valutazione di Palazzo Chigi (e del ministero del Tesoro, com'è ovvio). Con una nota nella quale ricordava che è l'esecutivo ad avere «l'esclusiva responsabilità degli indirizzi e del merito delle scelte di politica finanziaria, sociale ed economica». Il che sottintendeva una sorta di memorandum, a uso dell'opinione pubblica: il suo «sindacato» doveva per forza limitarsi a valutare i requisiti di «necessità e urgenza», e gli eventuali pro-

fili di vulnus alla Costituzione, previsti per i decreti. Nulla di più, pena l'interferenza istituzionale. Una mossa cui il grande tessitore di Berlusconi, Gianni Letta, ha risposto positivamente, annunciando una rapidissima riscrittura con gli aggiustamenti sollecitati dai «rilievi» e dalle «sollecitazioni» del Colle. Così, il testo definitivo della manovra anticrisi è stato riportato ieri notte a Napolitano, per l'atteso avallo. Ancora non si sa se ne sia scaturito uno sdoppiamento delle misure, inserendo nel decreto quelle per fare cassa subito e rinviando a un disegno di legge quelle di carattere «ordinamentale», comprendendovi in ipotesi pure l'abolizione delle Province e i tagli agli enti culturali. Stamane, dopo un ultimo vaglio e dopo una presa d'atto degli «intendimenti manifestati dal governo di dare seguito alle indicazioni» prospettate dal Quirinale, il decreto sarà emanato formalmente, per essere subito dopo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Diventando così operativo quasi in coincidenza con l'apertura di Borse e mercati. Questo dunque l'approdo di un tormentato provvedi-

mento di 54 articoli che, per quanto di sua competenza, il capo dello Stato alla fine non ha più avuto problemi a firmare. Del resto lo aveva dichiarato più volte, durante il viaggio a Washington ma anche prima, com'è ad esempio accaduto in un incontro riservato con Tremonti: la manovra è necessaria, ed esattamente di questa pesante entità. Certo, alcuni capitoli delle scelte compiute dal governo possono non convincerlo del tutto, come pure potrebbe non piacergli il modo usato per presentare la partita (conoscendolo è il caso, probabilmente, dello slogan di chi promette di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani»). Ma la strada per dare un segnale all'Europa era questa. Dura. E tuttavia anche per lui senza alternative.

Marzio Breda

CORRIERE DELLA SERA — pag.9

L'economista. «La legge delega imposta la lotta agli sprechi, va applicata»

Bordignon: i costi del federalismo? Troppo alti se non decolla subito

ROMA — Federalismo fiscale in tempo di crisi? Anche ieri la discussione sull'opportunità e la sostenibilità della riforma, fortemente sostenuta dalla Lega, ha registrato nuovi interventi di esponenti del Carroccio. Come quello del presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, convinto che, «proprio perché c'è la crisi, bisogna attuare al più presto il federalismo fiscale», approvando il decreto sui costi-standard. E quello del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, secondo cui il federalismo «può partire a giugno» anche se «l'intervento sulle Regioni è stato pesante», come ha denunciato con preoccupazione il «governatore» della Lombardia, Roberto Formigoni (Pdl). Ma quali costi comporta realmente il federalismo fiscale? Massimo Bordignon, professore straordinario di Scienza delle Finanze presso l'Università Cattolica di Milano e economista della Voce. info, fa una premessa: «Anche il non-federalismo ha un costo. Al contrario, implementando bene la legge delega del 2009, attraverso una

corretta interpretazione, si può solo migliorare l'attuale sistema che è un po' tarocato». Il riferimento è all'attuale mancanza di autonomia tributaria a livello locale, determinata dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa per i Comuni, dal blocco di tutte le addizionali (Irap e Irpef) per gli enti territoriali e dai vincoli introdotti dal «patto di stabilità». Tutti limiti che hanno spinto i Comuni a inventarsi nuove fonti di entrata: «Molti si sono orientati sugli oneri di urbanizzazione» suggerisce Bordignon. Ma questi costi aggiuntivi? «Non vedo come si possano produrre - prosegue il professore -: la legge delega non attribuisce agli enti locali nuove funzioni dalle quali potrebbero derivare maggiori spese. Ameno che il legislatore impazzisca e ne crei alcune, che ne so, per le città metropolitane. Certo, alcune parti della legge vanno ancora chiarite». Quindi questa normativa non determinerà maggiori esborsi? «La legge si preoccupa di riformare il sistema di calcolo dei fabbisogni finanziari di Regioni e enti locali per circa l'80-90% delle attuali

funzioni, basandosi sulla nozione di costi-standard, anziché su quello della spesa storica. Ma questo mi sembra un metodo auspicabile che comporterà più che altro risparmi». Basterà a responsabilizzare chi spende troppo? «Serve un giro di vite molto forte - risponde l'economista -: non è possibile, ad esempio, consentire che il presidente della Regione-canaglia che ha un buco nella sanità, venga nominato commissario. Al contrario: gli si dovrebbe impedire di mettere mano ai conti fino a risanamento avvenuto, o addirittura renderlo inleggibile. Il federalismo è prima di tutto responsabilità». Per questo l'economista propone una task force di tecnici, «magari di amministratori bravi che abbiano fatto esperienza al Nord», che affianchi gli enti nella gestione, «magari spiegando come si fa a trattare con i fornitori o a spendere meno per i farmaci». Resta il problema del Mezzogiorno che, in un momento come questo, deve improvvisamente acquisire un'autonomia che non ha mai avuto. «Che la legge delega sia uguale per tutti

mi sembra sbagliato: ci sono Regioni più preparate di altre. Avrei preferito un "federalismo differenziato", che si applicasse gradualmente nel tempo, a seconda delle capacità. Del resto, l'autonomia è un premio che si deve dare a chi lo merita, quando lo merita». Autonomia che esiste anche sul piano delle entrate, con possibili eccessi da parte di chi, avendo buchi in bilancio, potrebbe essere spinto a coprirli aumentando la tassazione. «Può essere, ma credo che il problema di non perdere consenso porrà dei limiti a questo tipo di autonomia». Il federalismo fiscale significherà anche lotta all'evasione con strumenti nuovi e più efficaci? Bordignon sul punto è scettico: «Sarà possibile solo per quei tipi di evasione che sono verificabili sul territorio, ad esempio sugli immobili non accatastati. Ma se qualcuno ha i fondi all'estero, dubito che il Comune sia in grado di venirne a capo». In sintesi: è tempo di federalismo fiscale? «Se non adesso, quando?».

Antonella Baccaro

Software

In Italia: il progetto delle «città più intelligenti»

Sono già sette i comuni italiani che lavorano con Ibm con un progetto «Città più intelligenti»: Parma, Reggio Emilia, Bolzano, Salerno, Nettuno, Pisa e Venezia. Le iniziative sono diverse e vanno dai video sportelli («bancomat dei certificati») a Parma alle informazioni turistiche via telefonino a Venezia. In Italia Ibm opera dal 1921 e oggi ha 7mila dipendenti fra il quartier generale di Segrate (Milano), le sedi periferiche decentrate, le attività

di ricerca e sviluppo a Roma, Bari, Napoli, Catania e Cagliari e altri quattro centri di ricerca nel Sud. Il Laboratorio software di Roma è considerato uno dei cinque centri di eccellenza mondiali di Ibm e collabora con il Watson research center di Yorktown (Usa) e con quello di Haifa (Israele). Il fatturato 2009 di Ibm Italia rappresenta circa il 3,5% di quello realizzato complessivamente (95,8 miliardi di dollari) dalla multinazionale in 170 Paesi e viene in

maggioranza (57,3%) dai servizi e dalla consulenza (20,5% da hardware e 22,2% da software). Da un anno il suo amministratore delegato è Nicola Ciniero, milanese, 54 anni, laureato in Legge alla Statale: era entrato in azienda nel 2003, lasciandola nel 2006-2007 per guidare il fondo di private equity Gatesworthy International e tornandoci nel 2008 come general manager delle vendite. Prima dell'Ibm, Ciniero aveva lavorato in altre importanti azien-

de hi-tech come Hewlett Packard e Compaq. Un ex presidente e amministratore delegato di Ibm che continua ad avere un ruolo pubblico di rilievo in Italia è Lucio Stanca, già senatore eministro per l'Innovazione e le tecnologie in due governi Berlusconi, ora capo di «Expo 2015 Spa» per la realizzazione e gestione dell'Esposizione universale di Milano.

M. T. C.

Analisi - Gli scoraggianti risultati dello studio bipartisan di Italiadecide

Grandi opere, i soldi ci sono Ma la burocrazia li sperpera

In Italia per un km di alta velocità si spendono fino a 90 milioni, in Francia solo 10. E il nostro surplus va a finire in carte bollate...

Che l'Italia soffra ormai da molti anni di un grave ritardo strutturale perché ci sono pochi soldi da investire in autostrade, porti e ferrovie, è una leggenda metropolitana. Almeno se è vero che negli ultimi quattro anni sono stati spesi in opere del genio civile 163 miliardi di euro: come in Francia e appena meno che in Germania. Effetto burocrazia. Ben altre sarebbero le responsabilità di un groviglio di norme e competenze stratificate nel tempo in modo assurdo e di una burocrazia incapace di affrontare i problemi. «I diversi comparti della pubblica amministrazione tendono a utilizzare la normativa a protezione dei loro spazi di azione, più che a effettiva tutela degli interessi pubblici loro affidati. Le imprese hanno dovuto imparare a sopravvivere in questo ambiente, sviluppando apparati legali spesso più forti e attrezzati di quelli tecnico-operativi. Il principale risultato negativo è una sorta di indifferenza al risultato»: ecco come spiega la situazione nella quale ci troviamo un rapporto messo a punto qualche tempo fa da Italiadecide. Un'associazione nata proprio con

l'obiettivo di favorire il superamento della paralisi decisionale che affligge il Paese, ma con una impostazione rigorosamente bipartisan. Come si ricava chiaramente dando un'occhiata ai nomi delle persone che ne fanno parte. Presidente di questo singolare think tank è Luciano Violante, ex presidente della Camera, esponente di spicco del Partito democratico. E del comitato di presidenza fanno parte fra gli altri il ministro dell'Economia del governo di centrodestra, Giulio Tremonti, il sottosegretario a palazzo Chigi Gianni Letta, il capo economista dell'Ocse e già consigliere dell'ex premier Massimo D'Alema, Pier Carlo Padoa-Schioppa, l'ex presidente del Consiglio ed ex ministro dell'Interno del governo Prodi, Giuliano Amato, e il direttore scientifico di Farefuturo, fondazione vicina al presidente della Camera Gianfranco Fini, Alessandro Campi. Ciliegina sulla torta, la presidenza onoraria affidata al capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. La burocrazia, le norme fatte male, la sovrapposizione di ruoli fra centro e periferie, dunque, sono oggi la sabbia negli ingranaggi delle opere

pubbliche. Più complicate da realizzare, ma anche per questo più costose. Come dimostrano i dati, citati nel rapporto, dell'alta velocità ferroviaria. Una infrastruttura la cui realizzazione ha comportato i «costi più alti d'Europa, dai 20,3 ai 96,4 milioni a chilometro a seconda delle tratte, contro i 10,2 della Francia e i 9,8 della Spagna». I suggerimenti Differenze importanti, non attribuibili come spesso si sostiene «allo svolgimento di lavori accessori, né alla complessità orografica del territorio, ma alla necessità di ottenere l'assenso delle comunità locali in sede di Conferenza dei servizi e all'incapacità di svolgere una funzione di programmazione e definizione delle priorità». Né le cose vanno meglio, segnala ancora il rapporto, quando il Italia si tratta di costruire le strade. Un chilometro di autostrada ha in Italia un costo medio di 32 milioni di euro, con una differenza rispetto alle infrastrutture degli altri Paesi simile a quella delle linee ferroviarie veloci: frutto di un meccanismo che consente, come afferma una indagine dell'Ance, di azzerare senza colpo ferire i risparmi dei ribassi d'asta.

Non manca, nel documento di Italiadecide, un lungo elenco di suggerimenti per sistemare le cose. Per esempio, l'introduzione di semplici accorgimenti per scoraggiare i ricorsi al Tar da parte delle amministrazioni e ridurre il contenzioso che allunga in modo abnorme i tempi di realizzazione. Per esempio, l'affidamento a un unico soggetto pubblico del compito di individuare e sciogliere i nodi che rallentano le opere. Per esempio, ripensare completamente il sistema delle autorizzazioni, oggi un groviglio inestricabile nel quale ogni amministrazione gioca a mettere i bastoni fra le ruote al proprio interlocutore: sia esso un'impresa o un'altra amministrazione. Per esempio, imporre che la qualità della progettazione delle opere pubbliche sia degna di tal nome e che la qualificazione delle imprese avvenga in modo limpido e professionale. Dopo aver letto il rapporto di Italiadecide, viene soltanto un dubbio. Perché è così facile dire queste cose nel documento di un'associazione e poi quando le stesse persone che le hanno sottoscritte governano non riescono mai a metterle in pratica?

Tra un mese i costi del federalismo

Entro il 30 giugno la relazione di Calderoli. Il successivo decreto ri-guarderà l'autonomia impositiva

ROMA - Sarà forse il momento decisivo per capire se il federalismo fiscale resterà nel libro dei sogni delle mille riforme rimaste sulla carta o se diventerà realtà. Archiviato pochi giorni orsono il capitolo del federalismo «demaniale» - il decreto che ha trasferito alle autonomie locali gran parte dei beni del demanio centrale come immobili, spiagge, laghi e fiumi - adesso tocca al governo consegnare una relazione in cui saranno indicate nel dettaglio le prossime tappe della riforma federale del sistema tributario. La relazione conterrà un passaggio delicato, di importanza fondamentale: un capitolo che illustrerà i costi del federalismo, in cui dovranno essere indicate le stime delle ricadute della riforma federale sui conti pubblici. Un elemento decisivo in questi tempi difficilissimi per la finanza pubblica; l'elemento su cui i tanti scettici, e coloro che da sempre si sono opposti alla riforma federalista da

tempo aspettano al varco governo e maggioranza. Alla relazione sta lavorando il ministro leghista Roberto Calderoli, ma naturalmente per quanto riguarda l'elaborazione dei numeri è al ministero dell'Economia che ci si occupa della stesura delle previsioni quantitative. La relazione, secondo la delega al governo sul federalismo fiscale, dovrà essere consegnata entro il 30 giugno; secondo le indicazioni giunte alla presidenza della commissione Bicamerale sul federalismo fiscale, presieduta da Enrico La Loggia, è probabile che il documento arriverà proprio negli ultimi giorni utili. E oltre ai numeri, ci sarà anche il calendario sui passaggi con cui l'Esecutivo intende proporre alla Bicamerale gli altri provvedimenti attuativi della delega. Provvedimenti che poi verranno esaminati, discussi e modificati - lo stesso iter seguito nelle scorse settimane per il primo decreto, quello sul federalismo de-

maniale - dalla commissione composta da deputati e senatori, prima del via libera definitivo da parte del Consiglio dei ministri. Secondo quanto indicato dal governo, il prossimo decreto sarà di notevole importanza: sarà quello che esamina e regola l'autonomia impositiva dei Comuni, che prevederà tra le altre cose una riforma del sistema tributario che alimenta gli oltre ottomila municipi del Belpaese. Attualmente in capo ai Comuni ci sono 13 tra tributi e canoni locali e 4 addizionali comunali. Il 9 giugno partirà la prima audizione della Bicamerale, nel corso della quale sarà ascoltato il comitato dei 12 (formato da 6 governatori, 4 sindaci e 2 presidenti di provincia). Poi toccherà al decreto sui «costi e fabbisogni standard», anche questo molto importante per definire l'architettura del futuro federalismo italiano. Fisserà infatti i livelli essenziali delle prestazioni da garantire ai

cittadini italiani in tre settori cruciali: scuola, sanità e assistenza sociale e i loro costi standard. In base ad essi si determinerà l'onere per ogni singola amministrazione locale, che utilizzerà i tributi locali, la compartecipazione a tributi erariali e, per le Regioni che ne avessero bisogno, un fondo di perequazione. Sarà definitivamente superato il criterio della spesa storica, in base al quale alle Regioni arrivava un rimborso statale pari alle spese sostenute l'anno precedente aggiornate in base a un coefficiente. Su questo tema - prestazioni, e soprattutto fondi di perequazione tra l'altro si era appuntata l'attenzione del presidente della Camera Gianfranco Fini. Successivamente toccherà al decreto sulla fiscalità del comparto regionale, e poi a tutti gli altri. Un percorso da compiere entro il maggio del 2011.

Roberto Giovannini

Corsa per l'approvazione del provvedimento

Codice della strada si cambia di nuovo: niente casco in bici

Ritirato l'emendamento per l'obbligo sotto i 14 anni

ROMA - Automobilisti (e non solo), attenzione: la riforma del codice della strada accelera. La commissione Trasporti della Camera ha approvato infatti una serie di modifiche. Tra le più importanti, è stato tolto l'obbligo dell'uso del caschetto in bicicletta per i minori di 14 anni e del seggiolino per il loro trasporto in moto. Poi, forse sull'onda di recenti incidenti accaduti ad alcuni bambini, è stato introdotto l'obbligo di una prova pratica di guida per poter scorrazzare alla guida delle minicar. Non si salvano nemmeno proprietari di auto e titolari di officine che vogliono trasformare le proprie vetture in supercar da gara (idem per i ciclomotori). Un occhio anche per la

sicurezza stradale: gli impianti degli autovelox non possono essere installati a meno di un chilometro dal segnale del limite di velocità, per «impedire brusche frenate». Attese anche le norme definite «zero-alcol», sulla targa personale e la possibilità di innalzare il limite di velocità sulle autostrade a 150km/h. Un altro intervento sul codice coinvolge le amministrazioni: i proventi ottenuti dalle infrazioni saranno investiti per migliorare le strade e aumentare la sicurezza degli automobilisti. E non si tratta di un'indicazione, ma di un diktat: i Comuni che non investiranno in sicurezza stradale il denaro ottenuto grazie alle multe dovranno a loro volta pagare una san-

zione pari al 30% dei proventi dell'anno precedente. Il conto non è da poco: l'incasso derivante dalle infrazioni stradali è pari a circa 1,5 miliardi l'anno. Il testo prevede che i proventi siano divisi «al lordo delle spese» al 50 per cento tra l'ente proprietario della strada e l'ente a cui appartiene l'organo accertatore, cioè i Comuni. Dunque: alle amministrazioni locali spetta poco meno di un miliardo di euro. I Comuni, in ogni caso, possono investire i proventi per pagare il personale che lavora nella sicurezza stradale. La Camera interviene decisamente - concordi maggioranza e opposizione - anche contro l'abuso di alcol alla guida: è stato approvato un emen-

damento che prevede «l'impossibilità di conseguire di nuovo la patente nel caso in cui la patente stessa sia stata revocata per una seconda volta, a seguito di reiterazione del reato di omicidio colposo causato da un incidente provocato da un soggetto in stato di ebbrezza» o «sotto l'effetto di sostanze stupefacenti» mentre è alla guida. La Commissione punta ad approvare in poche settimane il testo da rinviare al Senato: la riforma del codice della strada potrebbe essere completata e diventare legge prima che anche il Parlamento chiuda per ferie.

Davide Federici

Analisi

Inevitabile la scure per fermare la spesa

I NUMERI DEL DEFICIT/I costi della pubblica amministrazione e i redditi da lavoro dipendente incidono sul bilancio dello Stato oltre misura

Ieri nuove roventi polemiche, sui tagli alla spesa compresi nella manovra del governo. Oggi è attesa la risposta del governo ai rilievi tecnico-formali del Quirinale, attento a distinguere le norme che dispongono tagli immediati, da quelle ordinamentali da riservare non a un decreto ma a un disegno di legge, in coerenza ai numerosi e ancora recenti richiami scritti del Colle in materia di decretazione d'urgenza. Ma la temperatura politica è salita per un'altra questione. Perché solo ieri, la politica ha scoperto che, oltre ai 72 enti e istituti da riaccorpate e chiusura, c'è un'altra lista nera. Composta di 232 enti culturali. Alla scoperta, si è verificata una vera e propria insurrezione, al grido «il governo uccide la cultura italiana». Lo stesso ministro Bondi ha dichiarato che lui non ne sapeva nulla, che non è d'accordo. Mettere benzina sul fuoco è l'atteggiamento da evitare, da parte di chiunque aspiri a essere considerato «classe dirigente», sia in maggioranza sia all'opposizione, sia un accademico o un magistrato. Ogni polemica ottiene infatti l'effetto di rialimentare la diffidenza dei mercati verso l'Italia. Ma, per evitare prediche inutili, forse è il caso di richiamare qualche numero, un principio generale, e poi un esempio pre-

ciso. I numeri sono quelli della crescita della spesa pubblica primaria nel nostro Paese. Essa è cresciuta di 4,6 punti di Pil negli anni '60, dal 27,5% al 32,1% nel 1970. Di 4,8 punti di Pil negli anni '70, fino al 36,9% nel 1980. Di 7,2 punti di Pil negli anni '80, fino al 44% del 1990. E' scesa poi di 4,1 punti di Pil dal '90, fino al 39,9% di PIL del 2000. Per poi crescere a un ritmo record tra 2000 e 2009: di ben 8 punti di Pil, fino a toccare il 47,9% del Pil nel 2009, che diventa 52,8% del Pil sommando la spesa per interessi sul debito. Gli 8 punti di spesa pubblica primaria aggiuntivi dell'ultimo decennio sono stati finanziati per 1,7 punti da minor spesa per interessi, per 1,8 punti con maggiori entrate, e per 4,5 punti di Pil con più debito pubblico. Il professor Ugo Arrigo su Chicagoblog ha calcolato che questi 8 punti di spesa aggiuntiva sul Pil siano dovuti a quattro voci: 3 punti di Pil in più per consumi intermedi della PA e prestazioni sociali in natura; 2,8 punti per prestazioni sociali in denaro, cioè pensioni; 0,9 punti di Pil per redditi da lavoro dei dipendenti pubblici; 0,5 punti per investimenti e altre spese in conto capitale. È questa graduatoria degli aumenti di spesa a indicare il principio della manovra correttiva. Non bastano interventi che

riducano la dinamica di crescita della spesa per pubblici dipendenti, rinviando gli aumenti, e per pensionamenti, riducendo le finestre di vecchiaia e anzianità. Va modificata strutturalmente l'organizzazione e il perimetro stesso della pubblica amministrazione, perché in caso contrario i suoi costi continuano a superfetare (aggiunte superflue). Per questo Tremonti questa volta ha fatto sul serio, indicando 300 enti destinati o alla soppressione, o a una massiccia decontribuzione. Infine, veniamo alla cultura. Per i 232 istituti culturali, Tremonti non prevede affatto la soppressione, bensì il criterio per il quale lo Stato non concederà più contributi automatici, ma destinerà soltanto alle iniziative debitamente documentate e motivate una somma pari solo al 30% delle somme attualmente spese per contributi fissi in via ordinaria. Ieri sono insorti il Centro sperimentale di cinematografia a Roma, la Triennale a Milano, tutti e ciascuno come l'Ente geo-pantologico di Pietraroaia... Ognuno di questi sciorina la propria storia plu-ridecennale e talvolta secolare, argomenta contro la cecità della politica che ignora la cultura. E tuttavia: ha ragione o torto, chi invoca misure selettive e graduali, invece che drastiche e lineari? L'esperienza sin qui

insegna che ha torto. Basti l'esempio dei teatri lirici di nuovo alla testa della protesta. La riforma è del 1998, per aprire le fondazioni a prassi più attente ai costi e più aperte ai privati. Le sovvenzioni statali sono rimaste prevalenti, col 50% del Fondo dello spettacolo che va alle 14 fondazioni, e ai soldi dello Stato si sono poi affiancate ingenti sovvenzioni da parte di Comuni e Regioni. Eppure, la metà di esse ha continuato a chiudere bilanci in passivo e ad accumulare debiti, i commissariamenti sono continuati a fioccare. Le burocrazie della cultura non hanno capito, che lo Stato non può e non deve continuare a seguire logiche incrementalistiche di spesa. Non c'è cultura che tenga, quando in suo nome si continua ad assumere personale per organizzare migliaia di manifestazioni, incontri e rassegne a spese del contribuente. La scure può e va evitata, se i responsabili della spesa pubblica si mostrano capaci di risparmiare e concentrarsi su pochi obiettivi prioritari. Se ognuno di essi pensa solo a lustrare il proprio nome confidando nelle tasche di Pantalone, la scure è uno choc necessario. Per acquisire la consapevolezza che, nel Paese, a molti sembra ancora mancare.

Oscar Giannino